Quotidiano / Anno LVIII / N. 175 (Spedizione in abbon postale gruppo 1/70) ★ Domenica 26 luglio 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Universiadi: «oro» per Sara Simeoni?

Ancora le Universiadi tengono banco nella domenica sportiva. Oggi ultima giornata per l'atletica leggera con Sara Simeoni in pedana alla ricerca di un altro trionfo. Oltre a lei numerosi sono gli italiani in zona medaglie. Dalla Dorio alla Cruciata, da Arena a Selvaggio. Di scena anche il ciclismo con il tradizionale appuntamento del Giro dell'Appennino. Assenti Saronni e Moser, il grande favorito è Baronchelli, alla ricerca della quinta vittoria consecutiva. Per il calcio è sempre tempo di raduni. Oggi tocca al Bologna. NELLO SPORT

EUROMISSILI E SS 20

Proposte nuove ci sono perché non negoziate?

Ho detto ieri in una corrispondenza da Bonn che Willy Brandt ha fatto una dichiarazione relativamente rassicurante circa la possibilità di una ripresa del dialogo Est-Ovest per la limitazione dei missili a medio raggio in Europa. Egli avrebbe detto che, dopo il vertice di Ottawa, l'assicurazione data da Reagan che gli Stati Uniti avvieranno al più presto trattative con l'URSS per questo scopo era adatta a fugare dubbi e cancellare la sfiducia. Noi apprezziamo gli sforzi compiuti da Brandt per riannodare il dialogo Est-Ovest e alimentare la fiducia nella possibilità di bloccare la corsa al riarmo oggi in atto; tuttavia non ci sentiamo affatto rassicurati dalla dichiarazione di Reagan e restiamo preoccupati per le conclusioni di Ottawa.

Siamo anzi convinti che gli elementi negativi che, pur tra notevoli contraddizioni e profonde resistenze, hanno caratterizzato questo recente incontro dei governanti dei sette paesi più industrializzati, devono essere denunciati e fatti conoscere alle masse popolari e a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della pace: giacché solo una mobilitazione dell'opinione pubblica ed una lotta di tutte le forze di pace possono ottenere che si rovesci l'attuale tendenza e si dia nuovamente avvio al processo della distensione.

Si deve sottolineare che Brandt, nel manifestare una pur cauta fiducia, si è innanzitutto riferito ai suoi recenti colloqui con Breznev, dai quali sembra egli abbia tratto la convinzione che i sovietici sinceramente vogliono che si raggiunga l'obiettivo della limitazione e riduzione bilanciata degli armamenti. Anzi, per ciò che in particolare concerne i «missili di teatro» in Europa, Breznev avrebbe prospettato a Brandt la possibilità di un tipo di «moratoria» che costituisce un nuovo passo in avanti importante. La «moratoria» proposta sarebbe questa. Appena iniziato il negoziato, si blocca l'installazione in Europa di nuovi missili da una parte e dall'altra. Si tratta solo dell'installazione. Non si blocca, invece, la fabbricazione dei missili e neppure la costruzione delle rampe di lancio. Ora è noto che, per quanto riguarda gli «euromissili» americani (i Pershing e i Cruise), se ne è appena iniziata la fabbricazione e che essi non saranno certo pronti prima di due anni. L'Unione Sovietica, invece, può installare un SS 20 ogni settimana. Con il tipo di moratoria di cui Breznev avrebbe parlato a Brandt, dunque, si bloccherebbe la installazione dei missili sovietici, mentre continuerebbe la fabbricazione dei missili americani. Del tutto incomprensibile, pertanto, al lume di una logica elementare riesce la formula di rito, ripetuta anche dal nostro presidente del Consiglio: «La moratoria proposta dall'URSS è inaccettabile perché accrescerebbe lo squilibrio a favore dell'URSS». Ma è esattamente il contrario!

E' vero che si è trattato di una conversazione di Breznev con Willy Brandt e che non vi è ancora una proposta ufficiale da Stato a Stati. Ma Willy Brandt è il presidente del Partito socialdemocratico della Repubblica federale tedesca; ed è il presidente dell'Internazionale socialista! In ogni caso, perché non si mette subito alla prova la effettiva disponibilità della Unione Sovietica? E, in ogni caso, non sono i colloqui di Mosca e le dichiarazioni di Brandt un fatto politico di grande rilievo e significato?

E' ben noto che noi, comunisti italiani, ci siamo orientati e mossi in tutte le

Paolo Bufalini

(Segue in ultima)

Nuova apertura all'Ovest

Mosca pronta a ridurre i suoi missili

Il ministro della difesa Ustinov sollecita immediati negoziati per l'Europa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «*Se i paesi della NATO non dislocheranno nuovi missili nucleari di medio raggio sul territorio europeo, l'URSS è pronta a ridurre, rispetto al livello attuale, il numero dei mezzi nucleari di teatro dislocati nelle sue aree occidentali*». Dmitri Ustinov, il ministro della difesa sovietico ha così formulato, sulla «*Pravda*» di ieri, la nuova posizione dell'URSS in materia di euromissili.

Un indubbio passo avanti rispetto alla precedente linea di una moratoria missilistica — già respinta a più riprese dagli occidentali — che Mosca aveva avanzato al 26. congresso del PCUS nel tentativo di far recedere gli europei dalla decisione di installare circa seicento nuovi missili di fabbricazione americana sui territori dei paesi della NATO. «*Noi siamo pronti a sedere, fin da domani, al tavolo della trattativa e* — prosegue Ustinov rivolgendosi agli interlocutori occidentali — *se siete d'accordo, osservando il principio della uguaglianza e dell'uguale sicurezza, a negoziare per la limitazione (o, cosa che sarebbe ancora migliore, per la riduzione, per una riduzione anche sostanziale) dei mezzi nucleari di medio raggio in Europa*».

Per la prima volta il Cremlino lascia intendere la sua disponibilità a ridurre — non più soltanto a bloccare l'incremento,

(Segue in ultima pagina) **Giulietto Chiesa**

Un comunicato fatto trovare ieri a Napoli

Infame annuncio Br «Peci sarà ucciso»

Ora sotto ricatto è la TV

Due lettere a Craxi e Zavoli per far trasmettere una «cassetta» - Piccoli visita Cirillo e attacca la stampa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A poche ore dalla liberazione dell'ingegner Sandrucci e dell'assessore Ciro Cirillo le Br hanno proposto un altro ignobile ricatto a Napoli.

Con una telefonata anonima al «Mattino», ieri pomeriggio alle 17, di fronte alla mensa della facoltà di economia e commercio a via Chiatamone, è stato fatto trovare il volantino n. 6 del «Fronte delle carceri» nel quale si condanna, definitivamente, a morte il fratello del «brigatista pentito». Nell'involucro lasciato nel «solito» cestino della carta c'erano anche due lettere autografe di Roberto Peci ed una sua fotografia. Le due missive sono indirizzate al segretario del PSI Bettino Craxi ed al presidente della Rai Sergio Zavoli.

Nel volantino, due facciate dattiloscritte sovrastate dalla stella a cinque punte delle Br, dopo una serie di slogans, campeggia la scritta «Morte al traditore Roberto Peci». Secondo i terroristi «non ci può essere pietà» per i traditori e la «borghesia non può processare il proletariato». Dopo aver ricordato i sequestri appena conclusisi e millantato successi inesistenti, i sequestratori di Roberto Peci ribadiscono (e la definiscono di nuovo definitiva) la condanna a morte del radiotecnico di S. Benedetto del Tronto.

Le due lettere autografe di Peci contengono un identico appello, cioè quello di rendere pubblica la videocassetta registrata che lo riguarda e che è stata fatta pervenire alla Direzione del PSI qualche giorno fa. Nella lettera al segretario del PSI Bettino Craxi, la richiesta di un intervento per consentire la diffusione della videocassetta è molto sfumato, mentre in quella diretta a Sergio Zavoli è molto più pressante. La foto, infine, ritrae Roberto Peci sotto uno stendardo delle Br.

I magistrati non hanno voluto commentare lo scritto, hanno solo affermato che si tratta di una nuova conferma che una parte importante del rapimento di Roberto Peci si gioca a Napoli.

I segnali non erano mancati ed uno riguardava la consegna a Roma di un videonastro con le immagini e l'interrogatorio di Peci, dello stesso tipo di quello di Cirillo, un nastro che è stato ripreso con una telecamera da mezzo pollice rubata un mese fa nella Mostra d'Oltremare.

Vito Faenza

Intervista a Chiaromonte sui colloqui con ministri e dirigenti del PCF, PS e sindacati

Il PCI incontra la sinistra francese

Obiettivi e problemi del grande cambiamento

Un'ondata di consenso rafforzata dai primi provvedimenti del governo - La destra prepara la controffensiva - Le difficoltà di una nuova politica economica - L'autonomia dei sindacati - Il PCF: nessun accodamento acritico

«*Un'ondata democratica di fondo, una spinta potente per il cambiamento, un larghissimo consenso popolare al governo della sinistra: questa è l'impressione fondamentale ricavata dal breve ma intensissimo contatto che abbiamo avuto a Parigi, con socialisti e comunisti (dirigenti di partito, parlamentari, ministri), con esponenti sindacali, con giornalisti. Questa è anche la sensazione che si ha da mille segni, e da un'atmosfera generale che cogli subito, anche con una permanenza in Francia solo di pochi giorni*». Così inizia la sua conversazione con noi il compagno Gerardo Chiaromonte che è stato nei giorni scorsi a Parigi con una delegazione del PCI composta da Carla Barbarella, Romano Ledda ed Eugenio Peggio. E prosegue: «*Abbiamo potuto riscontrare opinioni diverse, nei nostri interlocutori, circa il grado di partecipazione attiva delle masse lavoratrici e popolari al processo di cambiamento che si va sviluppando. Alcuni hanno messo l'accento, con qualche preoccupazione, sopra un certo attesismo che ci sarebbe nel popolo (e anche nelle fabbriche) e una certa delega che di fatto sarebbe data, così, ai partiti della sinistra (soprattutto al PS) e al governo. Altri contestano la validità di questo giudizio e dicono che c'è invece, e soprattutto, grande soddisfazione per i risultati che sono stati già raggiunti, insieme alla sicurezza che sulla strada intrapresa si andrà avanti. Ad ogni modo, ci sembra fuori discussione, come dicevo prima, un larghissimo consenso di massa che c'è oggi verso il governo e che si avverte subito, anche fuori dagli incontri e dai colloqui politici*».

— Ma a cosa è dovuto questo consenso? Non c'è qualche rischio che col passar del tempo esso possa in qualche modo defluire?

«*Le elezioni, presidenziali e legislative, ci sono state solo qualche settimana fa, e hanno segnato il grande successo del PS e della sinistra che conosciamo. Ma quello che colpisce (e non può non colpire soprattutto noi) è la rapidità e la puntualità con le quali gli impegni elettorali vengono mantenuti. Si tratti dell'aumento del salario minimo garantito o degli orientamenti sulle nazionalizzazioni, della diminuzione dell'orario di lavoro o dell'avvio del decentramento amministrativo, si assiste al manifestarsi di una volontà politica netta e decisa, senza tanti fronzoli. Per quel che riguarda il governo, si ha l'impressione di una grande lealtà reciproca fra le diverse componenti, e quelli con cui abbiamo parlato ci hanno sottolineato l'importanza di questo fatto. Così aumenta il consenso della gente. Ciò non toglie, naturalmente, che rischi e pericoli ci siano: e anche di questo ci hanno parlato con franchezza i nostri interlocutori*».

— Da dove derivano, a tuo parere, questi rischi e pericoli?

«*C'è una controffensiva della destra, naturalmente. Non tanto della destra politica, che appare, dopo la sconfitta, e ancora oggi, abbastanza scompaginata, ma della destra economica e sociale. C'è un situazione internazionale di tensioni accresciute in ogni campo che certo rendono più difficile lo sviluppo di una grande esperienza di trasformazione in un paese avanzato come la Francia. Per le forze della sinistra francese è aperto il difficile problema di consolidare un blocco, sociale e politico, capace di portare avanti il cambiamento. Si tratta, cioè, di trasformare l'immenso consenso di opinione di cui oggi godono in consenso e movimento organizzato di massa: di dare cioè solidità e sicurezza alla grande vittoria di maggio e di giugno*».

— Quali sono le condizioni oggettive in cui questo sforzo di cambiamento si va compiendo?

«*Bisogna saperlo, e nessuna forza della sinistra europea può nutrire facili illusioni. Queste condizioni sono difficili: ce lo hanno detto socialisti e comunisti, ministri, economisti, sindacalisti, tutti quelli che abbiamo incontrato. L'eredità giscardiana è pesante. La crisi dell'economia e della società francese è profonda. Alla fine di quest'anno ci saranno, in Francia, circa due milioni di disoccupati. L'inflazione potrà arrivare anche al 17%. L'influenza della politica americana degli alti tassi di interesse è assai dura per l'economia francese (come per altri paesi dell'Europa occidentale). E' in queste condizioni che si svilupperà, in autunno, la controffensiva della destra economica e sociale*».

— Ma esiste una posizione già definita del governo della sinistra per affronta-

(Segue in ultima pagina) **a. d. r.**

Dal nostro inviato

NAPOLI — Arrivano Piccoli e Gava, arriva Zamberletti, arriva Scotti. Sfilano le «alfette blu» nello stretto budello di via Cimaglia. Ne scendono big e meno big, capi nazionali e piccoli fiduciari locali. Arrivano, salgono, scendono e se ne vanno. Passa un po' di tutto per questa strada intasata dalla polizia, dai giornalisti e dai fotografi. Tutto, tranne i magistrati, che ancora non hanno potuto interrogare Ciro Cirillo. Forse, lunedì, chissà.

Fuori, i rapidi contatti con i giornalisti non sono dei più facili. Quella parola proibita — riscatto — se ne sta lì in mezzo, come una barriera di cristallo: impedisce ogni dialogo, smorza ogni propensione al colloquio, provoca irritazioni sdegnate e violente, o fughe repentine. Solo Giuliano Granato, segretario particolare di Cirillo — che, tra l'altro si dice (ma lui fermamente smentisce) abbia condotto le trattative per il riscatto — si sforza di fare gli onori di casa davanti al portone. Strette di mano, sorrisi, qualche rilassante barzelletta.

Ma questo clima di precaria cordialità svanisce ogni qualvolta un notabile, visitato Cirillo, si ripresenta sul portone. E sono proprio Piccoli e Gava, ridiscesi alle 10,45, ad aprire le ostilità in grande stile.

Incauta domanda di un cronista: «Avete tenuto una riunione di corrente?».

«Don Antonio» non risponde

Massimo Cavallini

(Segue in ultima pagina)

La strage del 2 agosto

Impegnato messaggio di Willy Brandt al sindaco di Bologna

BOLOGNA — Willy Brandt, presidente del partito socialdemocratico tedesco, ha inviato all'amministrazione comunale di Bologna il seguente saluto in occasione della manifestazione commemorativa per le vittime dell'attentato del 2 agosto 1980:

«Rivolgo questo mio saluto ai partecipanti a questa manifestazione che giungeranno a Bologna da molti paesi europei per commemorare le vittime del criminale attentato dinamitardo del 2 agosto. Ai familiari e agli amici delle vittime porgiamo il nostro sentimento di cordoglio e di solidarietà. All'amministrazione comunale va il nostro riconoscimento per aver saputo organizzare queste giornate commemorative. Le aberrazioni del terrorismo di destra, che lo scorso anno hanno insanguinato Bologna e altre città europee costando la vita a più di cento persone, sono molto più dell'opera criminale di singoli esecutori fanatici. Queste aberrazioni rivelano la disponibilità (che ha anche altre origini) di una parte delle nuove generazioni a non solo predicare la violenza ma anche a tradurla in una realtà di sangue.

«Lo spirito maligno, che nelle bombe portatrici di morte ha trovato la sua espressione più terribile, è largamente diffuso. Esso è venuto elaborando forme organizzative cui nel passato, nonostante tutti gli avvertimenti, non si è voluto prestare la attenzione che avrebbero meritato. Già da lungo tempo vi sono segni evidenti che gli estremisti di destra stanno allargando i loro legami internazionali, cosa che in parte vien loro fin troppo facilitata. Essi dispongono in taluni paesi dell'aiuto di vecchi e nuovi nazisti o fascisti e perfino di uomini di collegamento nell'esercito, nella polizia, nella giustizia e nella pubblica amministrazione. E vi sono organizzazioni dell'estrema destra che, dandosi una patina di legalità, godono in parte di una rivalutazione fornita da politici della ala destra dell'arco dei partiti. All'ombra di tali organizzazioni legali nascono i pic-

(Segue in ultima pagina)

Un clamoroso documento alla vigilia del Consiglio nazionale

Trenta personalità cattoliche propongono una costituente di rifondazione della DC

ROMA — La crisi democristiana partorisce un altro documento. Intellettuali con o senza tessera, uomini politici di diverse tendenze e rappresentanti (e notabili) dei vari campi del mondo cattolico lanciano un grido d'allarme, e propongono una «*costituente per una Democrazia cristiana rinnovata*». Ritorna così la filosofia del rinnovamento e della rifondazione del partito, in termini resi però più drammatici dai segni crescenti del declino democristiano: il calo dei voti, la perdita di palazzo Chigi dopo un tragitto ultratrentennale, il vero e proprio crollo della credibilità dello Scudo crociato.

La denuncia della crisi è incalzante. Più problematica, e in larga parte manchevole, l'indicazione delle vie di uscita. In un'ora difficile per l'Italia, sostiene il documento, «*la DC non rende più visibili i valori ai quali si richiama; il suo credito diminuisce; la sua classe dirigente non si è rinnovata abbastanza; l'assetto del partito è cristallizzato in una struttura di correnti la cui rigidità deforma i meccanismi stessi del consenso e vizia il rapporto del partito con le istituzioni*». I trenta firmatari non chiedono (come avevano fatto i quaranta parlamentari democristiani) di mandare a casa, tutti e subito, i dirigenti di piazza del Gesù. Propongono invece un processo di cambiamento del partito e di ricostruzione della sua linea politica, dopo la rovinosa caduta della scelta del «preambolo» la quale ha lasciato dietro di sé solo vuoti e macerie.

L'idea del nuovo documento è partita dalla Lega democratica (soprattutto, dal prof. Pietro Scoppola) e dagli incontri, avvenuti nella chiesa della Minerva, tra uomini della DC ed esponenti del mondo cattolico. Alcune firme sono le stesse del «manifesto dei quaranta», l'appello anti-Piccoli: sono quelle del ministro Andreatta, degli zaccagniniani Martinazzoli e Maria Eletta Martini, dei laico-borghesi Mazzotta e Segni. Ad essi si sono aggiunti altri *leaders* della sinistra democristiana — Galloni, Bodrato, Misasi, Salvi, Paola Gaiotti — ed intellettuali cattolici come Benevolo, Di Raimondo, Gorrieri, Lipari, Giuntella, Pastori (vicerettore dell'Università cattolica), Pazzaglia, Petrocchi, Pietrobelli, Ruffini, Rigobello, Vaciago. Hanno firmato poi Borgomeo e D'Antoni della Cisl, Formigoni di Comunione e liberazione, il presidente dell'Alfa Romeo Massacesi, Sergio Mattarella, fratello del dirigente siciliano ucciso dalle BR, Francesco Merloni, fratello del presidente della Confindustria, e l'ex presidente dell'Azione cattolica Agnes. Aderiranno anche uomini della Coldiretti.

Ora si tratterà di vedere quale sarà l'impatto dell'iniziativa «costituente» su di una DC che sta per riunire uno dei più difficili Consigli nazionali della sua storia. E' chiaro fin da adesso, tuttavia, che il gioco di piazza del Gesù sarà quello di afferrare l'occasione del documento Scoppola-Galloni come si afferra una tavola di salvataggio in un momento di grave pericolo, cercando di risucchiare i rinnovatori in una logica vischiosa di continuità in vista di un Congresso nazionale che dovrebbe svolgersi a primavera prossima. Pur non chiedendo le dimissioni immediate del vertice attuale della DC, i promotori del nuovo documento prospettano invece un orizzonte diverso: vogliono garanzie per l'avvio di una svolta che impegni forze interne ed esterne al partito. «*Se Piccoli vuole restare al suo posto fino al Congresso* — dicono — *deve impegnarsi seriamente*». Per quanto

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

Cessate tutte le incursioni in Libano: regge la tregua

La tregua ha retto ieri in Medio Oriente nonostante alcune sporadiche violazioni denunciate dagli israeliani o dai palestinesi. Da parte sua, l'OLP ha ufficialmente dichiarato di rispettare il cessate il fuoco nella regione. Nella foto: le distruzioni a Qassimiyeh, in Libano, provocate dai raid israeliani.

IN PENULTIMA

Alla vigilia dell'incontro con i sindacati

Il governo non ha definito una linea anti-inflazione

ROMA — Domani inizia la «maratona» di incontri tra governo e sindacati. Alle 16 i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil entreranno a Palazzo Chigi: l'obiettivo delle riunioni, che probabilmente dureranno l'intera settimana, è verificare se esistono le condizioni per programmare una riduzione del tasso di inflazione. Il sindacato chiederà a Spadolini un impegno esplicito sul fisco e su tariffe e prezzi amministrati (tra cui l'equo canone) come primo momento di una politica economica antinflazionistica che nello stesso tempo salvaguardi i redditi dei lavoratori. Che risponderà Spadolini su questo punto? Ieri, in preparazione dell'incontro con i sindacati, c'è stato un vertice dei ministri economici. Il governo è diviso su alcune questioni di non poco conto: tagli della spesa sociale (scontro Altissimo-Andreatta), polemica di De Michelis con Andreatta sul divorzio Tesoro-Banca d'Italia (sulla cui effettiva realizzazione ci sono dubbi dal momento che l'istituto di emissione ha sottoscritto venerdì 6000 miliardi di Bot). Ieri i ministri non si sono sbilanciati molto. «Abbiamo discusso i 10 punti della piattaforma sindacale», hanno affermato Di Giesi e De Michelis. Ciò significa che all'interno del governo si sta discutendo delle contropartite da offrire al sindacato nel momento in cui si chiederà ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil di adeguare le loro politiche rivendicative al tasso di inflazione programmato. Ma a che livello dovrà attestarsi l'inflazione secondo i progetti del governo? «Non c'è nessun numero magico prestabilito — ha affermato De Michelis — i numeri dovranno uscire dal confronto con le parti sociali». Nulla è definito dunque, ma si dovrà aspettare l'esito della lunga trattativa. Spadolini ha telefonato ai tre segretari sindacali e ha concordato con loro un

Marcello Villari

(Segue in ultima pagina)

A sei miliardi la sottoscrizione per la stampa

Siamo ormai a 6 miliardi sulla raccolta dei fondi per la stampa del partito. Siamo a un terzo del lungo cammino da percorrere. A tutto ieri siamo arrivati per la precisione a 2.893.477.940 di lire. Un buon risultato, frutto dell'impegno generale di continuo e costante di organizzazioni di tutto il Paese, di migliaia e migliaia di compagni.

E' ora necessario continuare sull'impegno e sviluppare la nostra azione politica e organizzativa moltiplicando le feste e ampliando realmente il lavoro di ricerca capillare del partito fra i lavoratori.

E' uno sforzo immediato da fare tanto più urgente perché ora l'impegno è quello più ambizioso di raggiungere o superare, nelle prossime settimane, la seconda tappa che dovrà portarci oltre il 40 % dell'obiettivo generale che è di 17 miliardi complessivi.

Risultati davvero positivi sono già stati registrati da alcune federazioni: Asti, Cuneo, Pordenone, Varese, Cagliari, Taranto, Trieste, Siena, Bologna, Milano, Como, Biella, Como e quelle dell'Emilia Romagna che hanno già raggiunto la tappa del 40 %. A PAG. 2

La polemica su chi «tira la volata alle Br»

Modesta proposta di lettura a un riformista

Questa storia della «continuità» tra il linguaggio della sinistra e quello del terrorismo è caduta come una vera mazzata sulla testa di milioni di operai, quadri sindacali, attivisti di partito. Tutto un mondo in tuta s'è fatto taciturno, ognuno ripensando fra sè e sè i propri stilemi espressivi, le proprie categorie analitiche, insomma tutta la semiotica (si dice così?) della lotta di classe, del sindacalismo, del socialismo. Appena uno si sente venire alle labbra parole come: padrone, salario, sfruttamento, lotta, subito si morde la lingua e tace pensoso. Il discorso resta interrotto a mezz'aria. Si chiede angosciato se sta cedendo all'antico, antiquato lessico massimalista.

Qualcuno corre a leggersi il nuovo breviario linguistico di Enzo Mattina per darsi una regolata. Rinfrancato, rientra in reparto e sussurra all'orecchio di Cipputi: «Queste relazioni industriali dell'epoca della rivoluzione robotica in cui la tecnostruttura ha surrogato la proprietà...». Cipputi — corto di comprendonio, senza preparazione semiologica e perfino un po' leninista — alza lo sguardo antico dall'utensile, scruta il collega e, senza aprir bocca, lo manda a quel paese.

Consapevoli di tutto questo e sotto l'impressione del breve ma succoso saggio che Paolo Pillitteri — cognato di Craxi e segretario regionale lombardo del PSI — ha pubblicato l'altro giorno sull'Avanti!, ci siamo anche noi a lungo interrogati. Seguiamo, allora, i lumi del Pillitteri. Il primo colpo che costui ci ha assestato, anche con l'apporto del pensiero del Galbusera, è tremendo: il nostro sindacalismo perpetua «miti di antiquariato» dando luogo a una «cultura» e a un «modo d'essere dei lavoratori» che hanno provocato e provocano aberrazioni come «lotte e guerre senza quartiere contro il cosiddetto padrone».

L'osservazione è folgorante. Pensare che oggi esista ancora il padrone è un «nonsense» dovuto alla mancata rottura con le viziose origini ideologiche del movimento operaio: non solo di Lenin ma di Turati. Questa è la prima tremenda colpa del movimento «sotto egemonia comunista». Ma comunisti erano anche Fernando Santi e Pietro Nenni?

Ora vorremmo leggere al saggista milanese le seguenti parole.

«Nata dal grido di rivolta e di dignità dei primi proletari di fronte ai drammi e ai fallimenti della prima rivoluzione industriale, un'idea di giustizia e di libertà ha attraversato il secolo a fianco del popolo. L'unione degli sfruttati ha permesso l'emergere di una forza sociale. Su questa forza sociale s'è costruito un potere politico. Di questa lunga marcia, il momento che noi viviamo oggi non è che una tappa».

Non riveleremo, per il momento, al Pillitteri l'autore di queste parole. Concentri egli, per ora, l'attenzione sul contenuto. Ha mai sentito esprimere più nettamente di così la continuità tra il passato e il presente del movimento operaio? Il lessico, poi, è semplicemente lo stesso dell'antica stagione: proletariato, sfruttati, rivolta. E il presente «non è che una tappa» di uno stesso cammino di riscatto.

Veniamo ora al secondo colpo infertoci. La cultura operaia prevalente — egli contesta — è «una cultura da un lato cresciuta nella contestazione del nostro sistema..., dall'altro nella incredibile ignoranza degli effetti della rivoluzione industriale», fino al punto di una «rottura ideologica nei confronti della fabbrica». Si tratta della seconda tremenda colpa. Invece di gioire riconoscenti e di accontentarsi di una bella cultura subalterna, questi grezzi operai osano individuare ancora le leggi perverse della lotta di classe e perfino parlare di crisi e di superamento del «nostro sistema»; osano perfino pensare a un «sistema», senza gente benemerita come Sindona, Arcaini, Calvi, Crociani, Bonomi, Fabbri, e via incriminando.

A questo punto ci permettiamo di leggere al Pillitteri queste altre parole del medesimo autore di cui sopra: «No all'ingiustizia; non accettiamo più l'arroganza dei pochi; rigettiamo il liberismo selvaggio e suoi effetti catastrofici. Così facendo i lavoratori non rifiutano il sacrificio. Essi vogliono soltanto, e questa non è vana speranza, che il sacrificio sia diversamente distribuito, che esso non pesi più sulle spalle dei più deboli. Essi vogliono soltanto, e noi dobbiamo rispondere a questa speranza, che il sacrificio — il loro sacrificio — serva il progresso di tutti e non la potenza o il profitto di pochi.

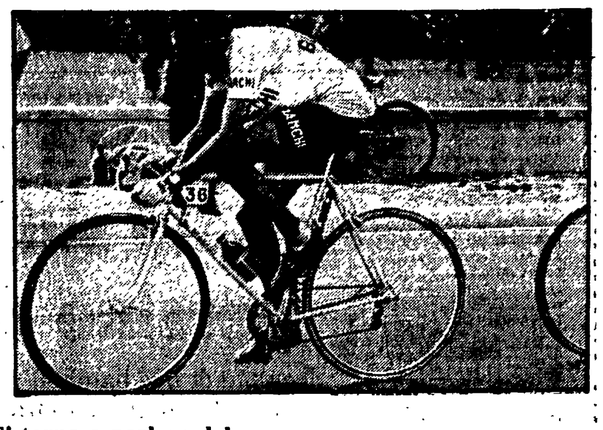
«...No alla disumanizzazione del lavoro, presentata come un male inevitabile; no agli appelli alla rassegnazione davanti alla crisi, davanti alla disoccupazione che minacciano di spezzare le forze vive del nostro paese, che condannano la gioventù alla disperazione e i lavoratori, prima o poi, alla rivolta. I lavoratori hanno scelto di battersi attivamente contro la crisi, contro questa degenerazione di un sistema che non abbiamo mai cessato di denunciare».

Il Pillitteri fremerà di sdegno. Lo preghiamo di dominarsi e di considerare, ancora, il contenuto di quelle parole. C'è proprio tutto il vecchio, esecrando lessico ch'egli vuol seppellire. Proprio tutto. C'è addirittura l'indicazione incredibile che questo sistema degenerato produce povertà, disperazione e rivolta.

Ora Pillitteri tiri le conseguenze. Chi è colui che ha parlato in quel modo? Abbozziamo noi una risposta, certi di rispettare il suo pensiero: si tratta di un personaggio dalla cultura preindustriale, massimalista, conflittualista, contestatrice, antagonistica. Certamente uno che non ha nulla a che vedere con il «riformismo». Insomma, uno che «tira la volata alle Br».

Bene. Sciogliamo l'enigma. Le parole che abbiamo sopra riportate sono state pronunciate l'8 luglio scorso dinanzi all'Assemblea nazionale francese dal Primo ministro del governo di sinistra Pierre Mauroy.

Enzo Roggi



Si torna a parlare del grande campione: «Coppi e il diavolo» è il titolo dell'ultimo libro su di lui, scritto da Gianni Brera La radice contadina, i suoi amori drammatici, l'ossessione per la bici delineano l'immagine di un cavaliere da romanzo epico - Nella continua tensione tra vittoria e sofferenza è la seconda a lasciare il segno

Il Fausto furioso

Ho seguito Brera per molti anni, quando scriveva sul Giorno, *poi l'ho perso di vista quando passò al* Giornale; *ma allora negli ultimi tempi la sua leggiadria linguistica, cavillosa alle volte fino allo sfizio (forse anche per accontentare i cattedratici che lo lusingavano) a me pareva che avesse finito per toccare punti di narcisismo irritevole, qualche volta addirittura ripetitivo e esornativo. Almeno io non capivo più — leggendolo — se avevo sotto il naso una cronaca sportiva o l'appendice di Migliorini al Dizionario moderno del Panzini. Quindi vedendo il libro appena uscito (Gianni Brera,* Coppi è il diavolo, *Rizzoli editore, lire 8500) ho detto: mangiamolo subito e vediamo, anzi sentiamo se è una chicca come potrebbe essere (se è scritto davvero) oppure se è soltanto un pacchetto di pane a confezione industriale.*

L'ho comperato alla stazione di Bologna poi mi sono messo in viaggio su un trenaccio per Roma, era nel cuore della notte, in una seconda affollata come la barca di Caronte, tanto che ho potuto sedermi — e per fortuna — soltanto su di uno strapuntino nel corridoio. Ho cominciato a leggere mentre ero sballottato, strapazzato e anche infreddolito per gli spifferi sotto le dannate gallerie ed ero ormai alla fine mentre vedevo salire, salire il sole che si aggrappava alle scale degli alberi dopo Arezzo e con una lingua calda e azzurra leccava i campi di girasoli che si svegliavano come gli uccelli. Leggevo Coppi e ogni tanto guardavo quella straordinaria campagna; leggevo Brera e trovavo il piacere di un collegamento fra le parole scritte e le cose, gli oggetti che vedevo fuggenti ma in realtà riposati dentro a una antica meraviglia.

Perchè il libro di Brera è intanto (almeno nella prima parte) un «grosso» (intendo: denso, immediato, preciso, ironicamente intenerito, partecipato) racconto alla Salimbene de Atam sulla vita contadina, sul volgere tragico e giovane delle stagioni, sulla neve, sull'autunno, sui lavori dei campi, sull'ingrasso del maiale (leggere il racconto-resoconto del macello a pagina 19), sulla famiglia di un tempo, sull'importanza dei vecchi. Poi adagio questa memoria impreziosita o rasserenata dalla tenerezza si serra, al modo di un libro di preghiere, quando il giovane Fausto è mandato a Novi a fare il «mazzaporsè», cioè ad imparare il mestiere di ammazzare il maiale.

Ma apriamo una parentesi, questo libro è un libro difficile da definire prima di averlo aperto: è, come dovrebbe essere, un libro su Coppi scritto da Brera o è un libro di Gianni Brera che ha Coppi come oggetto? Importa più l'eroe del libro o lo scrittore che ha scritto? Chi vince fra i due? Chi perde? Adesso non ho dubbi: ho letto un libro di Gianni Brera che ha come argomento Fausto Coppi. Che poi il libro sia scavato fino alla minuzia più tenera e sia cantato alto, con una nostalgia sottocutanea che gratta subdola e lieve le viscere del lettore, bene, è un fatto e anche questo porta acqua al mare di Brera senza tuttavia fare, e per fortuna, del lago tempestato e drammatico di Coppi un oceano senza vele.

Così il libro è irrispettoso e gagliardo, sostenuto (non travolto) da soffi continui di una memoria delle cose e degli eventi che si apre spesso in squarci di lucido entusiasmo prima di tornare a chiudersi adagio nel ritmo più cauto e preciso del ricordo. Quegli squarci sono rapidissimi spasmi di bizze o di autentiche rabbie che sembrano rivalse, scritte a spray sul muro — o sul marmo. Queste contrassegnano anche, e senza esclusione di colpi, con una durezza che non è feroce ma è spietata, due coprotagonisti della storia di Coppi: la moglie Bruna («Bruna ritiene nella sua grettezza»; «al musetto stirato e malmostoso di Bruna») e il dottor Locatelli, marito di Giulia Occhini, la dama bianca, l'ultimo drammatico amore del campione.

Mentre generose indulgenze si rivolgono verso gli altri, familiari contadini e corridori ciclisti, ivi incluso Magni (Fiorenzo) ma con l'esclusione di Bartali, sempre descritto a mezzo busto, dai piedi all'ombellico, qualche volta dalla testa all'ombellico, ma mai a figura intera; e che viene lasciato alla fine sderenato, senza soldi, senza parte solo con il suo nasone, con il mucchio delle sue giaculatorie ma quasi senza più soldi perchè se li è fatti ciucciare.

Così questo libro, spesso infuocato, spesso anche gridato e cantato, non è una storia di vittorie, quindi non è la storia di una gloria (sia pure sportiva) raggiunta e difesa; ma è la storia di una vita; meglio, è la storia di una ossessione dentro a una vita, di cui la bicicletta sembra solo un pretesto concreto uscito da un'ombra. E poi neanche Coppi tutto intero è il protagonista di questo libro. Non tutto intero, direi, ma solo in due parti o con due parti: la faccia e il cuore — con il tarlo continuo della speranza dentro la fatica che lo ha sempre roso in un modo infame e lo ha portato «a sacrifici di epica imponenza».

E che alla fine l'uccide. Scrive Brera a pagina 170: «Per me Fausto Coppi atleta è definitivamente morto investendo un trattore agricolo presso Spinetta Marengo addì 14 marzo 1959», *cioè mentre già quarantenne si allenava per correre e correre ancora, spinto più dall'ossessione che dalla necessità. Ma anche se il leggendario Fausto Coppi da Castellania, che ha sofferto l'esistenza dei poveri, ha inventato il ciclismo moderno, io dico che in questo libro non è cantato un campione, ma piuttosto è narrata in lasse brevi e tese prima la adolescenza di un ragazzo contadino poi le vicende di un uomo sbattuto da una passione del cuore (d'amore) rapidamente goduta e subito patita in pubblico (*«prima di cena si presenta anche la bella donna che l'ha salutato in estasi allo Stelvio... Si apparta con lei in corridoio e ha subito caldo alle orecchie, lo champagne — con additivi — che Biagio Cavanna gli ha apprestato per la discesa ha lasciato dentro una eccitazione quasi febbrile» *a pagina 124). Questo sembra, dentro a un leggero tremito di ironia che è anche gioia, l'incontro di un paladino di Francia con una sua dama al primo amore.*

La drammaticità contratta, che il filo di fondo del libro (con le descrizioni mai eluse degli accadimenti naturali: «Fuori è il tremendo inverno di Castellania» *oppure:* «Nevica a Bormio, il mattino dell'ultima tappa») *accompagna anche la descrizione degli altri personaggi (veramente esistiti) ricuciti nel libro. Per esempio Nencini, descritto come se fosse un cavaliere di una saga antica:* «Ha i muscoli ribollenti di bitorzoli come il Caco del Bandinelli e una vena di tristezza negli occhi». *E tanto è vera, questa disposizione da racconto di gesta, che ci si è messo anche lui, Brera, tutto di un fiato, e per due volte come gli antichi autori:* «A me Gioanbrerafucarlo che scrivo questa storia» *ma poi dando le pezze d'appoggio per la sua conoscenza delle cose e della gente.*

Dice (o ci dice) d'aver conosciuto la madre di Coppi, di avere cacciato con Coppi, d'avere incontrato e parlato dentro la famiglia di Coppi, prima con la moglie Bruna poi con la moglie Giulia; e mi pare che ci racconti queste cose minute, dentro all'intreccio delle sue fantasie che si mescolano alla realtà, stando in piedi, camminando qua e là con impazienza mentre magari detta il libro a qualcuno; però ogni tanto si ferma, li vicino a un angolo di finestra, per osservare fuori fra le foglie l'inverno che viene. Nel raccontarci la vita di Coppi, reso attento e scrupoloso dalla circostanza, Brera questa volta non ha sgarrato neanche dietro gli alchimismi lessicali a cui ho accennato all'inizio; ma il centro del libro, secondo me, è in questa continua attenzione o tensione sentimentale e non a esaltare ma a compatire le vittorie del campione. Nel soffrirne più la fatica che a celebrarne la conclusione.

Se è vero che in pubblico vivono e muoiono (e faticano intanto) spesso uomini fuori dalla norma, alle volte esemplari, non è detto che la vita di un corridore in bicicletta, diventato un campione, non sia degna di essere cantata come nei tempi antichi. Perchè è nella loro grande fatica dentro ad una grande speranza che anche noi ci ritroviamo.

Roberto Roversi

Amarcord di Sandra Milo
«La comicità non è donna»

Smessi completamente gli abiti di «svamp» Sandrocchia ripensa al passato senza modelli - L'abbiamo incontrata mentre parlava al Festival delle donne: «Sembravo un lampadario al centro della sala, ero molto imbarazzata...» «Tina Pica faceva ridere perché era brutta»

Si potrebbe cominciare con la scena di lei — Sandra Milo, la «diva» degli anni Sessanta — che agita la manina mentre il motoscafo si allontana veloce sulla laguna. Abito rosso a pois bianchi, tacchi altissimi, bionda sfavillante come negli anni Sessanta, elegante, con un gran fascio di fiori. Autografi, foto, sorrisi. Proprio come allora, si direbbe. Ma potreste giurarci?

Oppure, allargando l'orizzonte, si può cominciare col rispolverare l'etichetta «Archivio degli Anni Sessanta». Tirar fuori ciò che preme non è poi una gran fatica. Di cose, a volerne, dovrebbero essercene: la «seicento» multipla, il centrosinistra, la casa dei nonni con giardino, Gagarin, le gabbie salariali, Luigi Tenco, l'esplosione studentesca, papa Giovanni, il «Ché», la statua di San Venceslao. I libri sostituiscono i diari, e le mostre i manifesti sciolti. Si può ballare, sospirare, anche litigare. Figurarsi, era appena l'altro ieri...

Niente di male, naturalmente. Ma chi l'ha detto che la storia la si deve scomporre in decenni e non invece in minuti o in secoli? Paura di perdere la memoria? Bisogno irrefrenabile di testimoniare?

Meglio pensare, come è giusto che l'armadio della storia e dei nostri ricordi, è rimasto aperto e che molte cose, sono scivolate via dalle scansie dove sembravano riposte. In quell'armadio — così, per chiudere la digressione — la «diva» degli anni Sessanta, ad esempio non la ritroveremo mai più. La bambolona tenera e svanita, tutto cuore (e seni, e gambe) e poco cervello, quella bionda sorridente che saluta dal motoscafo fra pochi minuti lascia Venezia per andare a Taormina, dove siederà nella giuria di sole donne al festival cinematografico. E a Venezia c'è venuta per la Festa nazionale delle donne, organizzata dal PCI. E a una platea incredibilmente affollata — di vecchi e giovani e giovanissimi — mentre veniva giù un diluvio ha parlato del ruolo della donna, della maternità, dell'aborto, e poi di cinema, di televisione, di mass-media, di femminismo, di maschilismo.

«*Ero un po' imbarazzata* — mi confessa — *sembravo un lampadario al centro della sala. Ma è stato bello, e mi è servito molto*».

Ed è servito anche agli altri, a quelli che conservavano della Milo l'immagine caramellosa e un po' fatua che una certa cinematografia commerciale le aveva appiccicato. Certo, poi ci fu anche *Otto e mezzo* e *La visita*, e *Giulietta degli spiriti*, lo scavo di Pietrangeli e le favole di Fellini. Poi, alla fine degli anni Sessanta, l'interruzione repentina del lavoro cinematografico per sua scelta precisa: il matrimonio, la famiglia, i figli. Solo da poco un ritorno alla radio e alla televisione, ma non più come attrice.

Ma intanto, proprio a partire da quegli anni Sessanta e dal loro tumulto, una riflessione continua: su di sé, sul suo essere donna, madre, moglie, attrice. Quella riflessione che ha voluto comunicare a Venezia alle donne comuniste, e che ora ripercorriamo insieme in questa saletta d'albergo, che s'affaccia sul Canal Grande.

Sandra Milo è un personaggio curioso, ride come un'adolescente e parla come un filosofo: «*La donna vive molto fortemente nel presente, ma pensa poco al suo passato, a dargli valore. E invece è indispensabile, perché la storia di tutti è per molta parte storia di donne*». Racconta della sua idea d'inserire in una prossima puntata televisiva di *Tam tam* — sul tema dei robot — l'evocazione della curiosità di Eva per l'albero della conoscenza: quella curiosità che il potere maschile definì «disobbedienza» ma che disvelò i segreti dell'Eden.

Curiosità, conoscenza, fatica, spesso eroismo. «*Gli uomini, talvolta, sono eroi per forza. Le donne no, lo scelgono. Ma sai dirmi perché l'Italia è piena di monumenti al milite ignoto e non ce n'è uno dedicato alla milite ignota? Durante la guerra io e la mia famiglia eravamo sfollati a Rota, in Toscana. Una montagna triste, dove gli alberi erano stati spogliati perfino dei frutti più acerbi. Sai quelle meline aspre e nodose... E giù, sotto il costone del monte, una palude minata, dove cresceva del grano che nessuno raccoglieva. Ebbene lì, ogni mattina all'alba, un gruppo di madri con una zacchetta appesa alla vita scendeva lungo il monte fino alla palude minata. Con dita abili e veloci, spezzando solo la spiga, cercavano di portar via un po' di grano. Ogni tanto qualcuna metteva un piede in fallo, e la mina saltava. Noi sentivamo da lontano. Le altre si fermavano un istante, forse il tempo di dire una preghiera, e continuavano. E mia madre con loro... Se lo meritano un monumento o no?*».

Sorride con gli occhi lucidi. «*Perfino le armate Sagapò al seguito delle truppe italiane in Grecia o in Africa furono eroiche. Lo sai che Ugo Pirro racconta la storia di una di quelle prostitute? Prima di essere fucilata non poté far altro che alzare la gonna e gridare: viva l'Italia!*».

Continua: «*Ecco, io credo che incontrarsi, per le donne, debba servire anche a questo, a riannodare la propria storia, la storia del proprio sacrificio, della propria presenza. Se è giusto fare una festa delle donne? Forse scomparirà col tempo, ma oggi è necessaria perché contiamo ancora troppo poco. Non si tratta di sottrarre il potere all'uomo ma di amministrarlo con lui. Non ci sarà più la festa della donna, così come non potrà esserci la festa dell'uomo. Io trovo buffo, per esempio in Inghilterra ma anche altrove, vedere che ci sono clubs per soli uomini. E' un po' come la divisione delle toilettes...*».

Ti avevano chiesto, qui, di parlare della comicità femminile... «*Sì, ma ho cercato di spiegare che non esiste. Io col comico mi diverto, con la donna no. Un uomo nudo può far ridere, una donna no. Peppino De Filippo faceva ridere, Titina no. Me lo spiego: è perché la donna, qualunque donna, porta dentro di sé una tragicità antica, che sta nelle sue viscere, nel suo sangue. Pensaci: Chaplin, Totò. Ma esiste al mondo una grande attrice comica? Esiste in Italia?*».

Ci penso, ma mi viene in mente solo Tina Pica. E lo dico.

«*Giusto. Ma perché? Perché era vecchia, era brutta e aveva una voce da uomo. Non era più una figura femminile ma una caricatura maschile*».

Osservo che qualcuno potrebbe pensare, anche in questo campo, ad una prevaricazione maschile...

«*Non credo che all'uomo importi molto di essere il re della comicità. Ripeto invece che la donna è da sempre portatrice di grande drammaticità. Gli eventi che la coinvolgono sono più drammatici. Pensa alla maternità. Si fa presto a dire... Io ho avuto tre figli, ma so che se avessi potuto mi sarei ritirata, avrei detto no. Ma purtroppo toccava a me...*».

Tutto questo lo sanno le ragazze di oggi? Quanto sono diverse dalla tua generazione, dalle ragazze degli anni Sessanta?

«*Enormemente diverse. Io vedo questo nostro come un tempo drammatico, di rifiuto, di ribellione. Non ci sono più modelli. E' giusto perché molte cose vanno cambiate. La disuguaglianza ha radici antiche, lo spiegava Engels parlando delle origini della proprietà. Le femministe dovevano rompere, e anche queste ragazze di oggi hanno ragione di rifiutare la rassegnazione. Ma non debbono dimenticare che anche prima di loro una storia intera è stata scritta dalle donne. E' un filo che non bisogna smarrire perché se il futuro non ha modelli, anche il passato ci serve e non si deve cancellare*».

Si potrebbe concludere osservando che la storia non la si può scorrere come un registro anagrafico; segnalando un rapporto irrisolto con il tempo, con il nostro tempo; invocando la calma, virtù dei forti che non perde alcuna delle sue doti neppure fra i deboli.

Oppure, rimpicciolendo il campo a questo specchio di laguna, si potrebbe concludere con la scena di lei che sorride biondissima, firma ancora un autografo, cita Federico Engels, inciampa sugli scalini del motoscafo e ride come un'adolescente. Come negli anni Sessanta. Proprio come allora, si direbbe.

Eugenio Manca

Un'inchiesta conferma il calo delle nascite in Italia

Sempre meno figli, ormai siamo superati persino dall'Olanda

Non più di due bambini a coppia - La Chiesa preoccupata per il suo scarso influsso sulle scelte contraccettive

La chiesa influenza sempre meno il comportamento contraccettivo delle donne cattoliche, come risulta da una recente inchiesta e anche dai risultati del referendum. Tanto che negli ambienti ecclesiastici si sta ripensando ai problemi della coppia e della famiglia, e sono state prese due decisioni: è stato creato ai primi di luglio, per volere del Papa, l'Istituto internazionale Giovanni Paolo II per studi sul matrimonio, la sessualità, la famiglia presso la Pontificia Università Lateranense; è stato annunciato il 15 luglio che, per iniziativa della Conferenza episcopale italiana, sarà tenuto a Roma dal 5 all'8 dicembre prossimo un convegno per approfondire la problematica della famiglia e per operare i necessari aggiornamenti. Vi parteciperanno vescovi, teologi, esperti e soprattutto rappresentanti delle associazioni cattoliche.

Queste decisioni sono state prese partendo dalla constatazione che « proprio nel decennio 1970-80 la famiglia italiana — *come scrive il sociologo Giorgio Campanini sulla* Rivista del clero italiano *di luglio-agosto* — ha cessato di essere stabile e ha spinto fortemente in avanti il suo processo di autoesclusione dalla sfera del religioso ». *E' un fatto che nel 1980 i matrimoni civili sono stati il 12% del totale con punte assai elevate nelle grandi città. Ciò indica — afferma la rivista — che* « è indubbiamente venuto meno un tradizionale riferimento del sacro ». *Inoltre* « la drastica riduzione, se non il vero e proprio crollo della natalità, pone in luce l'esigenza di una fondazione del significato di fondo della paternità e della maternità ». *E' divenuto preminente per la Chiesa il problema di un approccio nuovo al tema del controllo delle nascite e di riconoscere come distinti i valori della sessualità, dell'amore, della procreazione. Ciò consente di vedere in una luce nuova e più vera la vita di coppia nella prima, nella seconda e nella terza età lasciando definitivamente alle spalle il vecchio concetto della morale cattolica secondo cui solo i figli sono il frutto dell'amore, mentre la sterilità involontaria era considerata una menomazione o un castigo e quella volontaria un peccato grave.*

Per queste ragioni la rivista Il Regno *dei dehoniani di Bologna richiama l'attenzione sui* « meccanismi comportamentali e motivazionali che presiedono alla riproduzione » *secondo una inchiesta promossa, per la prima volta in Italia, dalla Doxa e di cui vengono anticipati i dati ancora in corso di elaborazione.*

Da questa inchiesta è stato confermato, innanzitutto, che l'Italia ha cessato di essere un « *paese prolifico* » *nell'arco degli ultimi dieci anni per divenire uno dei paesi a più bassa natalità di tutto il mondo. L'Italia si colloca accanto alle due Germanie, all'Austria, all'Inghilterra, alla Danimarca e al Belgio, registrando nascite minori persino dell'Olanda, degli USA, dell'URSS. Il fatto nuovo, che pone problemi a tutti per le sue implicazioni morali, sociali ed economiche, è che nel 1980 l'Italia ha avuto per la prima volta una natalità pari all'11,5% e i morti sono stati pari al 9,5% con un tasso di crescita che, a partire dal 1981, è ormai ridotto quasi a zero. Questo rapporto nel 1974 era di 15,7 (natalità) contro 9,6 (la mortalità). E' andato prevalendo, sempre più negli ultimi dieci anni, un orientamento per cui la media dei figli è al massimo di due. L'inchiesta rileva che le coppie senza alcun grado di istruzione hanno mediamente 3 figli, quelle con istruzione elementare 2,1, con istruzione di scuola media inferiore 1,6, con scuola media superiore 1,4 e con istruzione universitaria 1,5 (su quest'ultimo dato incide il tipo di lavoro). Risulta, quindi, una correlazione tra figli e informazione che diventa anche geografica perché si registrano meno figli (fino a quota quasi zero) nell'Italia centrale e settentrionale e più figli nel sud e nelle isole.*

Tutto questo è dovuto al fatto che, ormai, l'87% delle coppie controllano le nascite anche se soltanto il 51% delle donne intervistate dimostrano di conoscere il loro ciclo mensile, il 28% ha detto di non conoscerlo e il 20% non ha risposto. La contraccezione inoltre viene considerata un metodo, non soltanto per escludere le nascite, ma per programmarle. Il problema morale e sociale della paternità e maternità responsabile è divenuto, quindi, dominante ed è in questo campo che le indicazioni attuali della Chiesa sono scarsamente raccolte dalle donne.

Infatti, il metodo più praticato è quello del coito interrotto che oscilla tra il 47% (età 18-19 anni) fino al 68% (età 40-44 anni). Segue l'uso della pillola che è inversamente proporzionale all'età: 30% (età 18-19), 28% (20-24), 31% (25-29), 32% (30-34), 21% (35-39), 13% (40-44). L'uso della lavanda vaginale oscilla tra l'1% e l'8% nello stesso arco di età; la spirale va dallo zero al 2%; il preservativo dall'11 al 23%; spermicidi dal 2 al 3%. Tutti metodi, questi, condannati dalla Chiesa. Le donne che, invece, praticano i metodi cosiddetti « *naturali* » *consigliati dalla Chiesa oscillano dal 4% (età 18-19) fino al 21% (44-45) per quanto riguarda l'Ogino-Knaus mentre il Billings è praticato appena dal 3% a partire solo da venti anni in su.*

Il ricorso all'aborto è legato al grado di istruzione: nessuna istruzione 7,6% delle donne intervistate; con istruzione elementare 3,5; media 2,8; superiore 2,7; universitaria 2,3. Geograficamente si hanno questi dati per il 1980: nel sud 5,6%; nelle isole 4,3%; nel centro 2,6%; nel nord-est 2,2%; nel nord-ovest 3%.

Infine, l'inchiesta ha messo in evidenza che mentre le donne mediamente desiderano 2,3 figli ciascuna, i mariti ne desiderano 2,1.

La famiglia italiana degli anni ottanta è, quindi, profondamente mutata nella sua struttura istituzionale, nei suoi orientamenti morali e sociali. Questi cambiamenti se, da una parte, obbligano la Chiesa ad aggiornarsi visto che anche i cattolici sono investiti da questo processo innovativo, dall'altra pongono a tutta la società civile il problema di un adeguamento della legislazione nonostante le conquiste di questi anni, dalla legge sul diritto di famiglia alla 194 per regolare l'aborto. Non c'è dubbio che il dato culturale più importante emerso dall'inchiesta riguarda la consapevolezza e l'esigenza sempre più avvertite dai coniugi di essere protagonisti del loro amore e responsabili della procreazione. Di qui l'urgenza di offrire loro gli strumenti adeguati nel campo della prevenzione. L'inchiesta ha infatti dimostrato che tra i mezzi usati per regolare le nascite quelli che più hanno fallito sono, in ordine, il coito interrotto (48% dei casi), l'Ogino-Knaus (26%), il preservativo (6%), la pillola (4%). Si pone, perciò, il problema di accelerare l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole e di far funzionare meglio i consultori ai fini di dare alle donne e agli uomini una informazione più seria e diffusa.

Alceste Santini

Si è dimesso il direttore (è negli elenchi di Gelli)

P2 e strani affari: nella bufera la Banca Toscana

Fosco Buccianti costretto a lasciare l'incarico a causa di un finanziamento irregolare al clan dei palazzinari romani Coppola — Mandato di cattura per il costruttore

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La terra gli bruciava sotto i piedi. L'ombra di una pratica irregolare per un finanziamento ad una società dei fratelli Coppola, palazzinari romani, lo ha costretto a dimettersi. Fosco Buccianti, socialista autonomista, travolto dallo scandalo P2, ha lasciato il suo incarico di direttore centrale della Banca Toscana ed ha chiesto di poter rientrare in tutta fretta alla sede del Monte dei Paschi, l'istituto di credito che controlla oltre il 90 per cento del pacchetto azionario della Banca Toscana e che il 4 marzo 1977 lo aveva nominato direttore centrale presso l'istituto fiorentino.

La pratica che scotta è intestata alla « Residence Ricasoli S.p.A. », una società costituita da Vincenzo ed Aldo Coppola per acquistare e trasformare in residence l'ex-sede del quotidiano « La Nazione », un palazzo che si trova a Firenze in via Ricasoli. L'importo di quel finanziamento, si dice negli ambienti del Monte dei Paschi, supererebbe il miliardo e mezzo ed è stato concesso senza le necessarie garanzie.

Intanto Vincenzo Coppola, che si è reso irreperibile, è inseguito da un mandato di cattura, lo stesso mandato di cattura spiccato anche per l'architetto Giordano, presidente della « Residence Ricasoli S.p.A. » e una donna con funzioni di prestanome è già finita in carcere. Le vicende giudiziarie del « clan Coppola » non riguardano però la storia fiorentina, ma altri « affari » finanziari che, tra l'altro, hanno portato la Banca d'Italia a far « commissariare » la banca privata De Biase, con sede a Cosenza, presso la quale i Coppola erano riusciti ad ottenere cospicui affidamenti.

Ma torniamo in Toscana. Fosco Buccianti coinvolto nello scandalo della P2, aveva chiesto ed ottenuto il 12 giugno un periodo di congedo per malattia di due mesi. Sarebbe dovuto rientrare al suo posto il 12 agosto e avrebbe voluto farlo in sordina, quando mezza Italia è in ferie. Poi, all'improvviso, la decisione delle dimissioni. Buccianti, evidentemente, si è accorto che la pratica dei Coppola stava per venire a galla. Questo « dossier » ha una lunga storia alle spalle: il finanziamento è stato concesso dalla filiale di Roma del Monte dei Paschi dove Fosco Buccianti è stato direttore per alcuni anni. Prima di lui, la stessa filiale, era stata diretta da Giovanni Cresti, l'attuale provveditore (direttore generale) del Monte dei Paschi di Siena.

Quando Buccianti, nel 1977, venne nominato dal Monte dei Paschi direttore centrale della Banca Toscana fece « richiamare » la pratica scomoda all'istituto fiorentino togliendo quindi le castagne dal fuoco al Monte dei Paschi. A questo punto si pongono due domande: la pratica a favore dei palazzinari Coppola era già stata aperta presso la filiale di Roma del Monte dei Paschi prima che Buccianti sostituisse Giovanni Cresti? E ancora, la promozione di Fosco Buccianti a direttore centrale della Banca Toscana era subordinata al conseguente passaggio della scottante pratica-Coppola dal Monte dei Paschi all'istituto fiorentino? Sono interrogativi a cui i competenti organi delle banche coinvolte dovrebbero rispondere con sollecitudine per fare chiarezza su una vicenda che riguarda i vertici di due istituti di credito di grande importanza.

Ma l'affare dei Coppola non è venuto alla luce solo ora che lo scandalo P2 ha messo in collegamento molti personaggi dell'« Italia che conta ». Già nel 1973-74 quando al Monte dei Paschi si scatenò la battaglia per la successione a Pagliazzi nella carica di provveditore tra Giovanni Cresti e Giorgio Cigliana ci fu chi usò il dossier dei Coppola contro Cresti che però riuscì ugualmente a spuntarla.

Buccianti e Cresti hanno molte « analogie » nelle loro carriere bancarie, costantemente vissute all'ombra di potenti coperture politiche. Tutti e due hanno diretto la filiale romana del Monte dei Paschi (uno a ruota dell'altro) e tutti e due sono stati (ancora a ruota) direttore centrale della Banca Toscana. I nomi di Buccianti e Cresti (il primo socialista autonomista, il secondo fanfaniano di ferro) sono inseriti negli elenchi di Licio Gelli: Fosco Buccianti ha ammesso di aver fatto parte per un certo periodo di tempo della P2 e sono stati rintracciati anche alcuni suoi assegni consegnati a Gelli per le quote associative. Giovanni Cresti, invece, ha firmato la dichiarazione come ha voluto la DC per smentire la sua appartenenza alla P2. Ma sul suo conto, c'è una lettera di Gelli inviatagli per sollecitare l'aumento di un fido bancario ad un primario ospedaliero anche egli appartenente alla P2.

Quando Fosco Buccianti fu nominato direttore centrale della Banca Toscana, riuscendo a battere in volata l'attuale amministratore delegato, Carlo Zini, un democristiano senza tessera, si parlò di appoggi potenti e spuntò una « parola magica »: massoneria. Si dice anche che nel bel mezzo della lotta per la direzione centrale della Banca Toscana, Buccianti si sia recato a casa del Gran Maestro della Massoneria, Lino Salvini, chiedendo un appoggio più consistente. Salvini telefonò a qualcuno a Siena, dicendo che sulla nomina di Buccianti non si poteva transigere anche perchè la DC avrebbe « *firmato una cambiale che ora deve pagare* »

Sandro Rossi

Due note di Palazzo Chigi sul terrorismo e la P2

ROMA — *Palazzo Chigi ha diffuso ieri sera due comunicati. Il primo riguarda la richiesta avanzata dal compagno Ugo Pecchioli al presidente del Consiglio di precisare il suo giudizio politico sulla situazione della lotta al terrorismo. Il secondo si riferisce alle polemiche sollevate dalla stampa a proposito della vicenda della legge sullo scioglimento della P2.*

Sull'argomento terrorismo Palazzo Chigi fa rilevare che « il governo si è già espresso con assoluta chiarezza nella riunione del consiglio dei ministri, attraverso la dichiarazione del ministro Rognoni, che rispecchia il pensiero dell'intera compagine governativa ».

Prendiamo atto, naturalmente con soddisfazione, di questa messa a punto, che ribadisce molto nettamente la linea della fermezza contro i ricatti dei terroristi. Però non è possibile non ricordare che in questi giorni sono emerse differenziazioni evidenti nei confronti di questa scelta politica, da parte di settori importanti della maggioranza che esprime la coalizione di governo: c'è un giornale della maggioranza, ad esempio, che un giorno sì e uno no pubblica i proclami delle Brigate rosse.

Quanto alla P2, la nota di Palazzo Chigi afferma che « lo scioglimento viene formulato nel nuovo disegno di legge nei termini testuali in cui il presidente del Consiglio lo aveva annunciato alle due Camere ». *Dunque, non ci sarebbe stato nessun aggiustamento sulla base delle richieste del PSDI, come avevano scritto ieri i giornali. C'è da osservare solamente, a questo proposito, che a parlare di modifiche al provvedimento, decise dal governo per andare incontro ai socialdemocratici, è stato il ministro di Grazia e Giustizia Clelio Darida, in una sua dichiarazione.*

Clamorosa protesta nel Lazio

Bloccata per 15 giorni la Cassa di Risparmio

Truffe, scandali, mutui negati, i dipendenti denunciano la gestione del dc Cacciafesta chiudendo gli sportelli

ROMA — Per quindici giorni, a partire da domani, chiudono nel Lazio gli sportelli di tutte le agenzie della Cassa di Risparmio di Roma. Lo ha deciso la federazione unitaria di categoria, dopo le tumultuose assemblee dei giorni scorsi. Il sindacato, nel comunicato in cui annuncia lo sciopero, dimostra di avere ben chiari i disagi che una agitazione di questo genere potrà provocare. L'istituto, infatti, oltre a raccogliere almeno il 20 per cento dei risparmi dei romani (e c'è da ricordare che proprio in questi giorni le operazioni bancarie sono notevolmente aumentate in vista del grande esodo di agosto), è il deposito dei fondi di numerosi enti statali e parastatali. Insomma, lo sciopero comporterà probabilmente la sospensione del pagamento dello stipendio ad alcune categorie di lavoratori. Il sindacato tutto questo l'ha bene in mente, ma, come scrive, ormai la situazione alla banca si è fatta insostenibile.

Non bisognerà quindi essere « addetti ai lavori » per capire che la Cassa di Risparmio si trova nella bufera. Quattro giorni fa i carabinieri hanno arrestato il direttore di una filiale che aveva organizzato una truffa ai danni della banca (autorizzava il pagamento di assegni scoperti o rubati), ogni giorno si hanno notizie di vistosi ammanchi nei bilanci delle agenzie.

L'ultimo scandalo risale a qualche tempo fa: si è venuti a sapere che la Cassa ha concesso prestiti per centinaia di milioni a Carmelo Spagnuolo l'ex procuratore generale della Corte d'appello, piduista, senza alcuna garanzia, con una trattativa privata.

Tutti questi episodi riconducono direttamente al ruolo, « irresponsabile e accentratore », come lo definisce il sindacato, del presidente della banca, Remo Cacciafesta. Da quando si è insediato, il « fedelissimo dc » ha deciso di usare la maniera forte. Interrotti i rapporti con i sindacati, ha pensato bene di eludere qualsiasi controllo. Così, nonostante le belle parole profuse a tutti i convegni, la Cassa di risparmio ha chiuso l'erogazione di fondi ai piccoli imprenditori romani, « largheggiando » invece con i grossi nomi della finanza. Così la banca ha deciso di violare un accordo con le cooperative e ha bloccato l'erogazione di mutui agevolati per l'edilizia.

In tutto questo si è inserito lo scandalo dell'arresto del direttore. Bene, la Cassa di Risparmio ha saputo per ora solo inviare lettere di ammonimento a sette suoi impiegati, accusati di essere responsabili della truffa. Sette dipendenti — va ricordato — che avevano solo obbedito alle disposizioni del loro dirigente, che li autorizzava a pagare assegni scoperti. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: e per quindici giorni la banca sarà chiusa.

Presentato il progetto contro le acque alte alle « bocche di porto »

500 miliardi (e cinque anni) per Venezia

Venerdì sera il ministro Nicolazzi ha illustrato in Comune le proposte per difendere i centri storici Anni di attese e di promesse - Una battaglia quotidiana per smuovere insensibilità e incertezze

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Cinque anni di tempo, a partire dall'avvio dei lavori, 475 miliardi e buona volontà: questa la « ricetta » per Venezia sottoscritta venerdì sera a Ca' Farsetti (la sede municipale) dal ministro Nicolazzi, sceso in laguna per presentare alle forze politiche cittadine il progetto di massima dell'intervento sulle « bocche di porto » di San Niccolò, Malamocco e Chioggia che dovrebbe mettere i centri storici lagunari al riparo dalle acque alte eccezionali (al di sopra del metro).

In città, l'annuncio del ministro è stato accolto con attenzione. Ora si tratta di verificare se si tradurrà in provvedimenti concreti dopo anni di attesa e di promesse lasciate sistematicamente cadere nel nulla. E' il caso ad esempio della legge speciale 171, emanata nel 1973 che, per quanto riguarda le competenze statali che interessano proprio la salvaguardia dei centri storici lagunari dalle acque alte, fino a ieri è rimasta del tutto inoperante.

E, del resto, non è un caso che Nicolazzi sia venuto a Venezia con tanta frequenza (soprattutto dopo quel disastroso 22 dicembre 1979, quando il centro storico veneziano rischiò di essere sommerso da più di 2 metri d'acqua), e che il comitato di supertecnici sia riuscito a produrre in tempo utile: questa nuova tempestività manifestata da politici e da tecnici è il frutto di una mobilitazione incessante e attenta che da Ca' Farsetti ha premuto, si può dire, quotidianamente. Sono ben lontani i ricordi di quegli anni in cui governando la DC in laguna, l'enorme stuolo di tecnici del disciolto « comitatone » annegò in un mare di studi contraddittori e di analisi « viziate » da interessi poco collettivi.

Finalmente i tecnici hanno affermato (dando ragione alle ipotesi formulate dalla giunta e dalla maggioranza del consiglio comunale) che è possibile intervenire contemporaneamente su tutte e tre le bocche di porto senza nevrotizzare l'attività degli scali lagunari; in secondo luogo, sulla base delle indicazioni tecniche, viene confermata dal ministro l'indicazione già riportata dalla legge speciale in merito alla conservazione della integrità fisica ed ecologica della laguna. Questo vuol dire che viene esclusa dal progetto qualsiasi ipotesi di divisione artificiale della stessa laguna. E non è un dato di poco conto: queste conferme positive condannano lo strumentale scetticismo manifestato in questi mesi dalla DC che ha sempre accusato di scarsa concretezza le scelte della maggioranza cosiliare, sostenendo invece la « concreta utilità » di una divisione della laguna in due settori uno dei quali, quello che contiene Venezia, superprotetto e l'altro (con Chioggia e Pellestrina) più o meno abbandonato al suo destino.

I tempi di realizzazione delle opere, sono, come si vede, realistici e attendibili, anche se i miliardi necessari non sono pochi. Nicolazzi ha annunciato un prossimo rifinanziamento della legge speciale e una sua sostanziale revisione per mettere finalmente in grado l'ente locale di metter mano al risanamento massiccio dell'edilizia abitativa del centro storico.

« Prendiamo positivamente atto — ha commentato il vice sindaco della città, Gianni Pellicani — del fatto che il progetto di massima è stato redatto e che verrà consegnato nei prossimi giorni al comune di Venezia. Dalla illustrazione che ne ha fatto il ministro emerge una sintonia con le indicazioni fornite dalla maggioranza del consiglio comunale per quanto riguarda la possibilità di realizzare un regime di separazione tra mare e laguna in occasione di acque alte eccezionali senza dividere la laguna e garantendo, allo stesso tempo, la continuità della attività portuale.

« Questo punto è importante anche perchè — ha proseguito Pellicani — la fondatezza della ipotesi prospettata dal consiglio comunale era stata tacciata di arretratezza. Nei primi giorni di settembre apriremo un grande dibattito in città su questi temi, non solo per verificare le caratteristiche del progetto ma anche per sollecitare gli altri interventi che debbono essere operati in laguna prima o contestualmente ai lavori sulle tre bocche di porto per ottenere il ripristino dell'ecosistema lagunare, da tutti riconosciuto come obiettivo prioritario ».

Toni Jop

Con il rischio di rimanere senza finanziamenti

Potenza: calcoli sbagliati sulle abitazioni danneggiate

Nostro servizio

POTENZA — Adesso si è scoperto, dopo l'approvazione di alcune modifiche alla legge 219, che la prefettura, gli uffici regionali, quelli del commissariato speciale, hanno persino sbagliato i calcoli riferiti agli alloggi lievemente danneggiati dal terremoto (ordinanza '80). La denuncia è partita dal gruppo consiliare comunista alla Regione con un telegramma inviato al presidente Verrastro, al prefetto Grassi (sta per andare via, « in pensione ») e a Zamberletti. In sostanza, a causa di un errore di valutazione dell'ammontare dei danni da parte degli organi tecnici e politici preposti, per la Basilicata sono stati esclusi dal nuovo finanziamento (50 miliardi in tutto) le perizie con ordinanza di sgombero ed i comuni della provincia di Potenza fuori delle fasce.

Si tratta di una scelta grave che deve essere corretta dato che Zamberletti può attingere dalla legge 219, tutti i fondi necessari. Ma la questione non è certo riconducibile ad un semplice errore contabile, anche se non mancano ingenuità di questo tipo, come nel caso dei comuni del « cratere » dove le ordinanze di sgombero sono assai limitate, essendo crollate materialmente le case.

La vicenda è frutto della decisione di escludere dalle famose tre fasce quei 43 comuni della provincia di Potenza e che adesso rischia di avere grosse ripercussioni ai vari livelli (le amministrazioni comunali interessate sono già mobilitate). La stessa giunta regionale non riesce a spiegarsi come mai il consiglio dei ministri abbia incluso tutti i comuni della provincia di Matera — molto periferica rispetto all'area dell'epicentro — ed abbia deciso di lasciare fuori i comuni del Potentino che, pur avendo avuto danni di scarso rilievo, comunque sono stati toccati dal sisma del 23 novembre '80. Solo in parte la vicenda è inspiegabile con le pressioni clientelari di parlamentari dc del materano.

Il presidente della giunta Verrastro, nell'ultimo Consiglio regionale ha usato ancora toni ottimistici. La realtà è invece preoccupante. Ai ritardi ed alle inadempienze del governo regionale si aggiunge la battuta di arresto nella fase del reinsediamento. Nei giorni scorsi un imprenditore tarantino, ex socio di una delle cinque imprese appaltatrici dei prefabbricati, per la città di Potenza, ha denunciato la sostituzione del prototipo vincitore del capitolato di appalto, raccontando gli scandalosi retroscena della « operazione prefabbricati » nel capoluogo.

« Il gruppo comunista — ha dichiarato intervenendo nella discussione l'on. Rocco Curcio — esprime viva preoccupazione, sui tempi del reinsediamento, anche per responsabilità delle ditte fornitrici di prefabbricati. Non vorremmo — ha aggiunto Curcio — che Zamberletti venisse a dirci in autunno che abbiamo ragione. Il ministro deve avviare subito un'inchiesta sulle ditte, servendosi della Guardia di Finanza ».

a. gi.

Comizi del PCI

OGGI

Barca: Latina; Bassolino: Lioni (Avellino); Venture: Alessandria; Lo Torre: Fiumicino (Roma); Valori: Poggibonsi (Siena); Violante: Biella; Pavolini: Cinecittà (Roma); G. L'Abate: Liguria; Fredduzzi: S. Andrea sul Garigliano (Frosinone).

DOMANI

A. Seroni: Foligno (Perugia); Robbi: Ravenna.

L'assemblea dei senatori comunisti avrà luogo martedì 28 luglio alle ore 16,30. All'ordine del giorno la elezione del Presidente e del comitato direttivo del gruppo.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di lunedì 27 luglio e ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 30 luglio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 29 luglio alle ore 14.

Altre rivelazioni, nuova querela nella guerra Rizzoli-Panorama

ROMA — Nuovo atto nella guerra tra il Gruppo Rizzoli e il Gruppo Caracciolo-Mondadori. Da via Solferino è partita un'altra querela per concorrenza sleale non appena conosciute le anticipazioni di un servizio che apparirà sul prossimo numero di *Panorama*.

Il settimanale sostiene che nelle carte di Gelli sequestrate c'è anche una dichiarazione manoscritta del 12 novembre '80, firmata da Angelo Rizzoli. L'editore riconosce di aver ricevuto 10 milioni di dollari a titolo di acconto per la « sistemazione societaria » stabilita in un accordo del settembre precedente con il Gruppo Calvi. Nella busta intestata « progetto definizione Gruppo Rizzoli-Calvi » — aggiunge *Panorama* — sono stati trovati anche « due foglietti anonimi con l'indicazione delle due banche protagoniste dell'operazione: Rothschild Bank e UBS, entrambe di Zurigo ». Sempre *Panorama* afferma che in base all'accordo con la Centrale, Rizzoli — oltre a cedere il 40% delle azioni — avrebbe dovuto riscattarne altre vincolate presso istituti bancari per conto di suoi familiari per cederle a una società indicata da Calvi. Questa società sarebbe diventata, a operazione conclusa, il vero ago della bilancia della casa editrice: in sostanza Calvi sarebbe diventato il socio di maggioranza e vero padrone della Rizzoli.

Per l'ennesima volta — ha reagito il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera — *Panorama* ha diffuso notizie false e tendenziose. E' falso e gravemente calunnioso che siano stati accreditati all'estero 10 milioni di dollari a favore di Angelo Rizzoli; che gli appunti sequestrati riguardino un presunto « progetto di definizione Gruppo Rizzoli - Ambrosiano » o il progetto di riospitalizzazione. Tutto ciò — conclude il comunicato — è stato già chiarito alla magistratura.

Storia fotografica
del partito comunista italiano
a cura di Eva Paola Amendola

introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano
coordinamento redazionale di Marcella Ferrara

Editori Riuniti

L'opera è in vendita presso tutte le librerie. Per la vendita rateale, inviare il tagliando alla DI.LI.AS. S.p.A. v.le Regina Margherita 290 - 00198 Roma

Nome..... Cognome.....
via..... Città.....
C.A.P..... Tel.....

Ecco dimostrato perché non basta ridurre il salario

Uno studio dell'ISCO mostra che per diminuire l'inflazione occorre anche controllare i prezzi, le tariffe e i profitti

Una riduzione unilaterale del costo del lavoro non ha una grande efficacia sull'inflazione; occorre, infatti, un intervento diretto sugli altri redditi, utilizzando, ove possibile, controlli dei prezzi e una politica fiscale che penalizzi i comportamenti antinflazionistici. A queste conclusioni giunge l'ISCO (Istituto nazionale di studio della congiuntura) nel suo ultimo rapporto semestrale.

L'Istituto ha compiuto una interessante simulazione sugli effetti sul costo del lavoro e sui prezzi delle varie proposte di cui si sta discutendo tra economisti, nei sindacati e nel governo. Il grafico che pubblichiamo illustra, appunto, i risultati cui si è giunti. Ogni singola figura è dedicata a formalizzare gli effetti delle varie ipotesi. Il grafichetto in alto, accanto alla spiegazione, unisce insieme tutti i risultati in termini di costo del lavoro. Gli altri grafichetti, invece, illustrano ciascuno una singola ipotesi. Vediamoli.

La prima ipotesi è quella formulata dall'economista Mario Monti, cioè di eliminare dalla scala mobile gli effetti degli aumenti del petrolio e del dollaro. Il costo del lavoro scende di poco meno del 10%. Per quanto riguarda i prezzi, si fanno due ipotesi: la prima è che la riduzione dei salari faccia aumentare i profitti: in tal caso (la curva p') i prezzi scenderanno meno del 6%. Solo se si introducono correttivi tali da impedire che i profitti aumentino a scapito dei salari, allora la discesa dei prezzi sarà ben più significativa (circa il 13% come mostra la curva p'').

La seconda ipotesi (predeterminazione del tasso d'inflazione con conguaglio) è quella formulata da Tarantelli e fatta propria dalla Cisl. La sua efficacia è minore; in ogni caso, anche qui per la dinamica dei prezzi è decisivo quel che accade non solo ai salari, ma anche ai profitti (diverso andamento delle curve p' e p'').

La terza (predeterminazione del tasso d'inflazione senza conguaglio) è quella attorno alla quale si sono mossi alcuni esponenti del governo. Come si vede è senza dubbio la più drastica, ma è anche quella che comporta il maggior onere sui lavoratori.

Il quarto grafico illustra gli effetti della proposta Sylos Labini. Anche in questo caso, gli effetti antinflazionistici ci sono, ma vengono pagati più dai profitti che dai salari. Forse è per questo che è stata subito scartata.

Nel commentare il suo lavoro (che ha come anni di riferimento il triennio '79-'82 scelto perché omogeneo dal punto di vista del ciclo congiunturale) l'ISCO spiega: «Una prima considerazione che si può trarre è che una riduzione del costo del lavoro, comunque ottenuta, è una condizione necessaria, ma non sufficiente per un contenimento consistente del tasso d'inflazione. Infatti, se le tendenze autonome del sistema tendono a mitigare gli effetti di una manovra antinflazionistica sui costi, è necessario un intervento correttivo contestuale che, operando dal lato dei prezzi, consenta di massimizzare il risultato della manovra stessa».

Si deve tener conto, poi, che l'analisi dell'ISCO è concentrata sulla formazione dei prezzi industriali. Se il discorso venisse allargato all'evoluzione dei prezzi al consumo, gli effetti, in termini di riduzione del tasso di inflazione, di una riduzione del costo del lavoro e basta, risulterebbero nettamente inferiori. «Ciò introduce — scrive l'ISCO — un secondo vincolo che riguarda il comportamento del settore distributivo e dei servizi in genere, ivi compresi quelli forniti, direttamente o indirettamente, dalla Pubblica amministrazione».

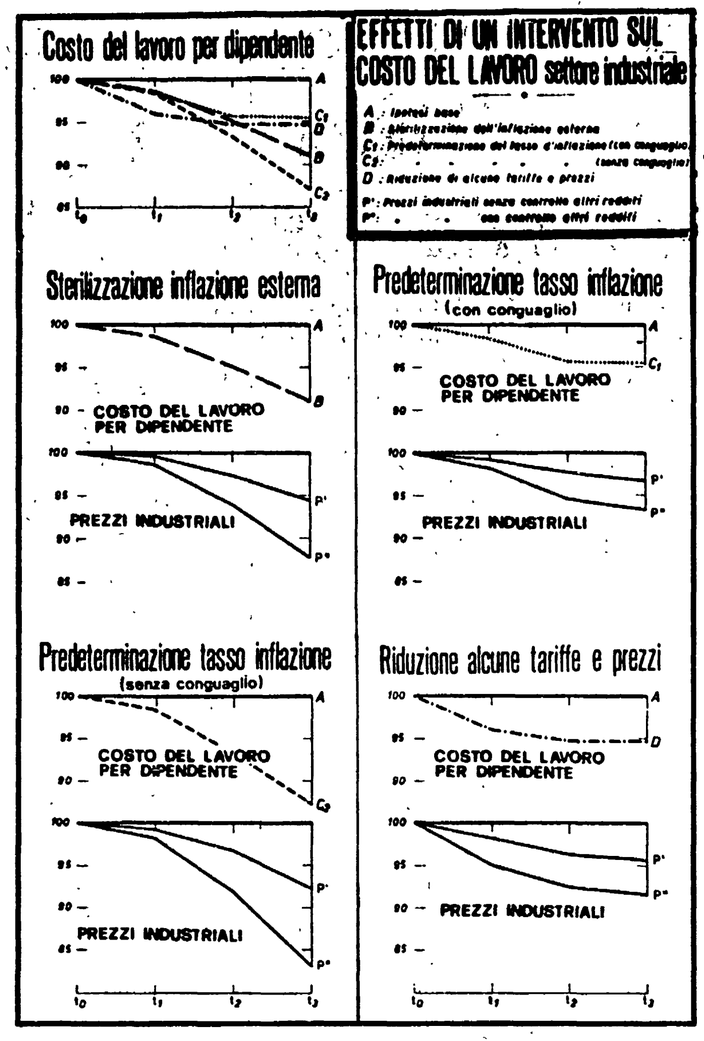
In sostanza, l'analisi dell'ISCO mette in evidenza:

1) che non basta intervenire sul costo del lavoro;

2) che occorre un intervento sui prezzi industriali in modo da non consentire che le imprese lucrino dei sovraprofitti;

3) che occorre un controllo delle tariffe, dei prezzi amministrati e sul settore distributivo;

4) che una politica antinflazionistica deve esercitare un controllo sulla dinamica di tutti i redditi e non solo di quelli da lavoro.



I grafici descrivono le conseguenze di quattro diversi interventi sul costo del lavoro del settore industriale. Il primo grafico, in alto a sinistra, riassume i quattro risultati a seconda del tipo di intervento. Lo studio è dell'Isco: rapporto semestrale sulla congiuntura

L'Italsider cambia pelle con più capitali

Si dividerà tra «Nuova Italsider» (laminatoi) e «Acciaierie Piombino» (acciai speciali) - Il capitale sociale a 432 miliardi

ROMA — L'Italsider avvia una massiccia operazione di «ricapitalizzazione» (432 miliardi di lire) e una vasta iniziativa di riordino societario che porterà alla nascita della società «Nuova Italsider», ma porterà soprattutto all'emergere di «riserve» utilizzabili per ripianare le perdite maturate a tutto il 31 maggio 1981. Sono questi, infatti, i punti fondamentali del programma di rilancio Italsider che dovrebbe scattare alla fine dell'agosto prossimo. Il 25 agosto si riunirà l'assemblea straordinaria e ordinaria degli azionisti della maggiore società del gruppo IRI-Finsider, che dovrà, appunto, deliberare una serie di provvedimenti ritenuti «basilari» — dal vertice Italsider — per avviare a soluzione il risanamento finanziario dell'azienda (l'eventuale seconda convocazione è fissata per il 15 settembre).

Ecco, a quanto si è appreso dalle agenzie di stampa, lo schema dei principali interventi sui quali è chiamata a pronunciarsi l'assemblea: 1) i grandi centri siderurgici saranno concentrati in un'unica società, la «Nuova Italsider», che avrà il ruolo di capofila nel settore dei laminati piani del gruppo Finsider. La «Nuova Italsider» gestirà i centri siderurgici di Taranto, Bagnoli e Oscar Sinigaglia (a Genova Cornigliano e a Novi Ligure) nonché gli stabilimenti di Genova-Campi, Lovere, Trieste e Savona. A questa società faranno capo anche la flotta sociale e i servizi direzionali e commerciali; 2) alle «Acciaierie di Piombino» andranno invece gli stabilimenti siderurgici di San Giovanni Valdarno e Marghera; 3) gli atti di apporto aziendale — si afferma all'Italsider — faranno emergere riserve utilizzabili per il ripiano delle perdite maturate a tutto il 31 maggio 1981; 4) il capitale sociale dell'Italsider sarà aumentato di circa 432 miliardi, passando da 1.296 miliardi 900 milioni di lire a 1.729 miliardi 200 milioni di lire mediante emissione di azioni a pagamento.

Intanto muta anche l'organizzazione del lavoro

Dopo mesi di scontro duro e complesso, alla Italsider si è arrivati ad una ipotesi di accordo. La vertenza ha assunto un particolare rilievo si è intrecciata con tutti i problemi che in profondità attraversano la siderurgia italiana nei suoi aspetti produttivi, finanziari e manageriali. D'altra parte, tutto ciò era ben presente nella piattaforma, discussa a fondo con i lavoratori, che puntava a legare in maniera organica politica industriale, risparmio energetico, aspetti istituzionali ed impiantistici, alla estensione e diffusione di una nuova organizzazione del lavoro, di orario, di condizioni normative e salariali; ad una definizione, cioè, del modo di lavorare che, migliorando le condizioni di lavoro e salvaguardando i livelli di occupazione, legasse strettamente le necessità del risanamento con la nuova qualità del lavoro e della sua remunerazione.

L'accordo raggiunto rappresenta certamente un fatto importante e positivo sulla strada del risanamento del gruppo e del rilancio della siderurgia italiana. Questi, in sintesi, i punti:

Salario ed organizzazione del lavoro: la quasi totalità dell'aumento salariale, se si esclude un riadeguamento del premio di produzione, è legata alla ridefinizione di nuovi parametri (da cento a 186,5), alle maggiorazioni per le lavorazioni a turno (+ 5%) ed alla istituzione e sviluppo di nuove forme di organizzazione del lavoro (unità operative). Queste ultime, che dovrebbero interessare il 20% della forza lavoro, non sono una novità nella storia sindacale Italsider, sono state avviate già dal 1978 e con l'accordo di oggi di fatto vengono estese e generalizzate a tutta l'area aziendale fino ai servizi centrali.

Partendo da una ridefinizione degli aspetti impiantistici ed aziendali e da un patto fra le parti sugli obiettivi produttivi, l'accordo definisce un percorso basato sull'autogoverno del gruppo dei lavoratori interessati, su un sistema di verifiche ogni qualvolta si registrano spostamenti negli obiettivi prefissati, sul rapporto, legato a cosiddetti parametri nobili (rese, consumi energetici, ecc.) tra obiettivi realizzati e retribuzione.

Lo sviluppo delle unità operative sarà e dovrà essere uno dei grandi campi di intervento del consiglio di fabbrica: altro che scomparsa dei consigli di fabbrica e dei delegati! Lo stesso significato vero dell'intera «operazione salariale» sta da una parte, nella entità della riparametrazione e del suo legame con la professionalità e nello sviluppo delle unità operative e del loro significato dall'altra.

Mensa: istituzione in tutti i grandi complessi della mensa con pasto caldo: non vi è chi non veda l'importanza sociale e civile di tale conquista specie in grandi aree come Taranto completamente sprovvista di tali servizi.

Orario: l'accordo segna un risultato significativo sui riposi retribuiti e sulla introduzione del part-time. Lascia aperto, con verifica a settembre, il rapporto tra utilizzazione impianti riduzione dell'orario contrattuale e coefficienti di maggiorazione degli organici. Per noi, tale punto resta discriminante per un uso della riduzione d'orario che voglia fare i conti con la salvaguardia dei livelli di occupazione, dentro un sistema moderno di relazioni industriali.

Restano ancora fermi, anche se in diversa misura, tutti i problemi generali della siderurgia italiana: risanamento finanziario, strategie produttive, importazioni crescenti, assetti istituzionali, ruolo delle Partecipazioni statali, politiche settoriale. Su questi aspetti il peso della vertenza è stato centrale, come grandi sono le irresponsabilità e le colpe dei gruppi dirigenti e del Governo.

I provvedimenti di risanamento finanziario, lo stesso piano Finsider (al di là della sua negatività di fondo in quanto accetta una logica di restrizione) sono il frutto della spinta, delle classe operaia costruita attorno alla vertenza Italsider e non dei buoni auspici del ministro De Michelis. Oggi elementi nuovi si aggiungono come l'intesa Fiat-Finsider che pone problemi seri per definire il ruolo del nostro paese nel settore strategico degli acciai speciali; o come l'accordo FLM-Finsider sulla scelta acciai speciali a cominciare dalla verticalizzazione tra Piombino, Valdarno, Porto Marghera.

L'accordo Italsider, intanto, sistema alcune questioni sindacali di grande rilevanza, getta una luce positiva sui prossimi rinnovi contrattuali, rafforza soprattutto quell'insieme di forze che ritengono centrale il ruolo del nostro paese in questo settore strategico e che a settembre riprenderanno il confronto e lo scontro sull'intera politica dell'acciaio.

Gigi Agostini

(segretario nazionale FIOM)

Le risorse del mondo sono all'asta

Diecimila miliardi per la Conoco, tremila per Texagulf — L'obiettivo è il controllo integrale su petrolio, carbone, chimica e patrimonio scientifico — Domani verrà presentata a Roma l'ENOXY impresa congiunta creata da ENI e Occidental

ROMA — Il prezzo per l'acquisto della quota di controllo nella società carbonifera-petrolifera Conoco si sta avviando ai diecimila miliardi di lire. Hanno già aumentato l'offerta iniziale, da 85 a 90 dollari azione, la Seagram (distillerie) e la DU Pont (chimico-tessile).

Sono attese offerte al rialzo della Mobil che seriamente punta a fondersi con la Conoco per fondare un gigante da centomila miliardi di lire di affari all'anno, del tipo Exxon. Le scadenze sono il 31 luglio (offerta Seagram), 4 agosto (Du Pont), 6 agosto (Mobil) se non ci saranno altri concorrenti. Gli azionisti possono ritirare le offerte di vendita fatte ad un concorrente per darle ad un altro, se offre di più.

La battaglia delle fusioni-prese di controllo ha come epicentro i «grandi» del petrolio. La Gulf ha messo su una linea di credito di seimila miliardi per una presa di controllo che potrebbe dirigersi sulla Cities Services. La Marathon ha fatto lo stesso: non si sa se per difendersi da un acquisto imminente o per acquistare lei stessa altre attività (o per ambedue i casi). La vicenda si sviluppa sotto gli occhi dei governi falsamente indifferenti.

La Seagram ha sede in Canada dove il governo fa una politica di recupero del controllo sui principali gruppi o di «canadizzazione» (si fa per dire, trattandosi di gruppi transnazionali). Questo rende poco accetta la Seagram in USA.

Gli amministratori della Gulf si sono rivolti alla commissione antimonopolio contro l'offerta Mobil: l'acquisizione farebbe sparire il marchio «Conoco» dalle strade del mondo e sarebbe, per il reclamanti, un colpo al regime di «concorrenza».

Il governo di Washington fa il sornione, timoroso di rimangiarsi il dichiarato favore per le concentrazioni ma intanto ha fatto un passo verso l'ambasciata di Francia per chiedere che Elf Aquitaine, compagnia di stato francese, sospenda l'acquisto di Texagulf per tremila miliardi di lire. A Parigi hanno fatto orecchio da mercante, le operazioni vanno avanti. I governi dei paesi coinvolti hanno sposato alcune tesi, le quali fanno del controllo di un certo tipo di risorse, attaverso società di capitali multinazionali, un caposaldo della loro politica.

L'obiettivo delle concentrazioni emerge sempre più chiaro. L'operazione Elf-Texagulf costituisce un modello. Con Texagulf la compagnia francese acquisisce poco petrolio, alcuni importanti permessi in paesi asiatici (importanti), riserve di carbone, aziende chimiche di successo. La triade petrolio-carbone-chimica con l'aggiunta di un buon patrimonio tecnico-scientifico è alla base della scalata che conducono alla Conoco anche due dei colossi USA: la Du Pont (che ha la chimica ma non carbone), la Mobil che ha petrolio e conoscenze ma poco carbone. In contesti e proporzioni differenti ritroviamo questi ingredienti nella creazione di *Enoxy*, impresa congiunta fra ENI e Occidental Petroleum, che verrà ufficialmente presentata domani a Roma.

Enoxy avrà il carbone, apportato dalla Occidental, e le fabbriche chimiche che l'ENI apporterà dai gruppi SIR e ANIC. Spera di avere petrolio da uno dei partner, Occidental, ed anche dall'ENI se avrà successo nei prossimi anni.

Mira chiaramente a realizzare la più vasta integrazione mineraria-industriali-mercantile che sia mai stata realizzata, allineandosi agli altri che si preparano a quelle operazioni «planetarie» che costituiscono l'ambizione attuale delle maggiori formazioni capitalistiche. C'è un grave punto debole: nessuno dei due soci darà ad Enoxy una adeguata dotazione tecnico-scientifica, un apporto di laboratori e di brevetti di rilievo mondiale.

Questo è il punto debole di tutta la strategia ma non il solo. Nel documento presentato al governo giovedì dalla Confindustria si legge che bisogna «sostenere il processo di internazionalizzazione» dall'industria italiana (come sostiene del resto il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis) e si specificano così gli scopi: 1) acquisire conoscenze e capacità tecnologiche (cioè: il loro sviluppo in Italia non è in questo caso prioritario); 2) approfittare dei bassi costi di lavoro nei paesi in via di sviluppo (cioè: svincolarsi dalla ricerca di miglior impiego della manodopera nazionale); 3) aggirare ostacoli alla penetrazione diretta sui mercati (cioè: non dare priorità alla cooperazione con altri stati ma all'investimento diretto).

Sono tre scelte pericolose, antitetiche al migliore utilizzo dell'insieme delle risorse economiche. Nel caso di Enoxy e delle Partecipazioni statali, possono condurre a nuovi fallimenti e relativi costi.

Fin dall'inizio costano esportazione di capitali e rinuncia a ricercare migliori livelli di occupazione. I gruppi USA non hanno di questi problemi: ma solo perché partono da posizioni di forza e il governo di Washington ha deciso di usarle fino in fondo. Anche a spese del «resto del mondo».

Renzo Stefanelli

Alla CMC 6 ore di lavoro per 6 giorni

Importante accordo sindacale alla Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna che riduce di 4 ore l'orario Per ora questa novità (denominata sei per sei) riguarda solo il cantiere di Fossolo di Faenza

Nostro servizio

RAVENNA — Un significativo accordo sindacale è stato siglato nei giorni scorsi a Ravenna, tra la Federazione lavoratori delle costruzioni e la Cooperativa Muratori e Cementisti (CMC), la maggiore cooperativa edile d'Italia. L'intesa riguarda, per ora, solo un cantiere della cooperativa, quello di Fossolo di Faenza (che lavora nell'ambito della costruzione del canale emiliano romagnolo) nel quale sono occupati, fra gli altri, 120 operai della CMC. Sessanta di costoro, dalla prossima settimana andranno (questa l'essenza dell'accordo) al cosiddetto doppio turno. Si attuerà, cioè un orario di lavoro pari a sei ore giornaliere per addetto, articolato in doppi turni e distribuito per sei giorni lavorativi settimanali.

«Il dover effettuare il massimo sforzo produttivo organizzativo — spiega il testo dell'accordo — nei mesi estivi, determina la necessità di far ricorso a strumenti di maggiore flessibilità dell'orario di lavoro. In via del tutto sperimentale e limitatamente ad alcune opere (botti grandi dei fiumi Lamone e Montone rivestimento delle sponde del canale) si conviene di addivenire a questa forma di orario».

Questa forma di sperimentazione si pone come momento «pilota» che va incontro alla richiesta sindacale sia di riduzione ed organizzazione dell'orario di lavoro, sia di una sempre migliore qualità della vita per la classe operaria. I 60 lavoratori della CMC, col nuovo criterio dell'orario unico, godranno di maggior tempo libero nell'arco della giornata anche perché verranno ridotti i tempi «morti» relativi a pause e viaggi.

La retribuzione sarà comunque commisurata alle 40 ore settimanali (non già delle 36 lavorate), mentre con lo stesso metro verranno calcolati gli istituti contrattuali comuni (cig, cassa edile, ferie).

I termini dell'accordo, se vengono salutati con soddisfazione dal sindacato, offrono anche alla CMC risvolti di indubbio interesse. L'intesa sperimentale porta, infatti, con sè un logico aumento dell'utilizzazione degli impianti e delle attrezzature di cantiere. A ciò occorre, naturalmente, aggiungere un aumento di produttività, tanto più significativo se si pensa che a Fossolo, per il CER, la CMC è legata in maniera imprescindibile e vincoli temporali e tecnico logistici per l'ultimazione dell'opera. L'intesa ravennate si richiama ad un accordo aziendale precedentemente sottoscritto che prevedeva in maniera chiara l'ipotesi di questa innovazione oraria denominata in gergo «sei per sei».

La sperimentalità dell'iniziativa viene sottolineata da entrambe le parti, che non ne escludono correzioni o cambiamenti. Pur tuttavia, essa rappresenta un indiscutibile e tangibile esempio di momenti e condizioni di lavoro sempre migliori, che tengano sì conto della necessità produttiva, ma anche della necessità di ritrovare spazi ed orizzonti di lavoro e di vita sempre più confacenti ed adeguati per la classe operaia.

Che questa ricerca abbia trovato primi significativi risultati all'interno della più grossa cooperativa edile italiana è, senza dubbio, un fatto ancor più significativo ed emblematico.

Walter Guagneli

E se Balzamo si regolamentasse?

MILANO — «I comunisti non vogliono capire che quando la loro lotta politica diventa così violenta, le ripercussioni si hanno anche all'interno delle fabbriche». Questa incredibile dichiarazione è contenuta, secondo un'agenzia di stampa, in un'intervista rilasciata dal ministro dei Trasporti, il socialista Balzamo, al settimanale «L'Espresso». È, se capiamo bene, l'infausta tesi demicheliana della «volata ai terroristi», qui formulata con parole diverse. E a farla propria, di nuovo, non è un personaggio minore della politica ma un ministro del governo, rappresentante di un partito della sinistra.

È una sortita che lascia francamente sconcertati. E non solo per il modo palesemente rozzo e strumentale di far polemica, di «competere» coi comunisti, di concepire il rapporto tra maggioranza e opposizione. Ma anche perché si mostra di voler ignorare, e nel modo più sprezzante, quel dibattito civile e costruttivo, che pure i dirigenti sindacali socialisti vogliono liberato da polemiche strumentali pericolose, in atto nel sindacato sul terrorismo e sulle misure da prendere per sconfiggerlo ed estirparlo dai luoghi di lavoro.

Ma anche su argomenti più propriamente sindacali, il ministro Balzamo sembra voler ricalcare — perseverando — orme altrui. «I sindacati confederali insistono per l'autoregolamentazione del diritto di sciopero, ma io credo che, data l'urgenza, occorra una legge vera e propria», dice, nella stessa intervista, rendendo più esplicito ciò che il suo predecessore al ministero, Formica, aveva più cautamente lasciato intendere.

A breve scadenza, comunque, prosegue la dichiarazione, «non esiterò, se sarà necessario, a ordinare la precettazione». Come si vede, pur toccando problemi reali (cioè il disagio di chi usa i servizi pubblici), il ministro sembra ignorare che di autoregolamentazione il sindacato discute da tempo e non senza esiti concreti (un codice per il settore trasporti esiste già); che l'autodisciplina sindacale trova un pericoloso nemico nell'azione corporativa delle organizzazion autonome, che questa azione, infine, ha troppo spesso ricevuto spinta e «legittimità» dalle clamorose inadempienze dei governi. Perché, a queste ultime, Balzamo non fa il minimo cenno? Eppure cose da dire ce ne sarebbero.

Invece di tutto questo non si parla. Ci si limita, con una leggerezza che rischia di creare nuova confusione e, in qualche modo, di far arretrare il dibattito sulle forme di sciopero, ad improvvisare proposte generiche (una non meglio definita revisione di «qualche norma dello Statuto dei Lavoratori») ed altre che non possono non apparire addirittura provocatorie, come quelle di una trattenuta anche di 24 ore di salario, in certi casi, contro i «microscioperi».

CITTA' di TORINO
(ITALIA)

Avviso di gara a licitazione privata ai sensi della Legge 8.8.77 n. 584 e succ. mod.

a) Torino - Quartiere 13 Pozzo strada - Recupero fabbricato ex Chiavacci;
b) costruzione scuola materna e asilo-nido;
c) spesa presunta: L. 1.816.250.000.
(unmiliardottocentosedicimilioniduecentocinquantamila) di cui scorporabili ai sensi dell'art. 21 Legge 584/77:
impianti igienici L. 99.413.695.
impianti termici L. 128.998.000.
impianti elettrici L. 149.681.000.
finanziamento con mutuo in corso di affidamento.
d) lotto unico
Termine esecuzione lavori: mesi 18 da verbale di consegna.
Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 10, 5° comma Legge 584, entro il 4 AGOSTO 1981 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI TORINO - APPALTI, via Milano 1, ITALIA 10100, a mezzo posta ovvero in ecorse particolare.
Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni.
Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli art. 20 e segg. della Legge 584 e succ. mod.
Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
- iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente in paesi CEE) per categoria «2» e per un importo che consenta l'offerta;
- che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della Legge 584, come modificato dall'art. 27 della Legge 3.1.78 n. 1;
- possesso delle referenze di cui al punto c) dell'art. 17 e ai punti a) e b) dell'art. 18 della Legge 584.
L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 24, lettera a) n. 2 della Legge 584.
Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.
TORINO, 13 LUGLIO 1981
IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (Carlo Peirani) IL SINDACO (Diego Novelli)

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

VACANZE LIETE

CATTOLICA
Vacanze gratis - HOTEL IMPERIALE con piscina - Tel (0541) 962 414 - HOTEL VENDÔME - Tel (0541) 963 410 - Tre persone stessa camera pagheranno solo per due - Camere con servizi, balcone - Ascensore - Menù a scelta - 100 metri dal mare.

RICCIONE - Pensione TILL - Via Manara 9 - Tel. 0541/601660 - Tranquilla - Vicino mare - Ottimo trattamento - Camere con servizi Interpellateci

CESENATICO
- HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82367 - 100 m. mare - tranquillo - camere doccia - servizi balcone - bar - sala soggiorno - sala TV - autoparco - cabine mare - disponibilità 25/7-8/8 e dal 15/8 in poi specialissimo 24/8 - 6/9 L. 13.000.

MAREBELLO/RIMINI
PENSIONE LIETA - Telef. (0541) 32.481. Vicinissima mare, rinnovata, cucina curata dalla proprietaria, camere servizi, balconi, parcheggio Bassa 13.000, luglio 15.000, agosto 17.000 Nuova gestione.

RICCIONE
HOTEL AQUILA D'ORO - viale Ceccarini - Tel. (0541) 41.353 - Vicinissimo mare - Camere con/senza servizi. Offerta spec. luglio 17.500/19.000 - agosto 21.000/23.000 - dal 24 agosto e settembre 13.500/15.000 - Sconti bambini/famiglie.

MAREBELLO/RIMINI
HOTEL JORENA - Tel (0541) 32 643 - Vicinissimo mare, tranquillo, moderno, camere servizi, balconi, cucina curata dai proprietari - Giugno 12 500. Luglio 15 500. Agosto interpellateci.

RIMINI
HOTEL VILLA PANDA - via Firenze - Tel. (0541) 82 539/32.643 - Vicinissimo mare, moderno, ogni comfort, cucina rinomata, nuova gestione, offerta speciale. 7 giorni pensione completa Giugno 73.500 - Luglio 108 500 complessive.

VALVERDE/CESENATICO
HOTEL BELLEVUE - Tel. (0547) 86.216 - Luglio L. 16.000 - Agosto L. 20.000 tutto compreso.

CATTOLICA
HOTEL PANORAMA - Tel. (0541) 963 397 - Sul mare, tutte camere servizi privati, ascensore, parcheggio Ultime disponibilità luglio e agosto L. 18 000-22 000. Ogni giovedì cena in campagna

IGEA MARINA - RIMINI — PENSIONE MILENA - Via Virgilio 122 tel. 0541/630171 - vicino mare - tranquilla - Camere con/senza servizi - Cucina genuina ed abbondante, curata dalla proprietaria - Parcheggio - Agosto 13.500/16.000 - dal 20/8 e Settembre 10.000/12.000 complessive.

TORRE PEDRERA/RIMINI
PENSIONE CORALLINA - via S. Salvador 92 - Tel. (0541) 720.267 - sul mare - ampio parcheggio privato - parco giochi bimbi - balconi vista mare - conduzione proprietaria - cucina genuina - Luglio e dal 21 al 31 agosto 14.500/15.500 - Settembre 11.000/12.000 tutto compreso. Sconti famiglie.

RIMINI
PENSIONE FIAMMETTA - Tel. (0541) 80 067 - Vicinissima mare, ogni comfort - Rinomata per la sua cucina, ambiente familiare - Luglio 14 000/15 900 - Settembre 11.000/12 500 - Agosto interpellateci.

RIMINI
PENSIONE VILLA RANIERI - via Delle Rose, - Tel. (0541) 81.326 - Vicina mare - tranquilla - familiare - cucina genuina abbondante. Offerta speciale luglio 15 000, agosto 19.000, settembre 13 000.

Vacanze azzurre sull'Adriatico

RIMINI/TORRE PEDRERA
HOTEL ARABELLA - Tel. (0541) 720.178 - 50 metri dal mare - camere servizi - balconi - parcheggio. Dal 19/8 all'1/9 tredici giorni pensione completa L. 215 000. Settembre 14 500 al giorno. Dir. propr.

Da stasera in TV per otto domeniche «Tagli, ritagli & frattaglie»

Quel monello di Arbore farà a pezzi il comico?

Totò, Macario, Benigni, Troisi: ecco alcuni protagonisti degli sketch cinematografici e televisivi riproposti dalla trasmissione con Luciano De Crescenzo e Lory Del Santo

Ex-monello, ex-disc-jockey, ex-jazzista, ex-eroe, ex-cineasta, ex-presentatore, ex-regista, e pare anche ex-mangiatore di fuoco (ma non ex-bevitore di birra), Renzo Arbore ha invaso i canali radiofonici e televisivi della RAI. Buon per lui. Ogni mattina aiuta il mondo a disquisire di gravi questioni umane e sociali con la trasmissione Radio anche noi; *da stasera, per otto domeniche consecutive (alle 20,40 sulla Rete 2, coadiuvato da Luciano De Crescenzo e Lory Del Santo) comporrà una gustosa antologia dell'arte del comico, o meglio, dell'arte «del ridere». Infatti* Tagli, ritagli & frattaglie, *più che seguire una linea critica da laboratorio, vuol spronare la gente al divertimento, così, quasi alla rinfusa, pescando qua e là negli archivi della RAI.*

Totò, Bibì e Bibò, Roberto Benigni, Massimo Troisi, Walter Chiari, Ugo Tognazzi, Macario, Benny Hill e Marty Feldman dovrebbero essere i più frequenti protagonisti dei vari spezzoni. Come si può notare c'è dentro un po' di tutto, forse anche qualche imprevedibile sorpresa: una di quelle scenette, per esempio, nate come serie ma poi degenerate, involontariamente, nel comico. Staremo a vedere; per ora accontentiamoci del sottile velo di mistero (tutto sommato nemmeno troppo sottile, se si tiene conto del fatto che già da mesi si parla, senza per altro spiegare nulla di concreto, di questa trasmissione) che gioca a tutto favore di Arbore, di De Crescenzo e dell'esordiente Lory Del Santo.

A proposito, questa ventenne collaboratrice della nuova trasmissione (alla sua prima apparizione di rilievo in TV) dovrebbe essere la vera rivelazione: seni e coseni sempre abbastanza in vista, un passato da concorsi di bellezza e fotomodella di primo piano e — stando a quanto viene annunciato — anche una breve apparizione, prevista per l'ultima puntata, quasi completamente nuda. Effettivamente la RAI-TV, in materia di censura, ha proprio fatto passi da gigante, negli ultimi tempi.

Tutto accade in un finto archivio pieno di bobine cinematografiche. In questa giungla di celluloide si muoveranno i nostri tre, per offrire il meglio del meglio o, di tanto in tanto, il peggio del peggio: l'importante è andare sempre all'eccesso, per non scontentare anche i più esigenti telespettatori. Era prevista per esempio — almeno così si sente dire — un'approfondita carrellata filmica sul travagliato rapporto di «amore-odio» fra Pippo e Pluto, l'uno cane quasi umano, ma sciocco, l'altro cane vero e intelligente, insomma, i due celebri eroi disneyani; ma pare che tutto sia saltato proprio all'ultimo momento, perché non sono stati reperiti materiali suffucienti. Niente di grave, comunque: Luciano De Crescenzo promette di assolvere fino in fondo il suo ferreo compito di guida spirituale e didattica, alla scoperta del «pianeta umorismo». È chiaro, cioè, che lo spettatore diligente è invitato a premunirsi di carta e penna, prima di appostarsi comodamente davanti al piccolo schermo in queste turbolente domeniche estive.

Come vuole la consolidata legge dello show televisivo, domenicale e non, anche Tagli, ritagli & frattaglie *avrà ogni volta il suo ospite d'onore («del disonore» dicono i soliti tre), scelto a caso tra i cinquantasei milioni di italiani e oltre, oltre i confini alpini. Insomma, i nomi precisi ancora non si conoscono, ma dovrebbero essere sempre persone normali — magari con un pizzico di follia più del solito — capitate lì per caso (la «finzione» in TV ormai ha raggiunto livelli veramente... incredibili), comunque gente di passaggio, anche al di fuori del tema specifico dell'umorismo. Stasera, tanto per intenderci, ci sarà un esperto in pernacchie, uno dei maggiori nel suo campo; però si tratta di uno studioso molto serio, uno di quelli che certe cose non le fa per ridere. Non c'è più dubbio: arrivata a questo punto, la volontà denigratoria di Arbore e compagni non conosce più ostacoli.*

Luciano De Crescenzo, Lory Del Santo e Renzo Arbore

Tra anticipazioni e previsioni, dunque, sembra proprio che di novità ce ne saranno anche in abbondanza, in questa inconsueta trasmissione: il nostro enfant-prodige *— forse ormai un po' maturo per essere considerato ancora, a pieno titolo, un infante — promette sempre qualcosa di buono e di imprevedibile; resta però il fatto che solo domenica sera, dopo aver assistito almeno alla prima puntata, saremo in grado di esprimere parole più certe. Per ora, come s'è già detto, tutto è avvolto nel più fitto mistero...*

Nicola Fano

Da domani a Bologna la rassegna internazionale delle orchestre jazz

Fiato alle trombe: arriva la big band

Si comincia in P.zza S. Stefano con Gil Evans Poi sarà la volta di Breuker, di Mangelsdorff e di tanti altri

Qui sopra, Albert Mangelsdorff; a destra, gli Urban Sax

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Di rassegna in rassegna, dopo aver girato in poco più di un mese mezza Italia e diversi angoli d'Europa, ecco che il jazz approda a Bologna. Sì perché Bologna è probabilmente una delle ultime tappe (almeno tra quello di maggior rilievo) di quel «giro» musicale che ormai da anni segna con la sua presenza le nostre (e le altrui) contrade. Nel capoluogo emiliano di terrà, da domani a giovedì 30 luglio, una rassegna internazionale di orchestre jazz, o *big band*, se vogliamo stare più sul rigoroso.

Jazz: coi tempi che corrono risulta sempre più difficile far capire, con questa magica parolina, cosa si voglia intendere. C'è, ad esempio, una categoria di «amatori», quelli del «jazz puro», dello «swing purissimo», sempre desta e agguerrita (quando non becera e ottusa), che pare aver fermato l'orologio una sera di tanto tempo fa, diciamo negli anni 50, estasiata dai fumi e dai suoni provenienti da una qualsiasi cantina di una qualsiasi città, e lì è rimasta, ignara e beata. E non c'è verso, non la schiodi dal torpore e dalla beatitudine per i bei tempi andati.

C'è la tendenza neo-radicale (minoritaria) che si spinge ad affermare, *tout-court* e invero senza troppe spiegazioni plausibili, che oggi, fare o rifare il be-bop, è «reazionario».

C'è infine un'altra parte dell'universo jazzistico, quella rappresentata da esponenti — soprattutto dell'area europea e nordamericana — caratterizzati da una strepitosa capacità di invenzione linguistica, più ancora, forse, da una volontà tenace di scrostare, anche abbattere e ricostruire in proprio il lessico musicale di matrice jazzistica e no; capaci sovente di compiere considerevoli salti di qualità rispetto alle opere e al lavoro dei predecessori, in una linea, però, di sostanziale continuità con quel lavoro: insomma, un filo rosso, sottile ma forte, che lega idealmente un universo musicale multiplo, dove la creatività ha lo spazio e il luogo che esige, perché non domini la noia codificata.

Ma torniamo a Bologna e alla sua rassegna, anche per cercare di capire cosa c'entri tutto questo con quella manifestazione, in che cosa essa si può distinguere dalle altre (o da buona parte di esse). Ecco, probabilmente a Bologna si delineano, con più nitidezza e determinazione che altrove, quei criteri di programmazione e di coordinamento che — come più volte questo giornale ha sostenuto — possono al tempo stesso svincolare le scelte dei musicisti dai condizionamenti dell'impresariato, e consentire la realizzazione di un progetto con chiare scelte tematiche, capace di far capire ai giovani, alla gente, al pubblico quali sono i significati, i presupposti e le implicazioni di questa musica. E perché, quindi, è necessario, e giusto, che gli enti pubblici si preoccupino di promuoverla con criteri e direzione culturale adeguati alla domanda, ancorché caotica e fluttuante e dispersiva.

La scelta fatta dal Comune di Bologna, dal suo assessorato alla cultura e dalla direzione artistica per questa rassegna di grandi orchestre si muove certamente su questa linea progettuale. E non è poco. L'esito lo conosceremo la sera del 30 e solo allora si potranno tirare le somme e fare dei bilanci.

Intanto il programma. Si comincia alle 20.30 di domani in Piazza S. Stefano con l'Orchestra di Gil Evans. Prossimo ai 70 anni, maestro di tante generazioni di jazzisti e della costruzione jazzistica orchestrale contemporanea, arrangiatore per eccellenza, creatore di gruppi storici (come fu quello di Miles Davis), interlocutore audace e imprevedibile di jazzisti di più diversa estrazione, alieno da ogni codificazione lessicale del jazz, Evans ha con sé dieci tra i più versatili strumentisti dell'area newyorkese: dal trombettista Lew Soloff al batterista Jris Muhammed, dai trombonisti George Lewis e Dave Bargeron al tastierista Pete Levin. Alle ore 22 seguirà la Mitteleuropa Orchestra del percussionista Andrea Centazzo, con Carlos Zingaro al violino, Gianluigi Trovesi ai sassofoni e clarinetti e Franz Koglmann alla tromba e flicorno. Un gruppo molto vicino, per intenti improvvisativi e riferimenti più o meno dichiarati, alla scuola chicagoana di Braxton e Jenkins.

Martedì è la volta dell'olandese Willem Breuker Kollektief, un gruppo di dieci elementi, musicisti eccellenti e versatili, jazzisti (e uniti) da un *leader* (autore di testi teatrali, musiche di scena, musiche per eventi di piazza, ecc.) che fa della ricerca della «musica d'uso» (scritta e, improvvisata), la ragione di fondo del suo affascinante lavoro «collettivo». Seguiranno gli Urban Sax, 30 sassofonisti diretti da Gilbert Artman, evolutisi attraverso molteplici esperienze fino a cimentarsi con forme spettacolari sempre più complesse, legate prevalentemente alle sonorità quotidiane (voci e suoni della strada, rock, improvvisazione, musica colta).

Mercoledì entrano in scena la B.B. Band & Guests capeggiata da due compositori-arrangiatori di grande fama, il pianista Alex von Schlippenbach e il trombonista Albert Mangelsdorff e la Globe Unity Orchestra. La *prima band*, formata da musicisti italiani (in gran parte solisti delle orchestre stabili della RAI di Roma) con i quali i due *leaders* hanno già suonato più volte, si misura in prevalenza con i brani di Thelonious Monk, Jelly Roll Morton, Hans Eisler, in una sorta di lettura-commento-rilettura di quei «classici». La Globe Unity, sotto la cui sigla sono raccolti i più prestigiosi esponenti della free music tedesca e inglese, è una sorta di laboratorio di improvvisazione in cui convivono, non senza conflittualità, esperienze che si misurano e si incontrano in un tessuto musicale comune di alta creatività.

Giovedì, infine, in piazza Maggiore, il Kollektief di Breuker e l'Ottetto d'archi del maestro Giorgio Adamo, primo violino dell'Orchestra del Teatro comunale di Bologna, eseguiranno *Spanish Wells* di Breuker e *Tre preludi* e la *Rapsodie in blue* di G. Gershwin con l'arrangiamento di W. Breuker.

Piero Gigli

New York: dono da 10 miliardi di lire al Metropolitan Museum

NEW YORK — Ben dieci milioni di dollari, pari ad oltre dieci miliardi di lire, sono stati donati da un privato al celebre «Metropolitan Museum» di New York. Il «benefattore», Harold Uris, costruttore e proprietario immobiliare americano, ha motivato la sua clamorosa decisione con l'amore che porta alla sua città e a quel museo, sito nel suo stesso quartiere di nascita. È da sottolineare, comunque, che per la legge americana, questo tipo di donazioni non comportano alcun aggravio fiscale. Nel corso di una conferenza stampa, i dirigenti del «MET», hanno annunciato che una parte della somma verrà utilizzata per la creazione di un «Dipartimento Educazionale», intitolato appunto al donatore Harold Uris e alla moglie Ruth.

«Bussola Domani»: Sinatra non viene ma forse Montand...

Dal nostro inviato

LIDO DI CAMAIORE — Il patron della Versilia si sente un po' sorpassato. Lui, l'inventore dei mega-concerti, è ormai «ridotto» alla stregua di una qualsiasi organizzazione o di un ente locale che mette su spettacoli. Brutta fine davvero, ammesso che di fine si tratti. Ma lui è di diverso avviso e, chiusi in uno stretto botteghino di legno davanti al suo teatro tenda, mi mette sul tavolo un mega-progetto per altrettanti mega-concerti. Lui è ovviamente Sergio Bernardini, ex direttore della superlussuosa Bussola che abbandonò cinque anni fa per la superpopolare Bussola Domani.

Bernardini, ha 56 anni, festeggia il suo trentacinquesimo anniversario di nozze con lo spettacolo fatto, come ogni matrimonio, di luci e di ombre. Trent'anni fa cominciò a spadroneggiare portando in giro nei teatri d'Italia le grandi orchestre, da Carosone a Buscaglione, da Perez Prado a Tom Jones. Poi il fascino della Bussola, ma anche il lento declino di un dancing diventato troppo stretto per l'incedere dei prezzi degli artisti.

— Bernardini, qualche nostalgia per la Bussola?

«Io non rimpiango nulla. La serata al dancing l'ho inventata io, la gente seduta per terra nelle piste da ballo ce l'ho messa io per la prima volta. Ma la Bussola era diventata per me come una vecchia puttana che si sfrutta per trenta anni di fila».

— Ma non era dovuta a crisi finanziaria la cessione del locale delle Focette?

«Era più che altro un problema di capienza. Come si poteva passare le cose più ghiotte del mondo per soli mille spettatori?»

— E non c'erano altri motivi?

«Ho lasciato il ballo perché avevo paura del ballo. La gente da me diventava amica magari dopo una rissa. Un cin cin collettivo ed era tutto a posto. Adesso non è più così. Troppi, troppi approfittatori, troppi confusionari».

— E allora cosa propone?

«Io il progetto ce l'ho bello e pronto. Si chiama Conchiglia. Settemila posti a sedere, carpenteria in ferro, possibilità di essere trasformato in palestra per il pugilato, il basket o il tennis. Ma le autorità nicchiano...»

— Sarebbe un tendone più grande?

«Abbiamo scimmiottato un po' gli enormi complessi di Tokio, Las Vegas, Londra, Leningrado, posti che io, per ragioni di lavoro, conosco a perfezione. Insomma una grande struttura che potrebbe essere utile anche per la collettività. Per il momento aspetto, seduto qui in questa roulotte, come un cugino dei circensi. Loro ci starebbero magari bene, io no».

— Ma perché, Bussola Domani non regge più?

«Non è questo. È che capitano inconvenienti a non finire con una struttura precaria. Gassman recitava Pasolini e sopra la sua testa svolazzava un elicottero, la Kabaivanska cantava Puccini ed ha dovuto smettere perché è arrivata una grandinata. E intanto io non posso mettere su nemmeno un mattone».

— Ma economicamente, come va, tempi magri? «La stagione si restringe sempre di più, ma si resta a galla. Come a poker il piatto non è mai sicuro. Questo è il nostro mestiere di impresari. Due anni fa ho preso una sberla con il teatro. Poi mi sono accorto che il teatro finisce a maggio e ricomincia a settembre, che la gente non vuole cose impegnate al mare, d'estate. E allora ho dato fondo ai grandi concerti. Ora mi ritengo soddisfatto, anche se quel benedetto progetto...»

— Ma di Frank Sinatra che notizie ha? Non doveva venire qui? E di Yves Montand?

«No, andiamoci piano. Io Sinatra non l'ho mai annunciato. Ma chissà se un giorno si ricordasse dell'Italia! Quanto a Montand è scontato il suo ritorno alla canzone. Debutterà ad ottobre all'Olympia di Parigi. Io sarò là la sera della prima. Vediamo, non c'è nulla di deciso, solo una promessa: "Bernardini, stai tranquillo, io sono toscano, di Monsummano — mi ha detto Montand — e se torno a cantare ti faccio visita". È quello che spero».

— Insomma, allora ad agosto non ci saranno grosse novità?

«Io li giudico spettacoli interessanti. Abbiamo Lucio Dalla, Enzo Iannacci e il debutto della *tournée* di Fabrizio De Andrè, che già si esibì con me alla Bussola dove si presentò per la prima volta in pubblico...».

— Che cosa segnala la Bussola di questi tempi?

Bernardini alza le mani in segno di indecisione. Il vento ha cessato di soffiare, la nave è ferma, forse riflette, escogita nuovi percorsi, impreca contro la bonaccia. Intanto i riflettori si accendono, Bussola Domani rinnova stancamente il suo rito estivo.

Marco Ferrari

COMUNE DI GENOVA

Servizio Personale

AVVISO

IL COMUNE DI GENOVA

ricerca, per incarico temporaneo (90 giorni), infermieri generici o professionali per i servizi di assistenza agli anziani. Per gli aspiranti residenti fuori del Comune di Genova la Civica Amministrazione potrà esaminare la possibilità di eventuali facilitazioni per vitto e alloggio.

INVIARE DOMANDA CORREDATA DA COPIA DEL TITOLO DI INFERMIERE E DA CURRICULUM PROFESSIONALE AL COMUNE DI GENOVA - SERVIZIO PERSONALE - VIA GARIBALDI, 9

COMUNE DI QUARTU S. ELENA

PROVINCIA DI CAGLIARI

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Quartu S. Elena, deve appaltare mediante licitazione privata da esperirsi col metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924, N. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi primo, secondo e terzo (art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 N. 14) senza prefissione di alcun limite di ribasso, i lavori di costruzione di un asilo nido nella via Boito.

IMPORTO LAVORI a base d'asta: L. 259.680.000

Le imprese interessate, iscritte all'albo Nazionale dei Costruttori - Categorie 2 - per l'importo non inferiore a quello suindicato, dovranno far pervenire,al Comune di Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.

L'ASSESSORE DELEGATO
(Dott. Gino Meloni)

COMUNE DI QUARTU S. ELENA

PROVINCIA DI CAGLIARI

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Quartu S. Elena, deve appaltare mediante licitazione privata da esperirsi col metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924, N. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi primo, secondo e terzo (art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 N. 14) senza prefissione di alcun limite di ribasso, i lavori di costruzione di un asilo nido nella via Boito.

IMPORTO LAVORI a base d'asta: L. 259.680.000

Le imprese interessate, iscritte all'albo Nazionale dei Costruttori - Categorie 2 - per l'importo non inferiore a quello suindicato, dovranno far pervenire,al Comune di Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.

L'ASSESSORE DELEGATO
(Dott. Gino Meloni)

COMUNE DI QUARTU S. ELENA

PROVINCIA DI CAGLIARI

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Quartu S. Elena, deve indire un appalto concorso ai sensi dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924, N. 827 e successive modificazioni per la costruzione di un edificio di scuola materna di N. 12 aule per la scuola media in località «Su Gregori».

IMPORTO LAVORI: L. 328.000.000

Le imprese interessate, iscritte all'albo Nazionale dei Costruttori - Categorie 2 - per l'importo non inferiore a quello indicato, dovranno far pervenire,al Comune di Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.

L'ASSESSORE DELEGATO
(Dott. Gino Meloni)

COMUNE DI QUARTU S. ELENA

PROVINCIA DI CAGLIARI

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Quartu S. Elena, deve indire un appalto concorso ai sensi dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924, N. 827 e successive modificazioni per la costruzione di un edificio di scuola materna di N. 4 sezioni in località «Funtana Ortus» (vie Prati-Manara).

IMPORTO LAVORI: L. 243.600.000

Le imprese interessate, iscritte all'albo Nazionale dei Costruttori - Categorie 2 - per l'importo non inferiore a quello indicato, dovranno far pervenire,al Comune di Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.

L'ASSESSORE DELEGATO
(Dott. Gino Meloni)

COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA

PROVINCIA DI SIENA

AVVISO DI GARA

per appalto lavori di completamento impianti sportivi dell'Abbadia.

Il Comune di Colle di Val d'Elsa indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento impianti sportivi dell'Abbadia (movimenti di terra, fognature, recinzioni, pavimentazioni stradali ecc.).

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 131.329.150

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973, n. 14.

Le imprese interessate, con domanda in carta legale indirizzata a questo comune, e da inviare a mezzo raccomandata, possono chiedere di essere invitate alla gara suddetta entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Dott. Paolo Canocchi

PROGRAMMI TV

☐ TV1

11.00 **MESSA**
12.15 **LINEA VERDE** di Federico Fazzuoli
13.00 **JAZZCONCERTO:** «Italiani al capolinea» (2. parte)
13.30 **TELEGIORNALE**
17.50 **BRACCIO DI FERRO:** Disegni animati
18.00 **UN'ESTATE, UN INVERNO** regia di Mario Caiano, con Enzo Cerusico, Carla Romanelli, Antonella Pieri (rep. 5. puntata)
19.00 **POLIZIOTTI IN CILINDRO - I RIVALI DI SHERLOCK HOLMES:** «Il caso della tartaruga», regia di Bill Bain, con Peter Barkworth, Cyd Hayman
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **LE AVVENTURE DI CALEB WILLIAMS** regia di Herbert Wise, con Mick Ford, Gunther Maria Halmer, Arthur Brauss (4. puntata)
21.45 **HIT-PARADE** - I SUCCESSI DELLA SETTIMANA
22.15 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22.50 **PROSSIMAMENTE** - PROGRAMMI PER SETTE SERE
23.05 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

11.00 **CONCERTO DA CAMERA** - MUSICHE DI C. FRANCK
11.45 **PROSSIMAMENTE** - PROGRAMMI PER SETTE SERE
12.00 **MONDO CHE SCOMPARE:** «Kenia: uomini e animali feroci»
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **MORK E MINDY:** «Il compleanno di Mork», con Robin Williams, Pam Dawber, Elizabeth Kerr
17.00 **TG2 - DIRETTA SPORT:** Pergusa: automobilismo; Genova: ciclismo; Nervi: Pallanuoto
18.55 **CODICE O7: VARSAVIA:** «I contrabbandieri», con Bronislaw Cieslak, Zdzislaw Kozien
19.50 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.00 **TG2 - DOMENICA SPRINT**
20.40 **TAGLI, RITAGLI E FRATTAGLIE** con Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo (1. puntata)
21.40 **CUORE E BATTICUORE:** «Max innamorato», con Robert Wagner, Stefanie Powers
22.30 **DIETRO L'OBIETTIVO:** «Gabriele Vasàsco e Paolo Monti: nel territorio» (4. puntata)
23.00 **TG2-STANOTTE**

☐ TV 3

15.30 **TG3 - DIRETTA SPORTIVA:** Trieste: sci nautico
17.45 **PEPPINO GIRELLA:** con Eduardo De Filippo, Giuseppe Fusco, Giuliana Lojodice, Angela Luce. Regia di Eduardo De Filippo (3. puntata)
18.45 **PROSSIMAMENTE** - PROGRAMMI PER SETTE SERE
19.00 **TG3** - INTERVALLO: con Tom e Jerry
19.20 **CONCERTONE** - ANGELO BRANDUARDI E RICCARDO COCCIANTE
20.40 **L'AVVENTURA:** «La tigre», di Frederic Rossif
21.30 **TG3** - INTERVALLO: con Tom e Jerry
21.55 **TG3 — LO SPORT:** a cura di Aldo Biscardi
22.25 **CAROVANA D'ESTATE:** «Itinerario audio-visivo per una vacanza da fermia (2. puntata)

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8 13 19 GR1 Flash 10 12 23; 6 Musica e parole per un giorno di festa; 8.30 Edicola del GR1; 8.40-17.15 Selezione da carta bianca; 9.30 Messa; 10.15 «Le galline pensierose» di Malerba; 11 Con te sulla spiaggia; 11.45 Questo sì che è uno special; 12.25 Il salotto di Elsa Maxwell; 13.15 Tra la gente; 14 I nostri complessi di musica leggera; 14.30 Amore e musica; 15.10 Quelli che restano; 13.35-18 05 Vuoto spinto; 15.43 Signori e signore la festa è finita; 16.25 Bulli, pupe e juke-box; 18.30 Totòtarga; 19.20 Musica break; 19.50 «Don Giovanni» di Mozart, dirige C.M. Giulini.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.30 16.55 18.30 19.30 22.30; 6 8.06 7.06 7.55 Il mattino ha l'oro in bocca; 8.45 Ma che cos'è questo umorismo?; 9.35 Il baraccone vacanze; 11 Spettacolo concerto; 12 Le mille canzoni; 12.45 Hit parade 2; 13.41 Sound track; 14 Domenica con noi estate, GR2 sport; 19.05 Il pescatore di perle; 20.50 «Prova di diria meglio»; 21.40 Facciamo un passo indietro; 22.40 Buonanotte Europa.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 18.35 20.45; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Effimero estivo; 11.55 Il tempo e i giorni; 13.10 Disconovità; 14 La cerchiatura del quadro; 15.30 Il suono; 16.30 Controconcerto; 17.55 «Falstaff» di Verdi, dirige H. von Karajan, nell'intervallo (19.45) Pagina da «La signora di Dalloway» di V. Woolf; 19.50 La neve fantasma; 20 Le musiche di pranzo alle otto; 21.15 Concerto sinfonico, direttore Aldo Ceccato, nell'intervallo (21.50) «Rassegna delle riviste»; 22.40 «A prova di fuoco» regia di B. Navello; 23 Il jazz.

Nei prossimi giorni sedute a ripetizione delle assemblee elettive

Giunte: stringere i tempi

Il consiglio comunale convocato per giovedì e dal 4 al 7 agosto - Fitto anche il calendario della Provincia e della Regione - E' urgente un incontro tra i quattro partiti di governo: PCI, PSI, PSDI e PRI - Vanzi del PdUP invita il PSI a una chiara scelta per la conferma delle maggioranze di sinistra - Numerosissime prese di posizione e appelli dal mondo del lavoro e della cultura

Dodici sedute in dodici giorni. Da dopodomani a sabato 8 agosto le tre assemblee elettive si riuniranno a ritmo serrato. Una vera «raffica» di convocazioni, per arrivare — cinque settimane dopo il voto del 21 giugno — alla elezione delle giunte. Comincerà il consiglio regionale con una «tre giorni»: 28, 29 e 30. Lo stesso giorno, giovedì prossimo, ci sarà seduta anche in Comune e alla Provincia. Poi, gli ottanta consiglieri torneranno in Campidoglio il 4, il 5, il 6 ed il 7 del mese venturo. L'assemblea provinciale, invece, è già fissata a palazzo Valentini per altre tre sedute da giovedì 6 a sabato 8 agosto.

Un calendario pieno, quindi. Imposto dalla necessità di dare al più presto dei governi alla città e alla provincia di Roma e al Lazio. Il calendario delle sedute dà ai partiti tutta la possibilità di stringere le trattative in corso, e di evitare un ingiustificato e incomprensibile rinvio del problema-giunte a dopo le ferie, all'autunno. Le convocazioni delle assemblee sono tante, ma non è affatto detto che servano tutte. Anzi.

Costituire le giunte di sinistra in Campidoglio e a palazzo Valentini, non è un traguardo lontano, un risultato politico ancora non maturo. Intanto, c'è stato il voto dei cittadini: un pronunciamento chiarissimo di sostegno per i partiti della coalizione democratica, e una sconfitta bruciante per la DC e la destra. A favore della formazione di nuove giunte laiche e di sinistra si sono già dichiarati il PCI, il PSI, il PRI, gli stessi socialdemocratici hanno affermato di non avere «preclusioni».

E' tempo, perciò, che il confronto tra questi quattro partiti di governo venga al passaggio decisivo. Da una prima, ravvicinata, riunione collegiale si può mettere nero su bianco sui vari aspetti della trattativa: programma di governo composizione e obiettivi della coalizione. I tempi del dibattito tras le forze politiche sono maturi. Ma c'è, soprattutto, un punto che fa riflettere e spinge alla «stretta». Questo: ritardi ulteriori, attesismi, manovre non alla luce del sole sarebbero sempre più incomprensibili per la gente che ha votato, oltre un mese fa. Gli elettori, di tutti i partiti, non sono disposti ad assistere, mentre i tempi della politica languono, al rapido aggravarsi della situazione economica e sociale di Roma, della sua provincia, dell'intera regione.

Al consiglio regionale la soluzione positiva della crisi aperta il 13 maggio, ha segnato una battuta d'arresto. La riconferma della giunta di sinistra è ostacolata dal pronunciamento di DC e PRI per una maggioranza pentapartita, con i comunisti all'opposizione. Ma anche alla Regione la possibilità di mantenere la strada del rinnovamento democratico, è tutt'altro che chiusa. La partita è ancora aperta, nell'assemblea e nella società. Lo testimoniano due «notizie» di ieri: una dichiarazione del consigliere del PdUP, Vanzi, e il grande numero di appelli per le giunte di sinistra che continuano ad arrivare dal mondo del lavoro, della cultura e dell'associazionismo.

«Il PdUP rinnova la sua disponibilità — ha detto il consigliere del PdUP Giuseppe Vanzi — ad aprire un confronto, di programma e anche di linee politiche generali, con il PSI, per ricercare una unità d'azione con i compagni socialisti. La riforma istituzionale è anche secondo il PdUP un tema prioritario: se non si fa, ad esempio, la riforma degli enti locali, diventa impossibile fare davvero dell'ente Regione un soggetto di programmazione democratica, e non di assistenzialismo. Davanti allo 'stallo' delle trattative tra i partiti, e con il rischio della paralisi nell'assemblea, il PdUP — ha sostenuto ancora Vanzi — ribadisce la sua volontà di svolgere un ruolo unitario nell'insieme delle forze di sinistra e laiche. A nostro avviso, il confronto tra i partiti deve andare rapidamente avanti, su un piano globale per le tre assemblee, riportando in primo piano i contenuti, i programmi di governo. Al PSI — ha concluso Vanzi — spetta, a questo punto, di dire una parola chiara per la riconferma delle tre giunte di sinistra. Questo, del resto, è stato il sicuro convincimento e l'impegno preso dai recenti congressi dei compagni socialisti.

Ecco, infine, gli ultimi appelli per le maggioranze laiche e di sinistra. Li hanno sottoscritti: la Confesercenti, l'Uisp, i consigli dei delegati della stazione Ostiense, l'Arci Sabina, l'Anppia e decine di compagnie teatrali, di gruppi musicali, di artisti.

Perché governare con la DC?

Non abbiamo alcun interesse a sfumare le posizioni delle diverse forze politiche sulla formazione delle giunte, né a nascondere le difficoltà che si frappongono per la costituzione di giunte di sinistra al Comune e alla provincia e per la conferma di un'analoga formazione di governo alla Regione. C'è bisogno innanzitutto di chiarezza: la chiedono gli elettori, i cittadini che hanno votato e che si domandano come mai non si procede, dopo più di un mese dal voto e con una crisi regionale troppo lunga, e perché i partiti continuano a scambiarsi messaggi cifrati, mentre la DC fa pendere sempre più minacciosamente sul capo dei suoi alleati di governo la mannaia del ricatto.

Ragionare sui fatti

Perciò vogliamo discutere con franchezza e con la massima limpidità due recenti posizioni, che giudichiamo entrambe negative e contraddittorie con il risultato del voto.

Mi riferisco al comunicato congiunto del PRI e della DC, con il quale si formula l'ipotesi di un pentapartito alla Regione, e alla susseguente dichiarazione dei compagni Redavid e Piermartini che ne prendono atto e che rilanciano — se abbiamo ben capito — la formula delle giunte «bilanciate»: al Comune e alla provincia col PCI, alla Regione con la DC. Sia ben chiaro, noi non abbiamo anatemi da scagliare e scomuniche da emettere, ma ragionamenti politici da svolgere, basati sui fatti.

Mi sembra ovvio che si debba prendere le mosse da una semplice domanda: quali sono le ragioni che inducono il PRI a riportare la DC al governo della Regione? Con quali argomenti si motiva quello che appare, nella sostanza, un cambiamento non lieve delle tradizionali posizioni sostenute tenacemente dal PRI nel Lazio?

Una risposta è dovuta non tanto e non solo a noi, quanto ai cittadini che con il voto si sono espressi in modo non equivoco.

Per la verità, il PRI non ha fornito motivazioni che appaiono plausibili, e dunque si ripropone un'esigenza di chiarezza. Cosa c'è al fondo? Un tentativo di «omogeneizzare» la formula del governo locale con quella del governo nazionale? Una cambiale in bianco firmata da Spadolini a Piccoli, e che ora viene a scadenza?

Se così fosse, dovremmo dire che il PRI, tanto tenace nella difesa delle sue idee e così orgoglioso della sua identità, si è piegato ad un inammissibile e pericoloso ricatto.

Sarebbe grave che un Presidente del Consiglio laico si adeguasse all'integralismo democristiano. Cosa avrebbe a che fare il principio della «omogeneizzazione», con l'articolazione della vita pubblica nelle diverse realtà regionali e locali? Cosa avrebbe a che fare con il pluralismo, con lo sviluppo della vita democratica?

Si tocca qui un punto assai delicato, su cui tutti debbono riflettere. È evidente che, se tale principio venisse affermato, il voto dei cittadini conterebbe sempre di meno, e si indebolirebbero le difese della nostra democrazia. È questo che si vuole?

Non penso che Spadolini sia sostenitore di una «democrazia guidata» e imposta da patti di regime. Ma se è così, e se il governo vuole davvero un rapporto diverso con l'opposizione, è indispensabile essere coerenti.

L'«omogeneizzazione» porta con sé, a ben vedere, una lesione grave di due capisaldi a cui il PRI si è sempre attenuto: l'autonomia delle diverse articolazioni dello Stato, e la preminenza dei programmi e dei contenuti sugli schieramenti.

E infatti, nel comunicato congiunto PRI-DC, si afferma la tesi secondo cui la verifica programmatica va compiuta avendo scelto a priori uno schieramento. Ciò vuol dire che i programmi si cambiano in funzione degli alleati che si scelgono.

È vero che la DC, alla Regione, è il partito di maggioranza relativa; ma cosa è cambiato, nel comportamento della DC, dal 1980 ad oggi, da indurre il partito repubblicano a un ribaltamento di alleanze? Se si affermasse la tendenza secondo cui ci si può alleare con l'uno o con l'altro, indipendentemente dai programmi, saremmo in presenza di una democrazia sempre più priva di contenuti, di una alternanza meramente formale, di una ulteriore perdita di credibilità delle forze politiche e delle istituzioni.

Una coalizione laica e di sinistra si è costituita alla Regione dopo il voto del 1980, ed è stata messa in crisi dal PSI, contro l'orientamento del PRI, in attesa di una verifica del voto di Roma. Questa verifica c'e stata e oggi c'e anche la caduta della pregiudiziale del PSDI nei confronti di PdUP. Dunque una maggioranza di sinistra e laica, su precisi contenuti e con una chiara linea di rinnovamento, può costituirsi. Perché metterla in mora?

È la stessa domanda che rivolgiamo ai compagni Piermartini e Redavid. Sembrerebbe addirittura un paradosso: siccome la DC ha subìto una pesante sconfitta politica, bisogna darle un premio e riportarla a governare, sia pure alla Regione.

Chi può essere fautore di una simile logica? Chi potrebbe premiare l'arroganza e la debolezza della DC, di questa Democrazia cristiana romana, contro cui i socialisti hanno puntato dal 1976 le frecce del loro arco? Una grande forza politica autonoma come il PSI può limitarsi a prendere atto di una posizione altrui, per di più in un quadro politico nazionale che appare già precario?

Occorre ricordare che, rispetto alle elezoni regionali del 1980, la DC ha perso il 2% dei voti, che il pentapartito è andato indietro nella stessa misura, che la stessa area laica e socialista non ha guadagnato voti. Netto è stato invece lo spostamento a sinistra, nella misura del 5%.

Dal voto non sono venute altre indicazioni; ed è difficile modificarle a tavolino. A meno che non si voglia, contro la volontà degli elettori, discriminare e punire il PCI. Non lo credo. Non escludo però che da parte di qualche ambiente socialista vi sia la tendenza a mantenere in piedi un certo sistema di potere della DC. Discutiamone allora apertamente, spostiamo il confronto sui contenuti, sulle cose da fare. Noi, al primo posto, poniamo la questione della moralizzazione della vita pubblica, della trasparenza e del controllo sull'apparato regionale. È un tema d'attualità.

Di fronte alla vicenda scandalosa delle tangenti per la costruzione degli alberghi, si pensa davvero di poter fare pulizia riportando a governare la DC?

C'è dunque bisogno di chiarezza, e soprattutto bisogna stringere i tempi. Il ricatto di Piccoli deve preoccupare tutti. Ma non si può neanche accettare il metodo dei patteggiamenti, del do ut des tra quattro o cinque persone, delle manovre spartitorie di vertice nelle stanze del Palazzo e dei rinvii sine die.

Un limite pericoloso

Ora pare che in questa trattativa occulta si vogliano persino lottizzare il Comune e la Provincia di Roma, mettendo in discussione anche qui le giunte di sinistra. Tutto ciò è semplicemente scandaloso e inaudito. È questo modo di fare politica che allontana la gente dalle istituzioni e dai partiti, che semina il qualunquismo e scava un fossato con il paese reale. A beneficio di chi? Non si può essere così miopi da non vedere che c'è un limite oltre il quale la democrazia si corrompe e va in sfacelo.

Non ho bisogno di far ricorso ai nostri maestri. Basta il vecchio Einaudi, citato di recente da Bobbio: «Non si governa bene senza un ideale. E come si può avere un ideale se non si conoscono i bisogni e le aspirazioni del popolo che si è chiamati a governare e se non si sappiano scegliere i mezzi atti a raggiungere quell'ideale?».

Il politico, aggiungeva Einaudi, «non deve essere un mero maneggiatore di uomini». È la politica che va posta al servizio degli uomini. Ma attenzione: gli uomini, il popolo romano sanno farsi rispettare. I ricatti non li subisce. E noi, non vi può essere alcun dubbio al riguardo, stiamo dalla sua parte.

Paolo Ciofi

Per cacciarla di casa le suore non rispettano neanche la tregua estiva

Maria Di Fede tornata dal lavoro ha trovato l'ufficiale giudiziario che aveva cambiato la serratura per impedirle di entrare

Maria Di Fede davanti alla casa da cui l'hanno sfrattata

Con spregiudicata facilità, la tregua-sfratti in vigore dalla settimana scorsa fino a metà settembre viene aggirata: basta che l'ufficiale giudiziario venga informato sugli orari di lavoro degli inquilini, in modo da non dover ricorrere all'uso della forza pubblica, e ci si può ritrovare in quattro e quattr'otto in mezzo a una strada.

E' il caso di Maria Di Fede, cinquantottenne, inquilina in una palazzina di via di Porta Tiburtina. La signora Maria, venerdì mattina, era come al solito impegnata nella portineria d'un palazzo a pochi numeri civici dopo il suo. E' tornata a casa verso l'una e ha trovato il cancello chiuso con una catena (a questo avevano provveduto le proprietarie, Suore Operaie del Sacro Cuore di Nazareth). Dal balcone del suo appartamento, si è affacciato l'ufficiale giudiziario, intimandole di andarsene e di non strillare, ché disturbava il suo lavoro. Il suo lavoro consisteva nel far cambiare la serratura, per impedirle d'entrare.

«Io non strillavo» — racconta l'anziana signora — «piangevo dalla paura, perchè all'inizio ho creduto che fossero ladri. Poi ho capito, e li ho scongiurati di farmi entrare a prendere qualcosa: i soldi, un golf, ma loro niente. Torni domattina, mi hanno detto, con l'avvocato delle suore». Maria abita in quella casa da quarant'anni; ci ha cresciuto i nipoti, rimasti orfani da piccoli, e da giugno è rimasta sola, dopo la morte dell'ultima nipote che era rimasta con lei, che era ammalata di cancro al fegato, ad occupare tre stanze in tutto, due al piano superiore, ed una al piano terreno.

«Un'altra casetta ce l'ho» — dice — «solo che è occupata. Dopo lo sfratto sono andata dalla polizia e gli ho detto che appena si liberava ci sarei andata, e che intanto alle suore gli davo il piano inferiore. Ma loro niente, le stanze le affittano, ci mettono tre o quattro lettini e le fanno pagare 400 mila lire alle studentesse, con una pensione da fame, poveracce anche loro.

«Queste suore sono 5 anni che mi danno il tormento che me ne devo andare: da quando si sono comprate pure la parte di casa dove sto io. Per questo tutti i miei risparmi li ho messi nella casetta che ho qui, a due passi, perchè voglio stare vicina al Verano, dov'è sepolta mia nipote».

Ieri mattina Maria è tornata lì, dopo aver passato la notte a casa di un altro nipote, in un minuscolo appartamento dove vivono già in molti. Doveva incontrarsi con l'avvocato delle suore per poter prendere un pò della sua roba, ma l'avvocato non si è fatto vedere, e al suo numero di telefono non risponde nessuno. Maria è disperata, non sa più cosa fare.

«Passerò la notte sulle scale — dice — la voglio vedere la carità cristiana di queste religiose».

Così certi proprietari interpretano la tregua-sfratti. Dal momento che fino a settembre è interdetto l'uso della forza pubblica, entrano nelle case approfittando dell'assenza degli inquilini. Sono, questi, sistemi che non intendono le ragioni di proposte sul problema casa, che pure ci sono, a partire dalla graduazione dei provvedimenti esecutivi, che permettono di non giungere a situazioni così disperate. Come sarebbe andata a finire, la vicenda di Maria Di Fede invalida civile dai molti malanni, se non ci fosse stato il nipote a Roma ad ospitarla?

Situazione drammatica denunciata dal «coordinamento»

Anche la «194» va in ferie? Niente aborti in ospedale

Per centinaia di donne è ricominciata una penosa odissea - Un caso esemplare

A Roma e anche in molti centri del Lazio i servizi per l'interruzione della gravidanza chiudono «per ferie»: l'unico ginecologo «a gettone» va meritatamente in vacanza e per le donne ricomincia la penosa odissea con l'urgenza di un aborto indilazionabile.

In tutta la V circoscrizione di Roma, per esempio, non si può più abortire: la Nuova Itor, una casa di cura convenzionata che finora copriva la domanda dell'intero territorio, ha chiuso i battenti dopo che l'unico ginecologo che effettuava gli interventi (e che veniva «prestato» dal consultorio) è andato in ferie. Da mesi la USL sollecitava la direzione della clinica a compensare un altro aspiratore e a assumere un medico «in proprio». Alla Nuova Itor (dove esiste un reparto di Ostetricia in cui sono tutti obiettori) non interessa affatto applicare la «194» e ha lasciato che le cose si «aggiustassero da sole». Ovvero che si chiudesse.

Un caso limite? Niente affatto. Anche al S. Giacomo per tutto il mese di luglio è stato sospeso il servizio di interruzione della gravidanza e la motivazione è la stessa: i ginecologi vanno in ferie e nessuno provvede a sostituirli. L'altr' anno la stessa sorte toccò al S. Giovanni in agosto. Si ripeterà anche nel 1981? E' assai probabile.

Chi paga le conseguenze di disinteresse e superficialità sono sempre loro, le donne, che affannosamente si riversano sull'unico centro sempre aperto: il coordinamento del S. Camillo. «Un'istituzione «fantasma» dal punto di vista ufficiale ma che con l'impegno e il lavoro di chi ci opera risolve ogni giorno decine di casi sempre più drammatici.

«Fino ad ora — dice Carla Franceschelli che ne è la responsabile — potevamo contare sulle Province e sulla Regione: Sezze, Amatrice, Soriano ci mettevano a disposizione qualche posto alla settimana dove dirottare i casi più urgenti. Ora che uno dopo l'altro anche questi centri chiudono, non sappiamo cosa fare. Tuttavia non ce la sentiamo di respingere neppure una donna che si presenta qui e così diventiamo di fatto un alibi e una copertura per tutti quelli che dovrebbero agire e non lo fanno». Accadono cose incredibili: donne a cui viene fissato l'appuntamento dopo la scadenza dei tre mesi e quando si presentano si nega loro (per legge) l'intervento, medici che per sovraffaticamento («che credi che per un ginecologo sia piacevole fare solo e esclusivamente aborti?») si dichiarano obiettori da un momento all'altro (l'obiezione di coscienza prevede anche questa possibilità); ospedali che rifiutano di fare aborti terapeutici, ovvero l'interruzione di gravidanza dopo i tre mesi di gestazione quando intervengano gravissimi rischi fisici o psichici per la salute della donna (accade a Velletri e al Policlinico di Roma).

«La legge — afferma l'assistente sociale del S. Camillo — è possibile applicarla e anche bene. Le donne che vengono assistite da noi non sono costrette a peregrinare da una SAUB al medico per la certificazione al laboratorio d'analisi. Facciamo tutto noi gratuitamente. Quando vengono per la visita e per fissare l'appuntamento facciamo anche i prelievi del sangue e l'ecografia, se necessario».

«Se le cose non funzionano — incalza Carla Franceschelli — la responsabilità maggiore è degli amministratori: dei comitati di gestione e dei presidenti delle USL. Sono loro che devono far applicare la legge e la Regione deve controllare. Ma adesso non c'è neppure la giunta e non basta il telegramma che l'assessore Ranalli ha inviato con la raccomandazione di non chiudere i servizi nel periodo estivo».

Torniamo alle disfunzioni. L'ospedale Regina Margherita di Roma effettua 4 interventi settimanali, mentre a Latina la S. Marco (una clinica privata convenzionata) lavora a pieno ritmo trovando estremamente conveniente incassare la retta che la Regione paga per la degenza (di day-hospital naturalmente qui, neanche a parlarne). L'ospedale civile di Latina invece ha una media bassissima, con la scusa che le donne per antichi tabù preferiscono emigrare altrove.

Appare chiaro da questo quadro che tutto il peso gravosissimo della «194» ricade attualmente sugli operatori, su quanti cioè hanno creduto che questa legge non fosse soltanto civile e giusta, ma che si sono impegnati fino in fondo per farla applicare. Ora si sentono soli. Dice l'assistente sociale del S. Filippo: «Qui la situazione è tragica. Io e un'infermiera "strappata" alle imperiose esigenze dell'ospedale stiamo qui tutti i giorni a prendere appuntamenti, fare i prelievi, assistere le donne. Cominciamo ad avere dei dubbi sulla funzionalità dei consultori, del loro peso sulla prevenzione e la contraccezione. Perché da chi si presenta per abortire invece di un certificato medico qualsiasi non si pretende che abbia frequentato un corso sulla contraccezione?». È un'idea come un'altra, ma a questa legge bisogna ricominciare a pensare.

a.mo.

Gli avvocati in assemblea straordinaria

Le croniche e sempre più gravi carenze degli uffici giudiziari romani, dopo la recente presa si posizione del presidente del Tribunale Sammarco, saranno discusse martedì dagli avvocati romani.

L'Ordine rileva «la crescente situazione di degrado in cui versa un ufficio importante come il tribunale di Roma» e «la totale inerzia del consiglio superiore e del ministero.

Incriminati per truffa i medici dal doppio lavoro?

La magistratura indaga sugli undici sanitari sospesi - Le dimensioni dello scandalo

Rischiano da uno a cinque anni di carcere per truffa ai danni dello Stato e da sei mesi a un anno per interruzione di pubblico servizio. Se la magistratura li incriminerà per questi reati, gli undici medici sospesi dal S. Camillo, perché colti in «flagrante» mentre svolgevano un doppio lavoro, andranno incontro a seri guai giudiziari oltre al pagamento di una salatissima multa.

I due primari, i quattro aiuti e i cinque ostetrici che «arrotondavano» lo stipendio pubblico con qualche «extra» nelle cliniche adiacenti all'ospedale durante l'orario di lavoro, per ora devono restarsene a casa in attesa della decisione del giudice. Certo è che il processo innescato dalla USL Rm16 è difficilmente reversibile. La stessa Unità sanitaria ha fatto sapere che sta estendendo le indagini amministrative anche alle altre cliniche private del suo territorio, per accertare che non vi siano casi analoghi. Inoltre, su sollecitazione dello stesso assessore regionale alla Sanità, Ranalli, tutte le USL dovranno iniziare nei prossimi giorni indagini per stroncare qualsiasi forma di assenteismo e incompatibilità di servizio fra la struttura pubblica e le case di cura private. Il fenomeno, infatti, è purtroppo assai diffuso e mai, finora, perseguito e colpito adeguatamente. Spesso i sanitari «doppiolavoristi» sono anche cointeressati nella proprietà delle cliniche dove vanno a prestare la loro opera.

Le reazioni generali all'iniziativa del comitato di gestione della Rm16 sono state tutte positive e di grande soddisfazione. In particolare l'associazione dei giovani medici ha rilevato che solo con una grossa operazione di «pulizia» morale si possono trovare spazi di lavoro per i cinquemila giovani attualmente disoccupati nel Lazio.

Lo scandalo al S. Camillo è venuto alla luce dopo una serie di denunce da parte della stampa su inefficienze e carenze di alcuni ospedali cittadini. Senza voler scaricare nessuno delle proprie responsabilità è tuttavia necessario rilevare come il comportamento di alcuni sanitari non corretti influisca pesantemente sullo stato generale della sanità a Roma. Gli unici a tentare una difesa alla cieca dei medici sotto accusa sono stati i sindacati di categoria. Da essi ha preso le distanze perfino l'Ordine dei medici. Il nuovo consiglio infatti ha individuato i criteri principali cui intende attenersi: lotta al «lavoro nero» dei medici, difesa della loro professionalità (sia che si tratti di operatori del servizio sanitario nazionale che di liberi professionisti), netta distinzione dalle associazioni sindacali.

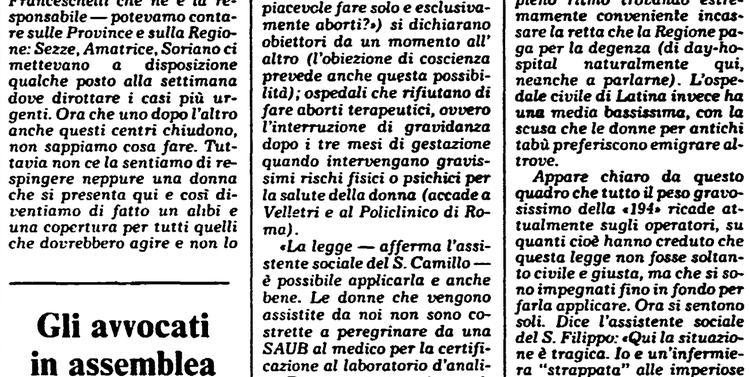
Intanto, per martedì è convocato il comitato di gestione della USL Rm16 per approfondire gli aspetti della vicenda e per rispondere probabilmente alle incaute dichiarazioni dei sindacati di categoria ANAAO-SIMP, ANPO, AAROI. «Oltretutto — fanno notare alla USL — se non avessimo denunciato alla magistratura i fatti che ci aveva riferito la direzione amministrativa, ci saremmo resi responsabili di omissione di atti di ufficio».

Sempre gli stessi uomini e lo stesso partito dietro le sigle più diverse

«Targati» MSI i fascisti di Vescovio

Che fossero loro — loro in persona e non per «procura» — lo sapevamo da tempo. Ma la conferma ufficiale (per quanto possa essere «ufficiale» un articolo del «Secolo») l'abbiamo avuta ieri. Non ci sono dubbi: il MSI esce allo scoperto, difende i camerati dalla «campagna diffamante della stampa comunista», rivendica la paternità (non solo morale) delle imprese squadristiche a Vescovio.

Gli amici di Cecchin — scrive il «Secolo» — non dimenticano. E lancia anche una pesante minaccia: «Speriamo che questo fastidio (quello che secondo il "Secolo" proverebbero i comunisti "al ricordo di Francesco") non porti ad un assassinio». Che vuol dire il foglio missino? Forse niente di più, niente di meno di quello che gli stessi fascisti continuano a scrivere, indisturbati, a lettere cubitali sui muri del quartiere. Ieri sono comparse nuove parole d'ordine «Togliere ogni spazio ai comunisti assassini». «Paese Sera menzogne a 400 lire». «La sede dei comunisti assassini deve chiudere» e via di questo tono.



Solo parole? Niente affatto. In un anno sono ormai 20 gli attentati alla sede del PCI, innumerevoli gli agguati e le provocazioni. Finora però i fascisti, quelli «ufficiali», si erano sempre trincerati dietro le solite sigle, quelle di un'area «indistinta» alla destra e non «dentro», a sentir loro, il Movimento Sociale. Un accorgimento utile forse solo ad ingannare qualche «ben pensante» elettore di destra o qualche inquirente troppo accondiscendente. Non gli altri.

Da ieri anche chi poteva nutrire qualche dubbio farebbe bene ad aprire gli occhi. I fascisti di Vescovio sono quelli «veri», quelli «ufficiali», hanno in tasca la tessera del MSI e il loro organo di stampa non è il volantino «alternativo», ma il «Secolo d'Italia».

ss lazio...

Via Col di Lana n.8 - (P.za Mazzini) - tel. 385141
Orario: 9-13/16-19,30 (sabato ore 9-12,30)

Abbonamenti stagione 1981-82

	Intero	Ridotto (fino 16 anni)	Aquilotto (fino 12 anni)
Tribuna Monte Mario	280.000	180.000	60.000
Tevere numerata	220.000	160.000	50.000
Tevere non numerata	120.000	80.000	30.000
Curva	40.000	25.000	

1. Agosto 1981: Termine utile per il rinnovo dei posti numerati

ABBONAMENTO TRIENNALE «LAZIO 3»

Tribuna d'onore	L. 1.000.000
Tribuna Monte Mario	L. 560.000
Tevere numerata	L. 440.000
Tevere non numerata	L. 240.000
Curva	L. 80.000

- Per ogni settore, un solo tipo di tessera
- Non esistono «RIDOTTI» di alcun genere
- Numero di tessere limitato

La «trasformazione» dei rioni non si sarebbe ancora arrestata

Ma il centro storico assomiglia sempre più ad un gigantesco ufficio?

La denuncia del comitato di quartiere Trevi-Marzio - A speculare non sono solo i privati ma anche gli enti pubblici

«Al bastone dello sfratto si è accompagnata la carota della buonuscita». La denuncia viene dal comitato di quartiere Trevi-Campo Marzio. L'indagine è stata fatta a tappeto e i risultati sono quelli che sono. «Che la situazione non fosse rosea lo sapevamo — dicono i promotori dell'inchiesta — ma forse in questi ultimi anni un clima di eccessivo ottimismo non ci ha fatto riconoscere per tempo alcuni processi che, nonostante gli sforzi di tutti, amministrazione comunale compresa, sotto sotto sono andati avanti».

L'assalto al centro storico, insomma, dati alla mano, si è tutt'altro che fermato. La «mazzata» — insistono al comitato di quartiere — è venuta anche da un'applicazione distorta dell'equo canone. «Ogni appartamento che si è liberato — è la tesi sostenuta in un documento che il c.d.q. di Campo Marzio ha inviato ad associazioni culturali, organi dello Stato, forze politiche — si è trasformato in ufficio. Il mercato separato, «calmierato» quello per le case di abitazione, «libero» quello per gli uffici è stata una vera calamità. Prova ne è la caduta verticale delle iscrizioni alle scuole pubbliche del centro storico per mancanza di nuovi allievi».

Naturalmente — e qui è il punto — le trasformazioni sono state fatte tutte senza tener conto dei vincoli catastali e senza (ovviamente) preoccaparsi di mutare la destinazione d'uso degli appartamenti. Il fatto è che a speculare non è stata solo la proprietà privata ma anche quella pubblica. Al comitato di quartiere hanno un elenco lunghissimo di abusi già commessi. E — come si può in parte vedere dalla schedina che pubblichiamo qui accanto — tra i «cattivi» non mancano enti pubblici, vecchie «Ipab» soppresse, enti «morali» e previdenziali.

Quali le cause? «Inerzie annose e colpevoli, arretratezze culturali, lassismo burocratico» — è la risposta che danno i ricercatori. Che fare? «Guai a rinunciare — insistono al comitato, uno dei più attivi del centro — le cose da fare ci sono e non sono "impraticabili". La battaglia non è ancora persa e lo snaturamento dei vecchi rioni può ancora essere arrestato».

Anzi, dopo aver constatato sul campo il disastro di tanti anni di incuria il c.d.q. ha anche steso un programma in sette punti (sette proposte operative) da sottoporre a chi di dovere. In sintesi sono:

❶ Far leva sul patrimonio pubblico e parapubblico per fronteggiare le iniziative speculative dei privati e non, come spesso è accaduto, per «andargli dietro». Tutti gli appartamenti di proprietà pubblica devono essere rigorosamente destinati all'uso per il quale sono stati costruiti e catalogati. Inoltre la proprietà, gli enti, le banche, le Ipab devono essere obbligati ad eseguire regolarmente la manutenzione degli stabili senza aspettare che una volta in rovina siano abbandonati dagli stessi inquilini.

❷ Comune e circoscrizione devono pretendere che «i restauri conservativi» non trasformino le abitazioni e le botteghe artigiane in uffici e magazzini di grandi ditte, pena la decadenza della concessione.

❸ Le licenze commerciali debbono essere rilasciate con giudizio e rispettando l'equilibrio economico e sociale dei vecchi rioni.

❹ Insegne, scritte e richiami pubblicitari non possono trasformare in un bazar le strade del centro. Anche su questo il comitato Trevi-Campo Marzio chiede agli organi pubblici una maggiore vigilanza.

❺ La creazione di un catasto autonomo per il centro storico. In pratica un «albo speciale» in cui inserire tutti gli edifici del centro. Le variazioni nella destinazione d'uso dovrebbero essere abolite o fortemente ridotte così da impedire ogni speculazione.

❻ Le imposte per gli immobili destinati ad ufficio vanno adeguate e aumentate.

❼ Prevedere la requisizione di tutti quegli appartamenti (ma anche negozi) che siano risultati sfitti per un periodo superiore a sei mesi.

Naturalmente — aggiungono al comitato — non pensiamo che le nostre proposte siano le sole risolutive, ma sono già una base concreta su cui discutere. Contiamo molto anche sulla collaborazione del cittadini. Per quanto ci riguarda segnaleremo tutto quello di cui verremo a conoscenza all'autorità giudiziaria».

Il comitato, infine — ci tengono a far sapere — è a Vicolo de' Burrò 160.

Ecco come fanno

INAIL — Via Ripetta angolo via Brunetti: una serie di negozi in via Brunetti sono stati per anni tenuti sfitti, in quanto l'ente non voleva affittarli agli artigiani. L'istituto ha preferito darli in affitto alla società Mira Lanza che ne farà deposito di regali per i concorsi a figurine (?!?). Così via Brunetti — interdetta alla circolazione dei non residenti, secondo settore — e con sede stradale ridottissima sarà invasa da autotreni per carico e scarico dei doni.

S. MICHELE AI CORRIDORI — Via Ripetta n. 234: un appartamento per uso abitazione concesso ad una non meglio identificata «Città della civiltà dell'amore».

ISTITUTO ROMANO S. MICHELE E SOCIETÀ ROMANA PRO INFANZIA — Via del Babuino n. 34: 1° piano: appartamento accatastato per uso abitazione concesso a «Accademia Internazionale S. Marco - Comitato Romano Promozionale Europeo». Gli appartamenti restanti sono sfitti da molti anni.

Appartamenti sfitti da tempo:

Via Vittoria 15, propr. Ciechi di S. Alessio, l'intero stabile.

Via Margutta 51/A propr. Ciechi di S. Alessio, un appartamento.

Via Vittoria 60-64, l'intero stabile.

Via Ripetta 33 (tutto l'immobile è sfitto, ad eccezione del primo piano).

Via Maria Adelaide, l'intero stabile.

Via Mario de' Fiori 108, l'intero stabile.

Via della Vite 107-101, l'intero stabile.

Via S. Andrea delle Fratte 12 (con negozio), l'intero stabile.

Via del Nazzareno angolo via del Tritone, l'intero stabile.

Via del Vantaggio 37 e via Vittoria 24.

Ignota l'identità della vittima lasciata a bordo di una «Renault» in una strada di campagna

Mistero a Valmontone: in un'auto un cadavere bruciato e irriconoscibile

Non si sa nemmeno se è il cadavere di un uomo o di una donna - Pochissimi per ora gli elementi in mano agli investigatori - Si tratta forse di una resa di conti - Si fa anche l'ipotesi che potrebbe trattarsi di un ostaggio in mano all'«anonima» sequestri

Mistero a Valmontone. Un cadavere carbonizzato è stato trovato ieri mattina in una stradina di campagna alla periferia della cittadina, a una quarantina di chilometri da Roma. I resti carbonizzati erano a bordo di una «Renault 20» e non si conosce, per ora, né l'identità della vittima né se si tratta di un uomo o di una donna. I pochi oggetti personali trovati accanto al cadavere, non hanno permesso di scoprire niente.

I carabinieri sono arrivati quando la «Renault» era ancora in fiamme. È stato proprio il fumo a richiamare, verso le 9 di ieri mattina, l'attenzione degli abitanti della zona, una campagna poco abitata.

In via Pedemonte, una strada che si inerpica su una collina alla periferia di Valmontone, c'era l'auto, completamente distrutta dalle fiamme. Qualcuno deve averla cosparsa di benzina e poi le ha dato fuoco. Il corpo era sul sedile accanto al posto di guida, completamente sfigurato e irriconoscibile.

Si tratta, senza alcun dubbio, di un feroce delitto, realizzato da persone decise a tutto ma desiderose soprattutto di non fare conoscere l'identità della vittima. Il cadavere è stato trovato sul sedile, con una gamba che sporgeva fuori della automobile. Sotto al sedile della «Renault 20» c'era anche una pistola, la stessa, probabilmente che è servita per ucciderlo.

Le indagini, scattate immediatamente dopo la macabra scoperta, non hanno fornito per ora alcun chiarimento. Carabinieri, squadra mobile e medico legale si sono dati da fare per tutta la giornata di ieri per cercare di cavare qualcosa dai pochi elementi raccolti, gli scarni, anonimi oggetti rinvenuti.

Ma gli investigatori hanno dovuto fare i conti anche con la giornata prefestiva di ieri, e quella festiva di oggi. Sono chiusi uffici e enti pubblici e i carabinieri non hanno potuto svolgere tempestivamente i normali accertamenti. Per esempio, per scoprire la provenienza della «Renault» è indispensabile parlare direttamente con la casa costruttrice di auto e, attraverso il numero di telaio, ricostruire il viaggio dell'auto, i suoi acquirenti, dov'è stata portata e così via. La targa della «Renault» in cui è stato trovato ieri il cadavere è infatti completamente andata distrutta. Ma la Renault di Parigi ieri era chiusa e non è stato possibile appurare niente per questa via. Anche la sede romana della «Renault» d'altronde, attraverso la quale pure si poteva tentare di sapere qualcosa di più sull'auto è chiusa per il week-end.

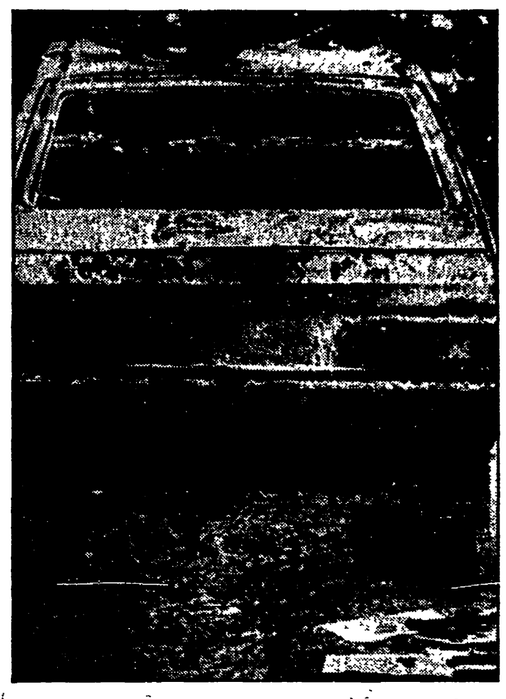
Non c'è molto altro utile a far identificare la vittima. Gli è stata trovata addosso una banalissima fede matrimoniale, come ce ne sono tante e un orologio, anche questo dei più comuni. C'erano poi un paio di scarpe semidistrutte, con un tacco piuttosto alto, che hanno fatto sospettare che si tratti di una donna, ma è troppo poco per affermarlo con certezza.

Di certo si sa che la vittima era di corporatura esile, di statura e taglia piuttosto piccole. Si tratta forse di un giovane, se non di una donna.

La dentatura della persona uccisa a Valmontone è praticamente perfetta. Non c'è né una protesi, né una piombatura, né alcun dente mancante o guasto. La dentatura in casi analoghi, è servita a identificare le vittime. Secondo gli investigatori non è un caso che gli assassini abbiano fatto ritrovare il cadavere di sabato mattina. Sapevano che, almeno per un paio di giorni avrebbero ritardato l'identificazione della vittima.

Alcuni particolari — dicono i carabinieri - ci fanno pensare che si tratti di un regolamento di conti. Ma se è questa la pista giusta, si può senz'altro affermare che si tratta di una vendetta eseguita da veri professionisti, ad alto livello; un affare fra *boss*, insomma.

Ci sono però altre piste da battere. L'ucciso di Valmontone potrebbe essere uno dei tre rapiti in mano attualmente all'anonima. Gli ostaggi prigionieri dei rapitori sono tre: Mirta Corsetti, la tredicenne figlia del padrone dei ristoranti, Giovanni Palombini, re del caffè, Marcello Molinari, creatore della sambuca.



Le indagini dei carabinieri confermano gli stretti legami tra malavita locale e 'ndrangheta

«Retata» per ritrovare Mirta Corsetti Dentro finiscono romani e calabresi

La pista dell'«Anonima sequestri» porta ancora in Calabria, partendo come al solito da Roma. È nella capitale che avvengono i rapimenti più clamorosi, ed è poi al sud che l'«Organizzazione» si occupa di quasi tutto il resto, dalla segregazione alla riscossione, al riciclaggio dei soldi.

L'ennesima conferma è venuta dalle indagini dei carabinieri sul sequestro della giovane Mirta Corsetti. Nella rete è finito un «riciclatore» di Gioia Tauro, Domenico Romeo, che girava coi soldi «sporchi» di ben due sequestri, quello dell'industriale di Monterotondo Ercole Bianchi e del dirigente d'azienda Marcello Dallarira, avvenuto a Milano. I carabinieri del nucleo operativo di Roma — come al solito — non si sbilanciano molto di più. Ma è indicativa la base di partenza dell'operazione, giunta fino in Calabria, e cioè la ricerca della prigione di Mirta Corsetti, scomparsa nove giorni fa dalla sua abitazione sul litorale di Torvajanica.

La «retata» ha portato a sei arresti. Con un rastrellamento a tappeto nella zona dei Castelli romani — dove evidentemente si pensa possano esserci tracce importanti — tre «fratelli terribili», tutti *boss* della famigerata malavita di Centocelle, sono stati incastrati, per il momento, in base ai reati di ricettazione aggravata, spaccio di droga ed associazione a delinquere. Le perquisizioni in casa di Franco, Vincenzo e Guerrino Strippoli, e in quella del loro amico Massimo Speranza hanno permesso di ritrovare moltissima refurtiva, eroina e cocaina. Ma non era questo probabilmente l'obiettivo degli inquirenti.

Evidentemente i tre fratelli avevano ben altri interessi nel circuito dei sequestri per essere sotto il tiro della magistratura. I fratelli Strippoli avevano allargato ultimamente il loro «giro», ed anche il tipo di refurtiva che nascondevano in casa dimostrerebbe il loro ruolo di primo piano nella «mala» romana. Molta argenteria — infatti — proveniva da due rapine avvenute in due giorni diversi — il primo e l'undici luglio — ai danni dell'ambasciata del Portogallo. I «colpi» avrebbero fruttato bene ai rapinatori, come hanno ammesso i diplomatici dell'ambasciata che si sono recati a riconoscere la refurtiva.

La storia di questi tre fratelli è simile a quella dell'altra potente famiglia della malavita romana, il clan Scarpetti, coinvolto nel giro dell'Anonima sequestri ed in ottimi rapporti con la 'ndrangheta calabrese. Non si conoscono, nelle imputazioni avanzate dal magistrato Maria Cordova, i legami tra i fratelli Strippoli e l'uomo arrestato a Gioia Tauro, Domenico Romeo, ma non si esclude che si possa arrivare ad altri anelli della catena che unisce ormai tanto saldamente Roma e Calabria.

C'è poi un altro arresto durante la «retata» dei carabinieri, anche questo riferito al gran calderone dell'«Anonima». Si tratta di un certo Marcello De Folchi, scappato dal soggiorno obbligato di Palazzolo sul Serio. Ma non se ne sa nulla di più.

● VOLEVA fare un po' di tiro a segno con un fucile a aria compressa, ma è finito in galera. La disavventura è capitata a un ragazzo di 16 anni, C. F. probabilmente ignaro della legge che vieta anche l'uso del fucile a piombini. L'episodio è avvenuto ieri pomeriggio in un prato al Torrino.

I carabinieri sgombrano a forza una fabbrica chimica presidiata

A Guidonia i carabinieri sono intervenuti per sgomberare una fabbrica presidiata dai lavoratori. L'episodio, gravissimo, è avvenuto alla «Clipper Sirt» una azienda con ventotto dipendenti Qualche giorno fa la direzione aveva deciso di licenziare tre lavoratrici, tra cui la delegata sindacale. Le motivazioni erano davvero provocatorie: secondo la ditta, tenere in fabbrica personale femminile è sconveniente, perché le donne spesso si assentano, hanno diritto alla maternità e via dicendo. Ovviamente la risposta dei dipendenti non si è fatta attendere. Prima hanno chiesto l'intervento della Regione e dell'amministrazione comunale di Guidonia, poi hanno presentato una controproposta che mirava a ridurre gli sprechi e a aumentare la produttività. Tutto inutile. La Clipper Sirt si è rifiutata anche solo di discutere. A questo punto i dipendenti hanno deciso di presidiare lo stabilimento. E ieri la direzione ha fatto intervenire i carabinieri. Resta solo da denunciare l'inspiegabile «solerzia» del comando della zona, che senza neanche discutere con gli operai ha usato la forza per cacciarli.

Le domande per i corsi di formazione professionale

Tra le iniziative della Regione, di particolare interesse è stata in questi anni quella dei corsi di formazione professionale promossa dall'assessorato alla Cultura. Svolti in collaborazione con il sindacato, i corsi sono destinati ai giovani che vogliono imparare un mestiere, e comprendono cicli di lezioni teorico-pratiche che durano dai sei mesi ai tre anni. Le domande per insegnare in questi corsi, o per svolgervi un'attività di tipo amministrativo, sono state esaminate dalla Regione, che le ha classificate.

Chi è interessato, può consultare gli elenchi affissi presso la sede dell'assessorato, in via Maria Adelaide 14, per quello che riguarda la provincia di Roma. Per le altre province, gli elenchi si possono trovare nei centri di formazione professionale di Frosinone, Latina e Viterbo; per chi abita a Rieti, invece, nella locale sede dell'ufficio provinciale del Lavoro.

Per eventuali correzioni, si possono avanzare richieste entro 30 giorni.

Piano della Prefettura per l'esodo di agosto

Durante il mese di agosto la polizia «interverrà con fermezza» e «provvederà con particolare rigore ed immediatezza al ritiro delle patenti», verso chi commetterà infrazioni. L'avvertimento è contenuto in un appello agli automobilisti lanciato dal Prefetto, nella presentazione di un vasto piano messo a punto dalle forze dell'ordine per attenuare, e prevenire, i rischi che il grande esodo estivo comporta.

Le misure adottate sono scaturite da una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, un organismo istituito nell'ambito della recente riforma della polizia, che lavora in collaborazione con gli enti locali. Alle forze di polizia stradale e carabinieri, si affiancherà, come negli anni passati, l'opera della Guardia di Finanza e del gruppo di volo di Pratica di Mare della polizia. L'ACI e la CRI saranno impiegati in particolari servizi di pronto intervento e di istituzione di percorsi alternativi in caso di incidenti.

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITÀ» SUL MARE

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO - V.le Fulvio Testi 75
Telefoni 64 23 557 - 64 38 140
00185 ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

il partito

OGGI

ROMA

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: martedì alle ore 18 riunione della C.F.C. Relatore il compagno Teodoro Morgia, presidente della C.F.C.

FESTE DELL'UNITA' - OGGI IL COMPAGNO LA TORRE A FIUMICINO: si chiude oggi alle 19 la festa della zona Fiumicino-Maccarese con un comizio con il compagno Pio La Torre, della Segreteria nazionale del Partito

OGGI IL COMPAGNO MORELLI A OSTIA CENTRO: si chiude oggi alle 19 con un dibattito sulle Giunte con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del C.C.; MONTI-CELIO: alle 18.30 dibattito con i compagni Franca Prisco della C.C.C., W. Vettroni e Vittoria Calzolari; TORVAIANICA: alle 20 comizio di chiusura con il compagno Giorgio Fregosi; CASTELVERDE: alle 20.30 comizio di chiusura con il compagno Angiolo Marroni; MONTERPORZIO: alle 18.30 comizio di chiusura con il compagno Mario Pochetti. Continua la festa di CIVITAVECCHIA. CINECITTA': si chiude oggi alle 19 la Festa dell'Unità con un comizio cui partecipano il compagno Luca Pavolini del C.C. e la compagna Lidia Menapace della Segreteria nazionale del PDUP.

FROSINONE

Feste Unità: S. Andrea ore 21 comizio (Cesare Fredduzzi); Isola Liri-Borgo Nuovo ore 21 comizio (Spaziani), Atina ore 11 comizio (Vacca).

LATINA

Programma festival Unità: si conclude oggi a Latina il festival Provinciale de l'Unità; alle ore 20 manifestazione di chiusura col compagno Luciano Barca della direzione del Partito. Alle 21.30 Gran Ballo Popolare con l'Orchestra Giordano.

VITERBO

Feste Unità: Comizi. Barbarano Romano ore 18 (Cimarra); Ronciglione alle 19 (Bagnato), Spicciano alle 19.30 (Nardini); Corchiano alle 19 (Barbieri); Pescia Romana alle 18.30 dibattito (Ginebri, Vallesi, Daga).

ORTE - Alle 22 manifestazione per la ricostituzione della giunta di sinistra (F. Corona, U. Sposetti).

DOMANI

COMITATO REGIONALE

È convocata per domani alle 16 c/o il C. Regionale la riunione del Gruppo Regionale.

È convocata per domani alle 17 c/o il C. Regionale la riunione della Formazione Professionale (O. Mancini-Montino).

Solo uno spirito di collaborazione può far superare le difficoltà

Come vincere la scommessa della seconda università

Nelle università si è aperta, con l'inizio del processo di sperimentazione dipartimentale teso al rinnovamento della ricerca e della didattica, una fase che vede la riapertura di un dibattito culturale ed ideale all'interno del mondo accademico, dopo un lungo periodo di stasi e di quasi ineluttabile rassegnamento.

I problemi da affrontare sono complessi e di non facile soluzione, ma abbastanza netta è, da parte delle forze universitarie, la volontà di rispondere positivamente alla sfida in atto. Ancora più alta la sfida, quando si tratta di costruire una nuova università tanto più quando questa viene ad inserirsi in una struttura complessa per cui è parte di un sistema regionale universitario e nello stesso tempo insiste su un'area metropolitana in cui già esiste l'Ateneo più affollato del mondo.

In questo senso l'istituzione e la costruzione dell'università di Tor Vergata rappresenta in ogni senso una scommessa, non solo culturale, e gli sforzi per vincere questa scommessa hanno visto emblematicamente coinvolte forze interne ed esterne al mondo universitario: non è un caso che il Comune abbia superato tutte le difficoltà relative al piano urbanistico che comporta l'insediamento della nuova Università.

Recentemente, poi, si è proceduto al primo atto necessario all'attivazione dei corsi con i «passaggi», previsti dalla legge istitutiva dell'università di Tor Vergata, dei docenti e degli assistenti ordinari dalla prima alla seconda università di Roma e bisogna rilevare che anche in questa fase si è espressa la volontà di molti docenti di dare un contributo, spesso con sacrifici personali, a questo processo di rinnovamento tanto più necessario nel momento in cui si vanno a costruire strutture nuove.

Tanto più meraviglia che, quasi ad interrompere questo clima di aperture di partecipazione e collaborazione che si era instaurato tra le forze accademiche, i Comitati ordinatori abbiano deciso l'attivazione di una serie di insegnamenti e di dar luogo alla procedura per la loro copertura, per trasferimento, da parte di docenti provenienti da altre università italiane, con il ritorno ad una logica tutta interna alle forze accademiche che sembrava ormai superata, e al di fuori di ogni confronto più ampio e di una pur necessaria programmazione.

Questa operazione è punitiva innanzitutto per quelle forze accademiche che hanno risposto con slancio alla chiamata per l'edificazione della nuova università, escludendole proprio da quello che è il primo atto di fondazione delle nuove strutture e ponendole di fronte al fatto compiuto. Ciò non esalta ma mortifica la tanto invocata autonomia universitaria.

Se questo è l'elemento sostanziale del ragionamento, formalmente, ed a buon diritto, si può sostenere che, per quanto riguarda la decorrenza, la normativa relativa ai trasferimenti (per cui vale l'inizio dell'anno accademico) non è applicabile in via analogica ai passaggi. La «ratio» della normativa sui trasferimenti è infatti rappresentata dalla compiutezza e continuità dell'attività didattica e non è quindi riferibile ai passaggi in un ateneo come quello di Tor Vergata, non ancora funzionante. Ciò significa allora che i passaggi decorrono ex nunc e di conseguenza essi già comporterebbero lo scioglimento dei Comitati ordinatori i quali invece continuano ad agire impropriamente nelle more del decreto di registrazione dei passaggi.

Né è accettabile che durante i mesi estivi ed entro il primo novembre i comitati ordinatori ed il comitato tecnico amministrativo definiscano l'assetto dipartimentale dell'ateneo di Tor Vergata, che dev'essere invece il risultato di un ampio coinvolgimento dei docenti chiamati a svolgere effettivamente le attività di ricerca e di insegnamento in questa Università.

Del resto lo stesso decreto ministeriale per i passaggi, lungamente atteso, si è rivelato molto restrittivo per le possibilità effettive di passaggio e soprattutto per i tempi di attuazione, che si sono di fatto ridotti a pochi giorni, limitando così sul nascere scelte che potevano essere ancor più significative nel numero e nella qualità.

Per questo è opportuno sollecitare un ripensamento da parte dei comitati ordinatori di Tor Vergata con un ritorno ad uno spirito di confronto aperto e di collaborazione, il solo che può ottenere l'unità degli sforzi in questa complessa e difficile fase, ed avviare nel modo migliore la costruzione del nuovo insediamento universitario.

Ma soprattutto è necessario sollecitare il ministro della P.I. perchè intervenga in una questione che per le sue caratteristiche assume rilevanza nazionale, perchè non si creino in questo momento spaccature nel mondo accademico e perchè vengano garantiti i legittimi interessi di tutte le parti interessate.

Luigi Punzo
(responsabile Comitato Reg. del PCI per l'Università)

Gli Amati non sentono ragioni e vogliono i licenziamenti a tutti i costi

Lascia sempre più perplessi l'atteggiamento dei rappresentante degli Amati, nella trattativa tra lavoratori ed azienda di distribuzione cinematografica sui 40 licenziamenti annunciati. Venerdì scorso infatti, di fronte alle proposte sindacali, che si avvalgono della collaborazione dell'assessorato all'industria regionale, disposto ad erogare all'azienda una cifra per la ristrutturazione di alcune sale, Carlo Falsetti, il «licenziatore», ha detto che il circuito ha l'acqua alla gola, e non può affrontare soluzioni a lungo termine.

Tutta quest'acqua, ai lavoratori però non risulta, e sono perciò determinati ad opporsi ai licenziamenti ed allo smembramento del circuito. È previsto anche, tra non molto, un incontro con l'assessorato al lavoro e quello alla cultura del Comune per discutere la situazione.

Già raccolti ben sei miliardi nella grande campagna di sottoscrizione per la stampa comunista
Anche da migliaia di nuovi lettori il sostegno, le idee e i versamenti per *l'Unità* e *Rinascita*

Abbonati e vinci

Con 100 mila lire ricevi a casa il giornale e il settimanale del Partito tutto l'anno e prendi parte al «Concorso a premi» che ti dà il diritto di partecipare all'estrazione e la possibilità di far tua una Fiat Panda 30, una crociera, un viaggio a Parigi e mille altri regali - Le prime adesioni da ogni parte del Paese: il gioco a premi durerà fino a ottobre - Che cosa ci scrivono i nostri sostenitori - Una pioggia di impegni

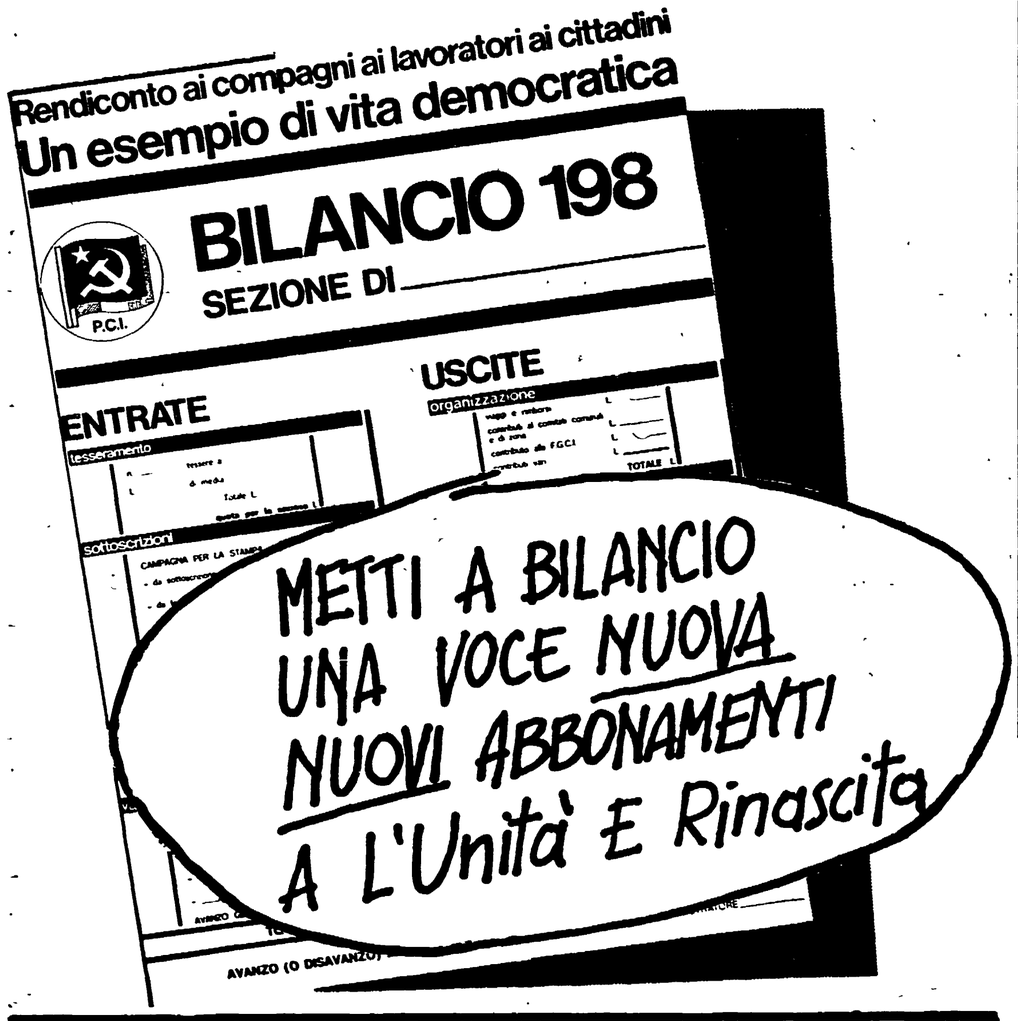
SIAMO ormai nella «zona alta» della campagna della stampa comunista 1981. In ogni parte d'Italia si rinnova quell'evento straordinario che sono gli incontri di popolo sotto l'insegna del PCI e dell'*Unità*, che scandiscono non solo il variare dei problemi politici e sociali ma anche l'evoluzione del costume e della cultura del Paese.

Ecco una dimostrazione di come i comunisti non si limitano «a porgere» le loro verità, ma stabiliscono un rapporto libero e creativo con la gente, con le altre culture. Ma un punto resta fermo, essenziale: il lavoro, lo sforzo, la dedizione di centinaia di migliaia di compagni, veri autori e padroni dell'immensa iniziativa. La costruzione dei villaggi dei festival, le mille e mille iniziative, le difficoltà superate di slancio, un'autogestione del sacrificio e della fantasia che costituiscono un messaggio di moralità politica caratteristico dei comunisti. Concluse le iniziative settoriali a carattere nazionale (l'apertura di Palermo, la giovanile di Livorno, la femminile di Venezia), l'appuntamento generale è per la grande chiusura di settembre a Torino. Ma intanto la campagna investe ogni città, quartiere, paese, contrada, tutte occasioni di incontro politico, culturale, ricreativo, ed anche fonti preziose di autofinanziamento. Per tradizione è proprio la cifra-obiettivo della sottoscrizione nazionale (quest'anno 17 miliardi, oltre un quarto dei quali già raccolto) a sintetizzare il rilievo politico e pratico della campagna. È una somma gigantesca di sacrifici personali, di lavoro, di solidarietà vasta: denaro che non puzza di poteri occulti e di cedimenti ai «*signori del vapore*».

In questo ambito vasto e articolato abbiamo voluto riproporre quest'anno con forza accentuata il discorso sulla stampa del partito, e in specie sull'*Unità*. Già l'anno scorso abbiamo assunto l'autonoma iniziativa di porre ai compagni e agli amici il problema del rinnovamento tecnologico delle due tipografie. Di ciò che, a partire da quell'iniziativa, è stato fatto in un anno — ed è davvero molto — abbiamo dato conto un paio di settimane or sono. Mentre quest'opera di modernizzazione va avanti a buon ritmo, abbiamo posto, per quest'anno, il problema di un'attenzione maggiore da dedicare allo sviluppo della diffusione. E in occasione delle Feste dell'*Unità* abbiamo lanciato l'iniziativa speciale degli abbonamenti con un relativo e stimolante «*Concorso a premi*» e con l'obiettivo politico di accrescere significativamente i punti di presenza del giornale in tutta Italia.

Non si tratta — come abbiamo chiarito fin dal primo momento — di una pura operazione aziendale, ma di un arricchimento politico della campagna 1981. L'idea semplice di inserire nel bilancio di ogni festa la «voce» specifica: «2 abbonamenti all'*Unità*» (o, almeno, due abbonamenti ogni sezione) dà non solo concretezza all'aspetto diffusionale della nostra campagna ma aiuta a capire tutto il valore politico della battaglia che in questa fase investe il fronte dell'informazione. Dalla carta stampata alle emittenti televisive, dalla spartizione del servizio pubblico alle manovre sotterranee per creare oligopoli privati: è una lotta per impossessarsi o infeudare gli strumenti di formazione dell'opinione pubblica. È una lotta per il potere non meno rilevante di quella che si conduce nei rapporti sociali o nelle competizioni elettorali. Punto primo per il movimento operaio è la difesa dei propri strumenti, la loro espansione. Nessuna strategia di cambiamento politico, istituzionale, economico è concepibile senza il supporto di un'informazione e di un orientamento di massa veramente liberi, non prezzolati e non ricattabili.

La consapevolezza di ciò che *l'Unità* rappresenta è stata sempre elevata fra i comunisti. Oggi essa ha modo di manifestarsi concretamente nell'impegno per il successo del «concorso» abbonamenti. Ci sono già i primi risultati. Con i soldi arrivano lettere e telefonate di proposta e di incoraggiamento. Ma tutto si giuoca attorno a questa semplice verità: la Festa di quest'anno non avrà avuto il suo pieno successo se non si sarà realizzata la conquista di nuovi abbonati all'*Unità* e a *Rinascita*.



Diffusione e sottoscrizione nella Festa

Il compagno Roberto Conti ci ha portato un abbonamento speciale a *l'Unità* e a *Rinascita*. Lo ha fatto a nome dei compagni di Schifanoia di Narni.

Conti ci ha lasciato il programma lungo lungo, ricco e divertente: incontri, film, dibattiti, ballo liscio e stands gastronomici. Ma in mezzo a tutte quelle cose ci sono due punti che dimostrano la sensibilità politica dei compagni verso la stampa di Partito: domenica ore 9 diffusione de *l'Unità* e raccolta dei fondi per sostenere il Partito.

«La festa sarebbe riuscita egualmente — dice — ma così è più completa...».

La Coop. fonditori per due Circoli del Mezzogiorno

I compagni della Cooperativa fonditori di Modena hanno raccolto i quattrini e li hanno investiti per due abbonamenti a premio. «Destinateli a due sezioni del Partito o a due Circoli culturali della provincia di Potenza — ci hanno fatto sapere — e vedremo se ci sarà possibile farne altri per zone del sud colpite del terremoto».

Un doppio investimento, dunque. Uno politico e di fraterna solidarietà. L'altro puramente commerciale per partecipare all'estrazione che ci sarà a campagna ultimata. Se vinceranno la Panda 30 la regaleranno a una Federazione del Mezzogiorno anche quella!

Da ogni festa «un abbonamento a bilancio»

In ogni festa sia sottoscritto almeno un abbonamento prevedendolo come *quota a bilancio* fin dall'inizio del lavoro. È l'impegno dell'Associazione «Amici de *l'Unità*» di Chieti. Il compagno Antonio Suriani è al lavoro per raggiungere questo obiettivo: «*È uno sforzo che chiediamo alle sezioni non solo per un aiuto concreto alla nostra stampa ma per rilanciare* l'Unità e Rinascita *adeguandole anche da noi al mutare dei tempi, della società, dei bisogni del Partito. Ci rivolgiamo perciò a tutte le sezioni* — scrive Suriani — *perché sottoscrivano un abbonamento, regalino un abbonamento, propongano abbonamenti a bar, negozi, circoli culturali e, naturalmente, convincere quanti più lettori possibili ad abbonarsi...*».

Anche questo è uno sforzo che darà i suoi frutti.

Quattro sorteggi quattro abbonati anche a Matera

Notizie e impegni anche da Matera. Ce li fornisce il compagno Salvatore Adduci, responsabile della stampa e propaganda della Federazione provinciale del PCI.

Si tratta di questo: nei primi quattro festival sono stati messi in palio altrettanti abbonamenti speciali alla stampa comunista. I nominativi per l'assegnazione saranno sorteggiati nelle varie iniziative che arricchiscono il programma di ogni incontro popolare.

Ragazza vince l'abbonamento estratto per primo

I compagni della sezione «Palmiro Togliatti» di Modena hanno raccolto l'invito del giornale e quest'anno hanno raggiunto un premio alla «riffa» gigante che ha animato la loro Festa: un abbonamento speciale a premio — appunto — a *l'Unità* e a *Rinascita*.

La ruota s'è messa in moto e l'abbonamento a premio è saltato fuori. È toccato a una ragazza di 20 anni non iscritta al Partito. Era stata nel villaggio del festival per passare una serata e aveva acquistato il biglietto per la lotteria. Ora per un anno riceverà le nostre pubblicazioni a casa.

Siena si fa viva con 8 abbonamenti

Squilla il telefono in redazione e dall'altro capo del filo c'è Marino Mazzi, l'ispettore de *l'Unità* a Siena. È una telefonata un po' particolare, di lavoro — certo — ma non di *routine*. Mazzi vuol dirci che «*le cose* per i nuovi abbonamenti non vanno male: c'è interesse nel Partito e qualche risultato è già visibile nelle Feste... Più avanti si vedrà e tireremo un primo bilancio...». Intanto ci sono impegni, versamenti, indirizzi da sistemare nel centro elettronico. Eccoli: 2 abbonamenti speciali annui sono stati raccolti dai compagni di Tavernelle d'Arbia, un abbonamento è stato sottoscritto dalle sezioni di Pienza, Vagliagli, Barontoli, San Giovanni d'Asso, Volte Basse.

Gli impegni non sono finiti, naturalmente. E i compagni sono al lavoro anche per preparare la grande festa provinciale nel suggestivo scenario della Fortezza.

Quanti abbonamenti verranno anche dalla Festa provinciale?

Finita la festa ecco i primi due abbonamenti

Finità la Festa i compagni di La Spezia ci hanno assicurato i due primi nuovi abbonati. Altri ne seguiranno, ci dicono.

La festa è stata di successo ed ha mobilitato tutte le sezioni nell'opera di costruzione e nella gestione del ricco e interessante programma. «*La nostra iniziativa* — dicono i compagni — *è caduta proprio quando la costruzione del villaggio alla Pineta era ormai avviata e il "cartellone" definito. Tuttavia in quella sede non poteva mancare anche l'attività di impostazione della campagna di lettura e sostegno della nostra stampa.*»

Da Casalecchio per il Mezzogiorno colpito dal sisma

Tre nuovi abbonamenti — tutti per zone del Mezzogiorno colpite dal terremoto — anche da Casalecchio sul Reno: un centro importante e conosciuto, un Partito forte e molto sensibile con la stampa comunista come ce ne sono tanti nella provincia di Bologna e nella stessa città. Ce li mandano i compagni della sezione Viganò con gli indirizzi delle sezioni che lavorano nella Federazione di Potenza. Sono quelle di Ruvo del Monte, Atella e Melfi.

È una solidarietà che continua: è nata nei giorni drammatici e fra le rovine di quelle zone disastrate dal sisma; è continuata con la presenza di compagni ed ora si rinnova anche con questo gesto simpatico. Chi vorrà seguire i compagni della sezione Viganò sa come fare.

Da Grosseto un piano: 110 nuovi lettori

«Si faccia avanti chi vuol far meglio»

Grosseto: ecco una Federazione che ha raccolto il nostro invito ed ha messo a punto un piano di lavoro vero e proprio. Sezione per sezione, festa su festa, località per località hanno studiato le iniziative da prendere per raggiungere e superare i 110 nuovi abbonamenti.

«Chi vuol superarci — ci dicono — si faccia avanti...».

Il lavoro è al centro dell'iniziativa politica estiva dei comunisti maremmani. Sappiamo che si tratta di una Federazione che è seconda solo a poche. Leggete un pochino queste cifre che scriviamo qui di seguito 72 milioni versati per la campagna di abbonamenti a l'Unità; *5 milioni e mezzo per* Rinascita. *Questi gli obiettivi raggiunti nella campagna che sta per concludersi. Una cifra di sostegno notevole in una realtà territoriale e con una forza organizzata del Partito: 213.000 abitanti, 15.232 iscritti suddivisi in 144 sezioni ed un consenso elettorale pari al 44,9%. Ebbene, malgrado questi risultati davvero brillanti — che collocano Grosseto tra le prime Federazioni in Italia per il sostegno concreto dato alla stampa comunista (senza contare i 9 milioni spontaneamente sottoscritti per la nuova tipografia) — i comunisti maremmani hanno già raccolto la proposta lanciata dalla direzione del giornale di raccogliere migliaia di nuovi abbonamenti speciali, soprattutto in occasione delle feste de* l'Unità. *Ed ecco che ci sono già i primi frutti: a* Bagno di Gavorrano, *ridente località della zona mineraria, dove il tradizionale festival de* l'Unità *s'è concluso proprio domenica, sono stati raccolti 10 abbonamenti. Impegni concreti a sostegno di questa campagna sono già stati assunti dalle grosse sezioni operanti sulla costa che terranno il festival nella prima quindicina del mese di agosto.*

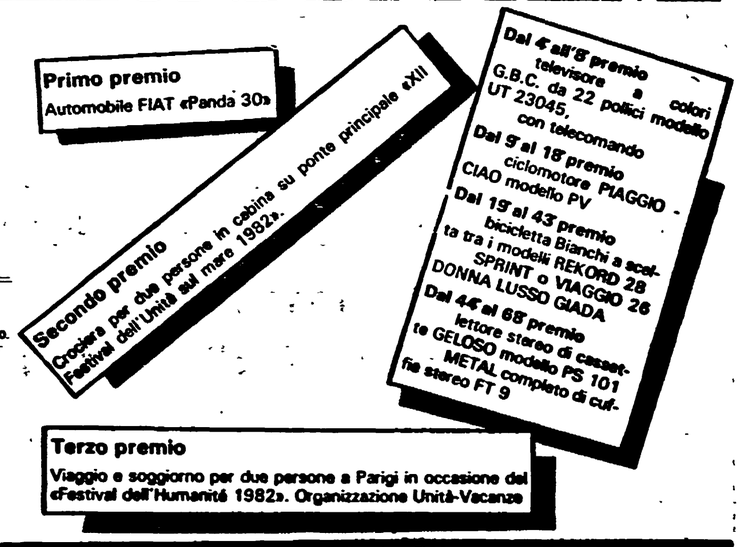
Il compagno Dario Viti, segretario della sezione di Castiglione della Pescaia, *dove il festival si terrà dall'8 al 16 agosto, ha comunicato l'impegno a sottoscrivere 5 abbonamenti.*

10 abbonamenti da destinare a sezioni di Partito del Mezzogiorno verranno sottoscritti a Follonica che terrà il festival nella Pineta di Senzuno dal 30 luglio al 9 agosto. Particolarmente significativi la volontà e l'impegno dei comunisti del capoluogo. L'altra sera in occasione dell'attivo promosso per discutere sulle iniziative da inserire e promuovere in occasione del festival provinciale che si terrà sulle quattrocentesche mura medicee dal 3 al 13 settembre, uno stand verrà installato all'entrata del villaggio del festival all'insegna di «sottoscrivete nuovi abbonamenti a l'Unità *e* Rinascita *per fare più forte la stampa comunista».*

Paolo Ziviani

Per le Feste, per le Sezioni per i nuovi lettori

MILIONI DI PREMI



La gara fra le sezioni

Parallelamente al concorso per i sottoscrittori di nuovi abbonamenti si è aperta la gara di emulazione tra le Federazioni.

All'organizzazione che risulterà prima classificata sarà assegnata l'opera di Renato Guttuso «Il volto di Lenin». Saranno premiate con altre opere grafiche le prime dieci Federazioni classificate.

L'Associazione nazionale «Amici de l'Unità» destinerà alle sezioni che avranno raccolto il maggior numero di nuovi abbonamenti 30 viaggi che si svolgeranno nel 1982.

Gli azzurri a quota otto medaglie nelle Universiadi di Bucarest

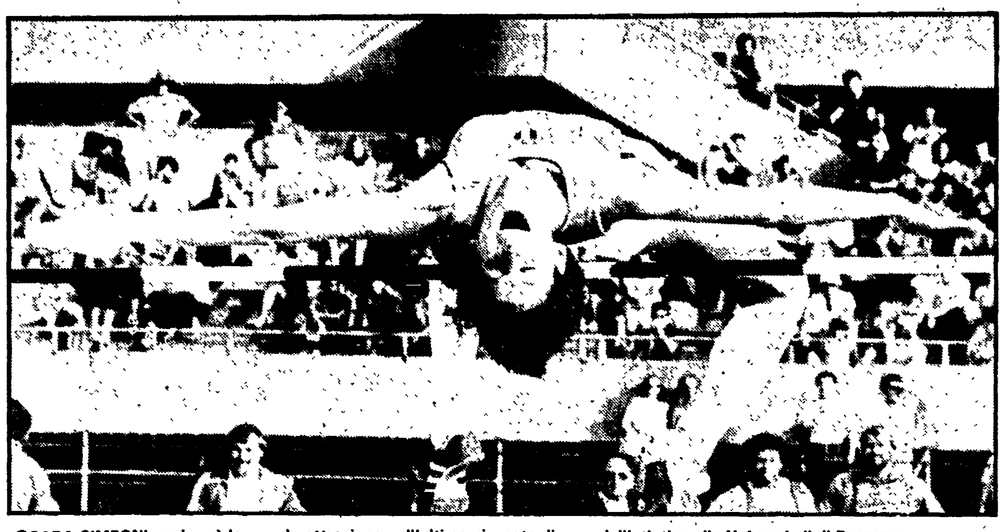
La Masullo seconda nei 200

La velocista milanese è però restata lontana dal record della Bottiglieri - Oggi si conclude l'atletica e saranno in gara la Dorio (negli 800) e Sara Simeoni - Nel basket un appassionante testa a testa fra americani e sovietici (vinto dagli USA per 113 a 107)

Dal nostro inviato

BUCAREST — Marisa Masullo, ventiduenne milanese, ha vinto la bella sfida che aveva lanciato alla vigilia conquistando la medaglia d'argento sui 200 metri dopo una corsa coraggiosa ben avviata da una partenza perfetta. La piccola atleta lombarda ha preferito tener d'occhio la sovietica Irina Nazareva, campionessa olimpica con la staffetta 4 x 400, piuttosto che la britannica Kathy Smallwood, considerata imprendibile. Marisella è uscita bene dalla curva con un discreto vantaggio sulla sovietica che negli ultimi metri ha lanciato l'attacco nel tentativo di strapparle la medaglia d'argento. Ma l'azzurra non aveva sciupato tutte le energie e ha saputo resistere benissimo. La bella ragazza inglese ha vinto in 22"78, tempo di buon valore internazionale. Marisa ha realizzato 23"36, un «crono» superiore di 21 centesimi al record italiano di Rita Bottiglieri. La medaglia della Masullo è l'ottava conquistata dagli azzurri (4 d'oro, 2 d'argento e altrettante di bronzo)

Gabriella Dorio era impegnata nella seconda delle tre semifinali degli 800 metri. Grazie all'inglese Cherry Hanson, che ha tenuto assai alto il ritmo, ne è venuta fuori una gara di alto significato tecnico. Gabriella ha allungato la falcata nella curva dove ha superato l'inglese e nel rettifilo ha controllato il *rush* dell'americana Lean Warren. Gabriella ha corso in 1'59"16, terza prestazione italiana di sempre. Molto buoni anche i tempi della statunitense (1'59"63) e della britannica Giuseppina Cirulli ha corso la finale nei 400 ostacoli con straordinaria volontà. Ha fatto il sesto posto in 57"77, record personale. Alla fine, visti i tempi delle altre, era un po' amareggiata. *«Quando la trovo», ha detto, «un'occasione come questa?». In effetti ha concluso la corsa a soli 70 centesimi da Tatiana Zoubova, medaglia di bronzo.*



●SARA SIMEONI oggi sarà la grande attrazione nell'ultima giornata di gara dell'atletica alle Universiadi di Bucarest

Gabriele Ferrero e Stefano Cecchini hanno corso le semifinali degli 800 metri. Il primo senza impegno e il secondo con coraggio. Gabriele è sempre stato in coda ed è arrivato ultimo. Stefano è rimasto in gara fino all'uscita dalla curva. Poi il rush si è fatto insostenibile per le ancora scarse esperienze di cui dispone e nella *bagarre* conclusiva ha ceduto finendo al settimo posto. Comunque non ha nulla da rimproverarsi.

Stefano Malinverni ha fatto una buona finale nei 400 metri. È partito molto forte, ha rallentato in curva, ha affrontato il rettifilo in settima posizione e negli ultimi metri è riuscito ad acciuffare e superare due avversari. Ha vinto il nero americano Clifford Wiley di 45"8, prestazione che possiamo senza dubbio considerare la migliore della giornata. L'azzurro ha concluso in 46"35, tempo discreto e niente di più. Il ragazzo è bloccato da qualcosa che gli impedisce di esprimersi a dovere. Non sa armonizzare il proprio dispendio energetico e nervoso. Le sue gare sono in genere spezzettate in tre tronconi slegati tra loro. E per un quattrocentista questo è un difetto piuttosto grave.

Di grande significato tecnico anche il martello vinto dal tedesco federale Klaus Ploghaus con 77,74. Il tedesco è capofila stagionale con 80,56 ed era quindi il logico favorito. Si è vista una bella battaglia tra tedeschi e sovietici. In lizza c'erano infatti anche Yuri Tamm, ex primatista del mondo (l'anno scorso a Leselidze, Crimea, lo fu per mezz'ora), l'altro sovietico Igor Nikulin e un secondo tedesco, Manfred Huening. Ploghaus ha azzeccato una serie formidabile: 71,62, 76,06, 76,14, 77,12, 77,74. Si è risparmiato l'ultimo lancio perché a quel punto aveva già vinto. Tamm ha fatto il secondo posto con 76,54 e Nikulin il terzo con 75,24. C'era anche il nostro Orlando Bianchini, fiacco e svogliato. È riuscito ad effettuare per un pelo i tre lanci di finale ma non ha mai saputo superare i 70 metri. Con 67,96 alla terza prova ha fatto l'ottavo posto. E anche questa è un'altra conferma che i nostri nei concorsi non ci sono proprio.

Di buon livello pure il lungo femminile dominato dalla sovietica Tatiana Kolpakova con 6,88 davanti alla romena — che è rimasta a lungo alla guida della gara — Anisoara Cusmir (6,77). C'era anche Barbara Norello che ha fatto un po' meglio dei colleghi maschi Giovanni Evangelisti e Sandro Ussi. La staffetta veloce, con Mauro Zuliani in ultima frazione, ha fatto il terzo posto nella seconda semifinale e oggi correrà la finale.

Il torneo di basket sta diventando appassionante. Gli Stati Uniti erano incappati in una clamorosa sconfitta a 76 a 78 col Canada. E quindi per non essere eliminati dovevano vincere a tutti i costi con l'Unione Sovietica, presente qui a Bucarest con cinque degli atleti che hanno recentemente vinto il titolo europeo di Praga. E ieri sera gli americani sono riusciti nell'impresa di sconfiggere i sovietici 113 a 107 dopo due tempi supplementari. Match avvincente col piccolo palazzetto dello sport stracolmo e con molta gente che non ha potuto entrare. Oggi i sovietici affronteranno i canadesi e chi perde è fuori gioco. L'Italia come sapete non è presente a questa Universiade nel basket. Ma in compenso nella compagine canadese giocano due atleti di origine italiana: Ilario Pasquale —che parla benissimo la nostra lingua — e Jay Triano. Quest'ultimo è stato selezionato per i Los Angeles Lakers, una delle più forti squadre di professionisti degli Stati Uniti. Triano ha contribuito in maniera determinante al successo canadese sugli americani segnando 19 punti.

Le ragazze del fioretto hanno mancato la medaglia di bronzo perdendo con l'Ungheria 9 a 4. Nei quarti avevano superato Cuba e poi erano state travolte 9 a 0 dalla Romania. È comunque il quarto posto per Carola Cicconetti e per le giovanissime compagne di avventura è un eccellente piazzamento. I maschi sono invece andati maluccio nel torneo individuale di spada dove il solo Edoardo Andreoli è rimasto in gara e oggi sarà impegnato negli ottavi di finale. Questo pomeriggio si conclude l'atletica e vedremo in gara anche Sara Simeoni.

Remo Musumeci

● G.B. BARONCHELLI

Oggi il Giro dell'Appennino

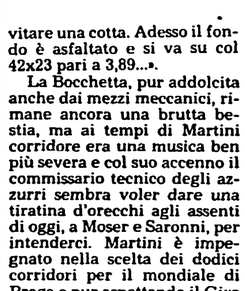
Baronchelli cerca sulla Bocchetta il 5° successo

«Forfait» di Moser e di Saronni - È Battaglin il più qualificato antagonista di «Gibi»

Nostro servizio

PONTEDECIMO — Quando arriva il giorno del Giro dell'Appennino, il primo abbraccio è per Luigi Ghiglione, simpatica figura di un ciclismo pulito. Passano gli anni e nonostante sia vicino alle ottanta primavere, Ghiglione è sempre sulla breccia, sempre giovane, sempre in prima linea con la sua gara e le sue idee. Eccolo mentre fa gli onori di casa nel cortiletto della Fratellanza, una società di mutuo soccorso con oltre un secolo di storia, un secolo di battaglie per una vita migliore. Ecco Ghiglione col solito percorso che misura 254 chilometri, con la solita Bocchetta, nelle vesti di giudice inesorabile, coi soliti incentivi disseminati lungo il tracciato, un invito per i più combattivi, quattro milioni per galvanizzare la corsa al di là dei premi stabiliti dal regolamento. La tradizione, direte, ma la tradizione, quando è ancorata a sani principi, è da mettere in vetrina.

Un albo d'oro coi fiocchi, i nomi di Coppi, di Dancelli, di Motta, di Zilioli, di Gimondi, di Battaglin, di Moser fino ad arrivare ai quattro successi consecutivi di Baronchelli. È la quarantaduesima edizione e Alfredo Martini, il vincitore del 1947, ricorda: «Allora la Bocchetta era una stradina piena di sassi e di buche. Giunsi in cima spingendo il 51x21, un rapporto che sviluppava metri 5,18. Fausto Coppi, al seguito come spettatore, mi chiese come avevo fatto ad evitare una cotta. Adesso il fondo è asfaltato e si va su col 42x23 pari a 3,89...».



● BATTAGLIN

La Bocchetta, pur addolcita anche dai mezzi meccanici, rimane ancora una brutta bestia, ma ai tempi di Martini corridore era una musica ben più severa e col suo accenno il commissario tecnico degli azzurri sembra voler dare una tiratina d'orecchi agli assenti di oggi, a Moser e Saronni, per intenderci. Martini è impegnato nella scelta dei dodici corridori per il mondiale di Praga e pur aspettando il Giro della Toscana, la Coppa Placci e il Giro del Friuli prima di decidere, avrebbe visto volentieri i due «big» sui tornanti della Bocchetta. Com'è noto la competizione iridata del 30 agosto richiederà particolari doti di fondo perché ondulata e perché lunga 281 chilometri, perciò la preparazione dovrà essere adeguata alla bisogna. Da due anni, tra l'altro, Moser e Saronni denunciano gambe di pastafrolla proprio in occasione del campionato mondiale, quindi attenzione alla tabella di marcia: un terzo fallimento non sarà loro perdonato.

Il favorito del Giro dell'Appennino è Baronchelli, detentore del record della Bocchetta (una arrampicata di sette chilometri e novecento metri) con 22'46". Baronchelli non nega di voler andare a caccia del quinto trionfo, però avverte la responsabilità del pronostico, dice che sarà l'uomo più marcato, dice che anche Battaglin, Contini, Beccia, Vandi e Visentini avranno buone carte da giocare. Da non trascurare Argentin e Panizza, Masciarelli e Barone, da tenere in considerazione Gavazzi, primo attore a Montelupo e Larciano nell'arco di due settimane.

Il campo sarebbe al completo se Moser e Saronni non fossero uccel di bosco. Pazienza. Ghiglione è ugualmente soddisfatto e insieme agli amici della Fratellanza c'invita a brindare alla fortuna della corsa. È una bella vigilia. Bella per molti aspetti. «Cercherò di essere nel vivo della lotta. Devo acquistare la forma per Praga», annuncia Battaglin in un pomeriggio di gran sole. Viene sera fra gente con tanta passione e poco lontano occhieggia la Bocchetta.

Gino Sala

Sembrava che dovesse smettere

Brio convinto: «Non farò rimpiangere Vierchowod»

Il giocatore prepara un grande campionato, dopo l'infortunio al ginocchio

Nostro servizio

TORINO — Campo sportivo del Vado Ligure, ore 17,15 del 16 aprile 1980. È in corso l'amichevole tra la squadra locale ed i bianconeri della Juventus. In quell'istante un giocatore ligure entra duro, massiccio, sulla gamba sinistra di Sergio Brio, stopper ospite. Lì per lì, la cosa pare di poco conto, d'importanza trascurabile, uno dei tanti incidenti che avvengono in tutte le partite e in ogni stadio. Poi, dopo qualche minuto, la situazione precipita. Il difensore si lamenta per il male acutissimo e invoca il nome del medico sociale dottor La Neve. Questi, dopo un primo sommario esame, si mette le mani nei capelli: «È un disastro, il ginocchio del ragazzo è stato lesionato in modo gravissimo...», *sentenzia con un filo di voce. I nomi di Roggi, Rocca, Liguori, Vavassori e purtroppo altri ancora danzano come fantasmi nell'infermeria dello spogliatoio ligure.*

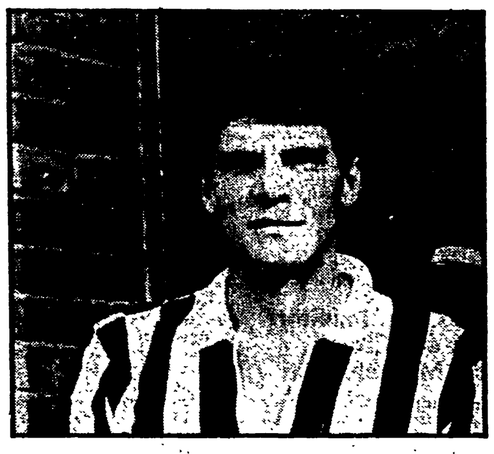
Carriera dunque troncata? Mah! Certo, le prospettive non sono per nulla incoraggianti. Si teme seriamente per il futuro calcistico di questo gigante appena ventitreenne. Ad ogni buon conto, dopo pochi giorni, la società affida Sergio al professor Pizzetti. Un luminare dicono, specialista e primario ortopedico al Cto torinese. Intanto il ragazzo che è moralmente uno straccio, sa perfettamente che il suo avvenire agonistico è appeso ad un filo, piuttosto esile a dire il vero. La sua sorte dipende ora dall'abilità del sanitario, dalla sua volontà di ripresa e soprattutto da tanta, tanta fortuna. Infine avviene la prevista operazione, il cui esito clinico è perfetto. Boniperti, Trapattoni, Giuliano, tutto lo stato maggiore bianconero, è in quei tristi giorni assai vicino al suo atleta. La moglie Betty, tra l'altro in attesa del primo figlio, gli sta accanto giorno e notte. Gli tiene le mani, gli sorride, lo ricuora. «Vedrai Sergio», *gli sussurra,* «vedrai che tornerai quello di prima, lo sento. Sono sicura che tornerai quello di una volta, ne sono certa».

All'epoca dell'incidente, Brio stava attraversando un periodo di forma splendido. Era invero reduce da alcune prestazioni non felici, causa incomprensioni tattiche con i colleghi di squadra. Poi l'esplosione. Il pubblico che ti applaude, la critica che ti elogia, i compagni che ti stimano. E proprio sul più bello, ecco giungere quel maledetto pomeriggio di Vado Ligure con tutto quel che segue.

Eseguito l'intervento chirurgico, Sergio inizia la necessaria terapia e la rieducazione dell'arto con una volontà che avrebbe fatto impallidire persino Vittorio Alfieri buon'anima. Mesi e mesi di duri sacrifici e rinunce con una costanza eccezionale, assolutamente ammirevole. Infine, finalmente, il momento tanto atteso: il rientro in formazione. Il miracolo è dunque avvenuto. «Ciò che non ho però digerito» — *ci dice il giocatore* — «è il non aver ricevuto neppure una telefonata, un telegramma da parte di quel tale del Vado Ligure».

— *Lascia perdere, è ormai acqua passata. Piuttosto, racconta a cosa pensavi durante il ricovero in ospedale?*

«Ho trascorso dei momenti di angoscia senza pari, credimi. Mi sentivo finito, distrutto, pensavo a tanti miei colleghi che ebbero la carriera stroncata per incidenti più o meno simili al mio. Pensavo a Rocca della Roma, al suo dramma di ragazzo sfortunato. Poi, però la mano del professor Pizzetti e, lasciamelo dire, la mia fortissima volontà di ripresa hanno fatto in modo che quel calvario sia ora soltanto un lontano brutto incubo. Se fosse andata male, cosa vuoi che ti dica, avrei dovuto necessariamente cercarmi un lavoro, dopo tante illusioni...».



— *Trapattoni ha sempre creduto in te. Gradualmente e saggiamente ti ha portato dapprima in panca e infine in prima squadra. Durante l'ultimo scorcio del campionato hai giocato a livelli decisamente ottimi; quattro partite e per giunta tutte e quattro vinte...*

«Per me il mister è stato davvero come un fratello maggiore. Non posso che ringraziarlo cento volte».

— *Parliamo del tuo futuro. Boniperti ha detto che sarai titolare, un titolare di lusso, migliore del tanto reclamizzato Vierchowod. È un bel salto per chi sembrava sul punto di smettere...*

«È anche una bella responsabilità. Ma non mi spavento per questo. Anzi. Ho avuto delle assicurazioni in società. Da parte mia ni sono soltanto limitato a domandare di essere considerato come tutti gli altri titolari. Ovvero, con le medesime probabilità di giocare degli altri, nazionali compresi. Che giochi il più in forma!».

— *A proposito della prossima stagione, Sergio, non credi che la Juve avrebbe dovuto apportare qualche ritocco in più nella compagine. Non scordare che avrete anche la Coppa Campioni, cui tanto tenete...*

«Qualche ritocco c'è stato. Pensa a Bonini, a Virdis. E non dimenticare che abbiamo anche Paolo Rossi. Per me basta. La squadra va benissimo com'è attualmente».

— *Chiedo scusa Sergio, ma i vostri denigratori sostengono che Bettega di questo passo, troverà posto solo più nelle «vecchie glorie», che Furino si limita solo più a pestare il malcapitato che gli capita sotto, che Fanna è tuttora un «oggetto misterioso». Senza contare che Zoff è ancora grande ma viaggia verso i quaranta... Fai un po' tu...*

«Sono queste opinioni che rifiuto categoricamente e te lo spiego subito. Zoff è vicino ai quaranta, è vero. Ma Dino è ancora oggi il miglior portiere italiano e andrà avanti chissà per quanto ancora, parola mia. Bettega finito? Non diciamo sciocchezze. Intanto non ha che trent'anni e sapessi poi cosa significa averlo in campo. La sua intelligenza tattica, la sua personalità, il suo stacco di testa che non ha l'eguale. Averne di campioni come Bettega! Furino picchia soltanto? Trovatemi allora un altro giocatore che a trentacinque anni corra ancora come il nostro capitano... la grinta è una caratteristica che ha sempre avuto e che per me è indispensabile per un difensore. Per quanto riguarda Fanna, ti posso assicurare che è in possesso di un talento eccezionale. Sono certo che esploderà totalmente, si abbia solo un po' di pazienza...».

Renzo Pasotto

NELLA FOTO IN ALTO: Sergio Brio

Ieri è suonata l'adunata anche per i partenopei

Il nuovo Napoli fa sognare i tifosi

Grande euforia al centro sportivo Paradiso, invaso dai supporters napoletani - Ufficializzata l'assunzione di Franco Janich

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il Napoli da ieri pomeriggio è in ritiro a Castel del Piano, l'amena località scelta da Marchesi per l'inizio della preparazione per la stagione 81-82. Puntuali all'appuntamento, 17 uomini si sono radunati ieri mattina al centro sportivo Paradiso per la partenza. Questi i nomi: Castellini, Fiore, Assante, Bruscolotti, Citterio, Ferrario, Krol, Marino, Amodio, Guidetti, Vinazzani, Criscimanni, Musella, Maniero, Pellegrini, Palanca, Puzone. Assenti (giustificati) alla adunata Marchesi, che ha preferito attendere i giocatori direttmente a Castel del Piano; Damiani, ancora trattenuto a Napoli dalle precarie condizioni di salute del figlioletto da qualche giorno ricoverato in un ospedale pediatrico cittadino; Benedetti e Caffarelli bloccati in caserma dagli obblighi di leva.

● Prima stretta di mano fra KROL (a sinistra) e PALANCA

Prima della partenza, consueto incontro con i giornalisti. Nel corso della conferenza stampa, la società ha ufficialmente presentato il nuovo direttore sportivo: Franco Janich, una vecchia conoscenza dei tifosi napoletani. Janich, dopo 4 anni di esilio, torna al Napoli a rioccupare quella poltrona che fu sua per un quadriennio. Torna da coordinatore dei servizi della società e non più da direttore sportivo. Una trovata di Ferlaino, questa di cambiare etichetta all'attività del neofunzionario partenopeo, per evitare l'insorgere di imbarazzanti equivoci tra le funzioni di Mariolino Corso e quelle del neo funzionario. Un ritorno, questo di Janich, che arricchisce lo staff tecnico-operativo della società che oggi, in pratica, si presenta composto dal presidente Ferlaino (sic), da Mariolino Corso consulente e programmatore (grande regista delle ultime operazioni di calcio mercato, da Rino Marchesi, allenatore con facoltà di veto, e da Franco Janich, coordinatore ed esecutore di quanto deliberato dallo staff tecnico.

Con il ritorno di Janich è stato così riempito anche l'ultimo vuoto che l'organico della società presentava, un organico che certamente oggi offre maggiori garanzie che in passato.

Naturalmente euforico Janich. Il neo coordinatore, oltre a dichiararsi contentissimo di ritornare a lavorare all'ombra del Vesuvio, si è detto soddisfatto del nuovo incarico.

Il torpedone con la comitiva azzurra ha lasciato alle 13 e 30 il centro sportivo Paradiso e nel tardo pomeriggio è giunto a destinazione. Prima della partenza, i circa mille tifosi che fin dalle prime ore del mattino si erano portati nei pressi del centro Paradiso hanno salutato i giocatori con abbracci e calorosi applausi. Particolamente festeggiati i «nuovi» Criscimanni, Palanca e Citterio.

Anche per il Napoli, dunque, si rinnova la avventura. Un'avventura che quest'anno dovrebbe vedere la squadra di Marchesi in uno dei ruoli da protagonista. A giudicare dai nomi, la società partenopea ha infatti compiuto quest'estate la migliore campagna acquisti degli ultimi 15 anni, o, forse, di sempre. Compatta e ben assortita, la squadra — stando almeno alle indicazioni della carta — si presenta coperta e ben rappresentata in tutti i ruoli. È una squadra, insomma, certamente più forte e competitiva di quella del terzo posto dello scorso anno. Criscimanni — autentico gioiello del nostro calcio —, e Palanca — goleador di provincia con alto indice di realizzazioni — possono conferire al Napoli l'atteso salto di qualità. Naturalmente, la nostra, è una previsione fatta, appunto, in tempo di calcio parlato. Per la verifica non resta che attendere il fischio di inizio.

m.m.

Chiesta al Senato l'immediata discussione delle proposte di legge

Il PCI: occorre subito fare la riforma dello sport

Una lettera dei sen. Morandi e Canetti ai presidenti delle Commissioni Affari Costituzionali e Pubblica Istruzione

ROMA — I comunisti chiedono l'immediata discussione delle proposte di legge sulla riforma dello sport, presentate al Senato tra l'ottobre del '79 e l'aprile dell'80.

La richiesta è formulata in una lettera che i compagni senatori Arrigo Morandi e Nedo Canetti hanno, in questi giorni, inviato ai presidenti delle due Commissioni (Affari Costituzionali e Pubblica Istruzione) alle quali i disegni di legge sono stati assegnati in sede congiunta.

I parlamentari comunisti ricordano che, dopo la presentazione, fu anche nominato il relatore, anzi i relatori: in un primo tempo addirittura Nicola Signorello (Dc), poi diventato ministro del turismo e dello spettacolo (e quindi interessato anche al settore dello sport) e, successivamente, Paolo Barsacchi (Psi).

Malgrado i reiterati solleciti del nostro partito, rilevano Arrigo Morandi e Nedo Canetti, gli impegni e le promesse del governo, l'esame delle proposte non è mai iniziato.

Nemmeno, si fa presente, si è proceduto alla discussione su altri documenti concernenti lo sport, giacenti pure da tempo a Palazzo Madama, tra cui la riforma degli Isef, presentata dal Pci, mentre procede a fatica e si è addirittura bloccato l'esame delle proposte (del Pci e della Dc) sull'estensione del credito alle società sportive.

È evidente che i ritardi sono dovuti alla cronica carenza del governo, latitante da sempre, se si eccettua la legge sul professionismo sportivo, a cui l'esecutivo si accinse, però, premuto dall'urgenza di eventi «esterni» (il famoso *blitz* al Gallia).

I senatori comunisti, a questo proposito, insistono perché il Parlamento, nella sua autonomia, non attenda ulteriormente le decisioni del ministro, ma inizi subito l'esame dei disegni di legge. Un fatto che potrebbe, tra l'altro, smuovere l'inerzia governativa.

È in palio il tricolore dei medio massimi

Cavina difende il titolo dall'assalto di Cometti

Il detentore gode dei favori del pronostico - Nel programma, la semifinale per il titolo dei pesi gallo fra Navarra e Gallo

Festa dell'Unità a Maranello

MODENA — Iniziata ieri, termina oggi sul campo sportivo di Maranello la «Festa dell'Unità» organizzata dalla Sezione comunista di fabbrica della Ferrari. È la prima volta che i compagni degli stabilimenti del «Cavallino rampante» promuovono la tradizionale manifestazione per raccogliere fondi per il nostro giornale. Ferrari non significa solo corse. Il commendatore fabbrica anche vetture di lusso. È su questi due problemi che la sezione del PCI, forte di 100 iscritti, ha chiamato la popolazione a discutere.

CECINA — Match incerto nel risultato e toni spettacolari assicurati: questi i giudizi prevalenti negli ambienti pugilistici per l'incontro fra Cristiano Cavina e Ennio Cometti, titolo italiano dei mediomassimi in palio, che è in programma per questa sera a Cecina mare (Livorno). Cavina, il detentore, è consapevole del valore dello sfidante Cometti e si è preparato minuziosamente e con grande impegno. Il campione in carica ha buone probabilità di conservare il titolo ma la potenza e lo spirito combattivo di Cometti rendono il confronto estremamente interessante.

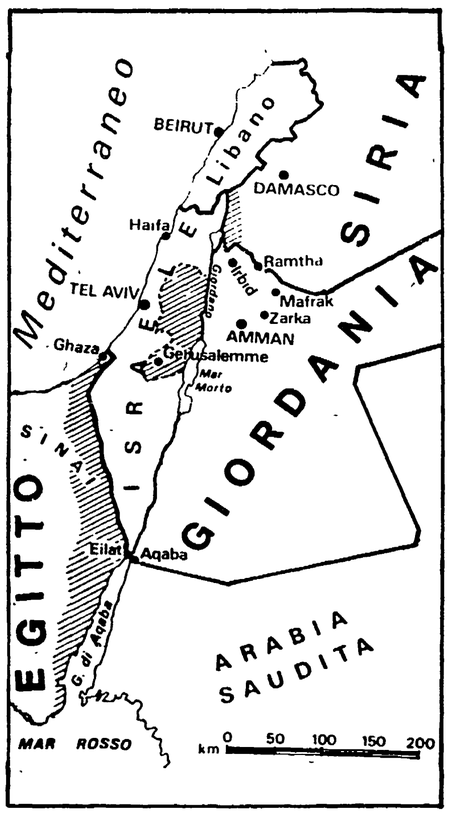
Ambedue i pugili hanno un temperamento generoso e irriducibile, almeno dalle prove date finora, e si rendono conto dell'importanza della posta in palio. Fanno da contorno al match-clou della riunione di Cecina, altri quattro incontri fra i quali quello dei superleggeri Luciano Navarra e Francesco Gallo, aspirante al titolo, che si battono per la semifinale. Gli altri confronti sono fra i superleggeri Roberto D'Elia e Giovanni Carrino, i medi Roberto Felicioni e Sonny Caninda, un pugile francese di buona scuola, e i mosca Armando Guarini e Walter Giorgetti.

Oggi la «Festa del cacciatore e del pescatore» all'Alessandrino

ROMA — Oggi al quartiere Alessandrino si concluderà la prima «Festa del cacciatore e del pescatore» che si è aperta tra il generale interesse. Questo il programma odierno: Ore 6: gara di pesca al lago dei Cigni (zona Capannelle di Tivoli); Ore 18: musica popolare e danze; Ore 19: dibattito sui problemi della caccia, della pesca e dell'ambiente con la partecipazione di Esterino Montini presidente della Commissione agricoltura della Regione, Augusto Vigna Taglianti, responsabile della Commissione regionale del PCI e Osvaldo Veneziano dirigente nazionale dell'ARCI-Caccia; Ore 20,30: premiazione; Ore 21: documentario; Ore 22: ballo popolare con fisarmonica.

REGGE LA TREGUA NEL MEDIO ORIENTE

Reagan sta cercando un canale verso l'OLP?



La tregua raggiunta sul fronte del Libano sembra destinata, malgrado le inevitabili accuse di violazione da una parte e dall'altra, a durare. E con essa prende corpo un interrogativo: la cessazione del fuoco tra israeliani e palestinesi aprirà la via a qualcosa di più consistente, ai fini di una soluzione politica? La risposta è legata non solo e non tanto a ciò che l'americano Habib ha portato nella sua cartella, al rientro dagli ultimi colloqui nel Libano, ma soprattutto all'ipotesi che la nuova fase della sua missione sottintende; l'ipotesi, cioè, di una modifica dell'approccio statunitense al problema palestinese e all'OLP.

Bordate su Begin

I segnali sono indiretti e di diverso tono. Quello che più di ogni altro ha attratto l'attenzione è la vera e propria bordata di critiche pubbliche lanciata nei giorni scorsi contro Begin dai più alti livelli dell'amministrazione Reagan. Dal segretario alla difesa, Caspar Weinberger, è venuta, in un'intervista televisiva, un'accusa insolitamente aspra e precisa: per ben due volte — con l'attacco alla centrale nucleare di Baghdad prima, con la guerra aerea su Beirut, poi — il primo ministro israeliano ha mandato a vuoto gli sforzi di Habib per una soluzione della cosiddetta «crisi dei missili», proprio nel momento in cui essi erano molto vicini al successo; la parte israeliana sta dunque dando prova, secondo Weinberger, di una evidente «mancanza di moderazione». Begin ribatteva con la consueta arroganza, ma anche con inquietudine: di questo possibile esito, nessuno gli aveva parlato. Secca replica da Washington: Weinberger non ha nulla da ritirare di quanto già detto, anche se le sue critiche «non hanno carattere personale».

Ma neppure questa ultima precisazione può essere presa a Tel Aviv per il suo valore nominale. Insistendo sul fatto che l'attuale primo ministro «sta rendendo molto difficile al governo degli Stati Uniti il mantenimento degli impegni presi», il vice-segretario di Stato William P. Clark ha fatto a sua volta notare che tali impegni riguardano «lo Stato di Israele, non Begin» che questi «non è il solo amico che abbiamo nella regione».

È la prima volta, se non in assoluto da molto tempo a questa parte, che si assiste a una polemica così esplicita tra Washington e Tel Aviv. Una polemica, d'altra parte, che sembra implicare una correzione di rotta non irrilevante. Dire che una ricerca di soluzioni positive non dà frutti perché Israele «manca di moderazione» è come dire che un diverso atteggiamento esiste dall'altra parte; dalla parte, cioè, della Siria, che è impegnata, come gli altri Stati arabi, a sostegno della OLP e dei diritti dei palestinesi, e dell'OLP stessa.

Meno spettacolare e in qualche modo criptico, tanto da essere passato praticamente inavvertito, è il segnale che il segretario di Stato, Haig, aveva dato pochi giorni prima, parlando sulla rete televisiva ABC. Gli Stati Uniti, aveva detto il capo della diplomazia americana, sono preoccupati «per l'estendersi della violenza in territorio libanese, e in particolare per la morte di civili» e sono «decisi a fare uso della loro influenza moderatrice in vista di una tregua tra i due protagonisti della situazione». Ora, tornando su quelle affermazioni, il «Washington Post» crede di poterne desumere «che l'amministrazione Reagan ha accettato la necessità di trattare, sia pure in modo tortuoso e segreto, con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina». L'autore dell'articolo non esita a citare il precedente di Andrew Young, il delegato di Carter alle Nazioni Unite, che per primo si era mosso in direzione del dialogo con l'OLP e fu costretto perciò alle dimissioni dai furori degli «amici» americani di Israele; e dal complesso degli eventi egli ricava che Reagan, muovendo da posizioni più solide, può e deve cercare «un canale» di discussione con Arafat.

Tre pilastri per Washington

Se ciò sia stato fatto nei giorni scorsi, con quale impegno e con quali risultati, e troppo presto per dire. Haig aveva parlato di tre pilastri su cui un «ruolo attivo» degli Stati Uniti può fondarsi: le Nazioni Unite, gli alleati europei e il mondo arabo. Ed è senza dubbio vero che il consenso politico proveniente da queste tre direzioni sarebbe ampiamente sufficiente per garantire il successo di un'azione americana ferma, coerente e limpida nei suoi obiettivi. Era vero ieri, è vero oggi. Due dubbi, legittimati dall'esperienza, possono essere avanzati. Il primo è che la diplomazia reaganiana riesca a trovare, appunto, quella fermezza, coerenza e limpidezza che finora le sono mancate, il che significa anche e soprattutto dissociare la ricerca di soluzioni pacifiche dalla strategia di «contenimento» dell'URSS. L'altro è che essa sappia rinunciare al tentativo di addossare ai palestinesi il prezzo di un'intesa con Tel Aviv, ardua se Begin rimane ma anche se lo sostituiscono al governo i «leader» di ieri.

Ennio Polito

Il Libano respira Finite le incursioni

Si sono registrate solo sporadiche violazioni del cessate il fuoco dovute a «malintesi» locali - A Beirut la situazione rimane sempre critica per i gravi danni subiti - Polemiche in Israele: gli ultrà accusano il premier Begin di avere trattato con i palestinesi

BEIRUT — Nonostante alcune violazioni marginali della tregua, dovute a quanto pare a malintesi tra le parti, la tregua ha retto ieri da entrambi i lati della frontiera israelo-libanese.

L'OLP aveva segnalato l'altro ieri una violazione da parte israeliana, e due ne ha denunciate Israele da parte palestinese.

Si è trattato tuttavia di bombardamenti sporadici che non hanno messo in questione la volontà delle parti in campo di rispettare la cessazione delle ostilità chiesta dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e attuata con la mediazione dell'inviato americano Philip Habib.

L'organizzazione di liberazione della Palestina ha ieri ribadito con una dichiarazione ufficiale la propria adesione alla cessazione delle ostilità tra il territorio libanese e quello israeliana e si è riferita alle sporadiche violazioni della tregua nel Libano meridionale come dovute a *«un errore o a una incomprensione»* da parte dei suoi comandanti locali.

Radio Baghdad ha intanto annunciato che il leader dell'OLP, Arafat, si recherà presto a Mosca.

Non è tuttavia ancora del tutto chiaro se l'accordo per il cessate il fuoco sia stato accettato anche dal maggiore separatista Haddad, alleato di Israele, che controlla una piccola fascia di territorio a nord della frontiera israeliana. È proprio in questa zona che è ieri avvenuta la violazione del cessate il fuoco denunciata da Israele. Secondo fonti militari israeliane, due dozzine di razzi «katiuscia» sono state sparate ieri mattina su alcune posizioni controllate dal maggiore Haddad nei pressi della frontiera israeliana.

In Libano, intanto, la situazione rimane molto critica per i gravi danni subiti dal paese dopo dodici giorni di incursioni israeliane. In seguito alla distruzione della maggiore raffineria del Libano, a Zahrani, è quasi completamente interrotta la lavorazione del greggio e la benzina scarseggia in tutto il paese rendendo problematico il rifornimento alle industrie e alle centrali elettriche.

A Beirut, per la prima volta dal maggio scorso, si è riunito ieri per esaminare la nuova situazione il «comitato di vigilanza» interarabo. Alla riunione hanno partecipato i ministri degli Esteri della Siria, dell'Arabia Saudita, del Kuwait, del Libano e il segretario generale della Lega araba, Chadli Klibi.

Polemiche in Israele si sono avute ieri sulle modalità con cui è stato concluso l'accordo di tregua. Molti settori oltranzisti hanno accusato il governo di *«aver trattato con l'OLP»* nonostante gli impegni presi da Begin contro ogni riconoscimento anche indiretto dell'organizzazione palestinese.

Le elezioni farsa in Iran

Come previsto eletto Rejai

Era l'unico candidato alla presidenza dopo il colpo di stato contro Bani Sadr

TEHERAN — Scontata vittoria dell'unico candidato in lizza nelle elezioni presidenziali farsa che si sono tenute ieri in Iran, per sostituire Bani Sadr, deposto il 22 maggio scorso dagli integralisti islamici. Mohamed Ali Rejai, attuale primo ministro, rimasto il solo dopo il ritiro degli altri candidati in lizza, ha ovviamente vinto le elezioni presidenziali.

I risultati definitivi del voto, svoltosi venerdì mentre nel paese regnava un clima di pesante tensione, non erano ancora noti sabato sera. Dagli scrutini emergeva però la vittoria «schiacciante» di Rejai. Obiettivo degli integralisti, in realtà, è quello di dimostrare che il nuovo presidente è stato eletto con un numero di voti pari, o superiore, a quello ottenuto nelle precedenti elezioni presidenziali del gennaio '80 da Bani Sadr: oltre dieci milioni, con una percentuale che superava il 75 per cento degli elettori. E questo, nonostante che allora i candidati fossero numerosi, e tutti di prestigio.

L'avversario da sconfiggere quindi, e non solo sul terreno elettorale, resta Bani Sadr, che dalla clandestinità nella quale si è rifugiato per sfuggire all'arresto, ha inviato nel giorno delle elezioni un appello alla resistenza contro il regime integralista.

L'affluenza alle urne pare sia stata «altissima», secondo le fonti iraniane, che però ieri non davano in proposito alcuna cifra. Non si sa neppure, del resto, quanti fossero gli aventi diritto al voto. Nell'80, i voti espressi furono 15 milioni su 20 milioni circa di iscritti; ma ora l'età per partecipare alle elezioni è stata abbassata a 15 anni, e quindi il numero degli elettori è notevolmente aumentato. Si calcola che Rejai, per mantenere la stessa percentuale del suo predecessore, dovrebbe ottenere ora circa 14 milioni di suffragi.

Lo spoglio delle schede avviene manualmente e non si sa quindi quando potranno essere noti i risultati definitivi. È chiaro, comunque, che Rejai è già il nuovo presidente della Repubblica.

Il terribile bilancio delle inondazioni nella popolosa provincia

Nel Sichuan la Cina ha subito il più grave disastro del secolo

753 morti, 28.140 feriti, un milione e mezzo rimasti senza tetto
La regione è popolata da quasi cento milioni di persone

Dal nostro corrispondente

PECHINO — I primi bilanci ufficiali dell'inondazione che una decina di giorni fa ha colpito il Sichuan la configurano come uno dei peggiori disastri del secolo, certamente il peggiore nel suo genere da quando esiste la repubblica popolare in Cina. In un rapporto del vice-governatore di questa che è la più popolosa provincia del paese, si parla di 753 morti, 558 dispersi, 28.140 feriti, un milione e mezzo di senza tetto, dieci milioni di mu (66 mila ettari) di coltivazioni danneggiate.

Le cifre fornite sono forse un po' troppo precise per non suscitare qualche riserva. Ma non lasciano dubbi sulla gravità della catastrofe. Le inondazioni nello Hubel dello scorso anno — che all'inizio erano state ridimensionate, ma poi furono rivelate in tutta la loro portata quando la Cina decise di chiedere l'aiuto degli organismi internazionali — un numero di vittime e coltivazioni distrutte estese quasi la metà di queste del Sichuan. Eppure proprio quella inondazione dello Hubet aveva avuto un ruolo determinante nella riduzione della produzione cerealicola globale e nell'accresciuta dipendenza del paese dalle importazioni, che provengono, com'è noto, soprattutto dagli Stati Uniti.

Nei 38.000 chilometri quadrati di superficie degli ottanta distretti e delle 51 città colpite dalla furia delle acque che hanno rotto gli argini degli affluenti dello Yangtze, sono state colpite 90.000 brigate di produzione, di cui fanno parte dieci milioni di persone. 1 milione 280.000 vani di abitazione sono crollati, ottanta strade principali e 483 strade secondarie spazzate via, le linee ferroviarie interrotte per dieci giorni, 38.000 opere idrauliche danneggiate, 1.754 fabbriche hanno dovuto sospendere la produzione.

Nel corso della riunione in cui il vice governatore del Sichuan ha presentato il proprio rapporto, il vice-premier Wan Li gli ha risposto che il Sichuan *«deve contare soprattutto sulle proprie forze»*, ma ha promesso di sollecitare gli aiuti e l'assistenza dei ministeri e degli altri organismi di governo interessati. Per fortuna ha smesso di piovere e la piena si è ritirata, ma a parte le drammatiche esigenze immediate e i soccorsi forniti (con minuziosa catalogazione) soprattutto dall'esercito, questa regione di quasi cento milioni di abitanti — che oltre ad essere la regione d'origine di Deng Xiaoping e quella in cui si è distinto Zhao Ziyang, è anche quella in cui maggiormente erano avanzate le riforme nella gestione delle imprese e nell'allargamento dei sistemi di «responsabilizzazione» nella produzione e di scelte da parte dei contadini — si appresta ad affrontare un autunno ed un inverno durissimi.

Siegmund Ginzberg

Reagan a Schmidt: negoziato entro l'anno

BONN — Il Presidente Reagan ha scritto una lettera al cancelliere tedesco Schmidt in cui ribadisce l'impegno già assunto dal governo americano di riaprire entro quest'anno i negoziati con l'Unione Sovietica sulla limitazione dei missili nucleari in Europa. Nella lettera, spedita prima del vertice economico di Ottawa, il presidente americano rassicura il cancelliere — secondo un portavoce di Bonn — di aver previsto l'apertura dei negoziati formali tra la metà di novembre e la metà di dicembre, a conclusione degli incontri preliminari tra il Segretario di Stato, Alexander Haig, e il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, fissati per il mese di settembre.

Secondo un portavoce del governo di Bonn, la lettera di Reagan, mentre non aggiunge elementi nuovi agli impegni precedentemente assunti da Washington, serve tuttavia a rimuovere ogni dubbio sulle intenzioni dell'amministrazione di rispettare la doppia decisione della NATO del 1979 sull'ammodernamento dei missili nucleari in Europa e sull'avvio contemporaneo del negoziato. Accanto all'installazione entro il 1983 di 572 missili «Pershing II» e «Cruise» sul territorio europeo, l'accordo prevede infatti l'apertura di trattative con Mosca per limitare il numero complessivo di missili puntati sull'Europa.

Le assise dei comunisti spagnoli si aprono martedì a Madrid

Tra polemiche e scontri il PCE giunge a un difficile congresso

Santiago Carrillo parla del pericolo che «guerriglie interne» schiaccino il dibattito sul ruolo del partito nella transizione politica spagnola - La scelta eurocomunista

Nostro servizio

MADRID — Martedì prossimo si apre a Madrid il decimo congresso del Partito comunista di Spagna. È un congresso che si annuncia come uno dei più difficili, se non il più difficile, della storia dei comunisti spagnoli: da un lato perché — come diceva due giorni fa uno dei massimi dirigenti del partito — Nicolas Sartorius — il PCE attraversa *«una situazione reale di crisi»* dovuta alle ripercussioni nel suo seno della crisi interna e internazionale e a problemi specifici interni non risolti; dall'altro perchè in una situazione di *«democrazia condizionata»* come quella spagnola, col ricatto del colpo di stato e della restaurazione, ogni segno di indebolimento o soltanto di esitazione del PCE nella sua collocazione di bastione avanzato in difesa della democrazia indebolisce automaticamente lo schieramento democratico e favorisce i disegni della destra.

A leggere la stampa madrilena, che dedica un vasto spazio a questo momento decisivo nella vita dei comunisti di Spagna, il segretario generale Santiago Carrillo si troverebbe di fronte ad una duplice fronda, ad una sorta di tenaglia che tenderebbe a schiacciarlo, a destra gli *«eurocomunisti rinnovatori»* che domenica scorsa, alla conferenza della Federazione di Madrid, hanno ottenuto una larga maggioranza su una mozione favorevole alla legittimità delle correnti in seno al partito; a sinistra i *«pro-sovietici»* o *«afghani»* che — pilotati o nò dall'esterno, come suppone Carrillo — strumentalizzano il malessere provocato nella classe operaia dalla disoccupazione e dalle tensioni internazionali per denunciare l'eurocomunismo come una dottrina ispirata dall'imperialismo nel momento in cui il *«dovere»* di ogni militante è di collocarsi con l'Unione Sovietica, con il *«campo socialista»* e contro il *«campo imperialista»*.

L'ambiguità della situazione creata da queste tendenze ha avuto due clamorose illustrazioni: tanto a Barcellona in gennaio, al congresso del PSUC (una delle componenti più importanti del PCE) quanto a Madrid domenica scorsa, eurocomunisti rinnovatori e pro-sovietici — rappresentanti due *«dottrine»* inconciliabili — si sono alleati contro la direzione uscente, dimostrando che partendo da linee opposte essi avevano un obiettivo comune; abbattere Carrillo e la sua *«vecchia guardia»*. Di qui il rischio che il decimo congresso, che dovrebbe essere un grande momento di riflessione collettiva sulla scelta eurocomunista come *«scelta irreversibile della strategia del PCE»* e sul rinnovamento democratico, si consumi in una lotta pro o contro il gruppo dirigente attuale eludendo il vero dibattito sui quattro punti che costituiscono i nodi del rapporto del segretario generale: situazione internazionale, transizione democratica, prospettive dell'eurocomunismo e errori del partito.

Santiago Carrillo avverte questo rischio: venerdì, davanti ad una larga assemblea di giornalisti di ogni tendenza, egli ha detto senza finezze stilistiche, come fa di solito quando la situazione è grave: *«Se il decimo congresso si risolve in guerriglie interne evitando i problemi della Spagna sarà una merda e il Paese si chiederà.* "ma che partito è mai questo?". *Comunque, inutile aspettarsi da me dei gesti alla Felipe Gonzales* (il leader socialista che, sconfitto, fece finta di dimettersi per rientrare trionfante al congresso successivo: ndr). *Se me ne vado, non torno»*. E ha aggiunto: *«Ho fatto i miei conti ma se il congresso approva l'esistenza delle tendenze in seno al partito io non sarò più segretario generale. La stessa cosa accadrà se dovessi essere rieletto soltanto col 51 per cento dei voti»*.

Ecco, nelle grandi linee (e come abbiamo visto Carrillo lo conferma) uno degli aspetti che può assumere l'imminente decimo congresso del PCE, questo congresso che dicevamo appunto difficile e tale da suscitare preoccupazioni in tutto lo schieramento democratico. Ma qui siamo ancora ad indicazioni schematiche, benché esemplificative della posta congressuale: la realtà ovviamente è molto più complessa. Il fatto è che martedì prossimo, alle assise dei comunisti spagnoli, verranno al pettine tutta una serie di problemi che Carrillo ha indicato rapidamente nel suo incontro con i giornalisti e che dalla crisi del PSUC in gennaio alle dimissioni di Tamames in aprile, da queste alla crisi della federazione madrilena, si sono manifestati con segno negativo.

Quali sono questi problemi? C'è il problema del fallimento del patto della Moncloa come momento decisivo della *«transizione»*, senza il quale il PCE non avrebbe potuto inserirsi nella società spagnola post-franchista ma che oggi i *«critici»* considerano come una scelta autoritaria e errata della direzione. C'è il problema, annoso, dei *«due partiti»* durante il franchismo, quelli che erano *«dentro»* (in Spagna o in galera) e quelli che erano *«fuori»* (all'estero). C'è il problema di uno scontro di generazioni e anche di appartenenza sociologica che concentra contro *«la vecchia guardia»* le critiche sia dei rinnovatori che dei prosovietici. Non è un caso, per esempio, che a Madrid siano state le organizzazioni di partito delle zone residenziali, cioè a maggioranza intellettuale (quadri dirigenti, funzionari, insegnanti) a votare *«eurocomunismo rinnovatore»* contro Carrillo accettando il voto strumentale dei *«pro-sovietici»* che hanno invece la loro base nei quartieri più umili, più colpiti dalla crisi economica. C'è il problema del declino della militanza: secondo *«la Calle»*, settimanale vicino al PCE, soltanto a Madrid, negli ultimi due anni, gli iscritti al partito sono scesi da 30 a 17mila. E c'è — al centro di tutto — il problema della democratizzazione delle strutture che non sarebbe stato affrontato con la stessa lucidità con la quale invece sono stati affrontati i problemi della strategia politica del partito. Ed è qui che dalla linea eurocomunista s'è staccata l'ala che si dice «rinnovatrice» in quanto accetta la strategia della direzione ma giudica la Direzione stessa incapace di condurre in porto il rinnovamento interno.

Un congresso di lotta politica, dunque, che ci auguriamo centrato sui problemi della Spagna, per ciò che la Spagna e le forze democratiche spagnole rappresentano in Europa e nel movimento operaio internazionale. Un congresso comunque appassionante anche nei suoi rischi. Carrillo ha detto: *«Darò battaglia fino in fondo per l'unità del partito perchè è questo che conta»*.

Augusto Pancaldi

Iniziativa di «Diplomazia '80» sulla politica estera italiana

ROMA — Diplomatici di sinistra alla Farnesina. La cosa non poteva non far scandalo, e lo ha fatto, soprattutto dal momento in cui questi si sono espressi pubblicamente con le loro analisi e le loro critiche volte a *«spezzare la tradizionale subalternità»* dell'azione diplomatica italiana, nel tentativo di *«una rigorosa individuazione degli interessi nazionali italiani»*. E lo scandalo c'è stato (da parte di quelle che sono state definite *«le vestali dello status quo»* alla Farnesina) quando ad esempio è stato denunciato come nessuna misura (a differenza di altre amministrazioni) sia mai stata presa contro i membri «piduisti» del ministero degli Esteri.

In occasione della presentazione della ristampa dei primi dieci numeri apparsi nell'ultimo anno di *Diplomazia '80* (inserto mensile di *Pace e Guerra*) si è svolto all'ICIPEC un dibattito al quale — esprimendo consensi al contributo di *Diplomazia '80* nel mettere in luce vuoti e contraddizioni del dibattito di politica internazionale in Italia, — hanno partecipato Luigi Granelli, Sergio Segre, Riccardo Lombardi, Luciana Castellina e Giuseppe Santoro.

Fiaba, leggende per le nozze principesche

Quell'ultimo punto all'abito di lady Di

Sarà cucito la mattina del matrimonio, secondo la superstizione - Complici i mass-media, sarà il grande show del secolo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *L'ultimo punto al vestito di lady Diana, glielo daranno la mattina stessa delle nozze, poche ore prima del fatidico appuntamento, mercoledì 29, davanti all'altare di San Paolo, dove Carlo ha promesso di farla sposa. Quel tocco di filo superfluo è un gesto di buona fortuna, a meno che non si voglia dire, con la sapienza delle antiche comari, che la donna sa un punto in più anche del diavolo, quando vuole. Il clima è proprio questo: fiaba e leggenda, tradizione e pregiudizio, inni e salmi, tutti raccolti, canalizzati e riprodotti in quello che, grazie al mezzo di comunicazione più moderno, si annuncia come il più grosso spettacolo pubblico di tutti i tempi con una platea di cento milioni, in cento paesi, su un po' tutti i continenti.*

La sagra del villaggio rimbalza, via satellite, sullo schermo della TV casalinga di ogni contrada che voglia sintonizzarsi. Le immagini miniaturizzate sul video volano lungo un'orbita globale che dovrebbe fare del mondo, per qualche ora, un solo villaggio in festa. La partecipazione di nozze è un invito universale a condividere la gioia intima di due giovani che sono lì a rappresentare la maestà regale e il lustro delle istituzioni.

Nell'atmosfera di tripudio e confusa umanità che si è venuta creando in queste settimane, sarebbe considerato davvero di cattivo gusto non prendervi parte per differenze di idee, per una diversa concezione del mondo, per pura indifferenza, o — peggio — perché assaliti da noia irrimediabile. Come si fa, davanti a un coro generale d'osanna, che in Inghilterra si presenta così compatto, ad essere tanto disarmonici, o malcreati da far risuonare la nota difforme, o anche soltanto marcare il tempo con una pausa di silenzio. Sarebbe peggio che uscirsene in una stecca malaugurata, per il soprano e il trombettiere che si esibiranno in un'aria del Sansone di Haendel all'inizio della cerimonia nella cattedrale.

Da mesi fanno le prove i chierichetti e i soldati, le damigelle d'onore e i paladini, le chiarine e i tamburi: niente deve cadere all'errore, cadere in una distrazione inattesa è alle 10 e 35 quando il cocchio di vetro di Lady Di esce dall'androne di Clarence House, di fianco alla reggia, per inseguire il resto del corteo: la regina, i parenti principeschi e l'ormai prossimo marito.

È una buona ragazza, dicono tutti, e sarà un'ottima regina. La società non è quella di una volta e si attendono tempi ancor più duri. Il momento può arrivare, fra non molto, per il giovane re Carlo perché qualcuno ha suggerito che Elisabetta II possa anche «graziosamente abdicare» in favore del primogenito. Nella rappresentazione che ne è stata data in questo mese, l'Inghilterra si dipinge a forti tinte.

C'è violenza per le strade. Ma ecco che, come per incanto, tornano a regnarvi l'ordine e la pulizia quando vi transita la corona. Grosse nuvole nere continuano ad addensarsi sull'orizzonte della nazione: per il momento, però, c'è una ragione di più per godersi, come capita, quella finestrella rosa, di sogni e di sospiri, che si apre mercoledì.

Il secolo scorso il grande Bagehot (autorità indiscussa in un paese che non ha costituzione scritta) consigliava la discrezione: «La mistica reverenza, la fedeltà religiosa, essenziali per ogni vera monarchia, sono sentimenti che nessun legislatore può fabbricare in alcun popolo». La lezione è stata appresa e digerita, ma ora ci sono la TV e il mercato che, sentimenti a parte, possono tutto trasformare in una prova spettacolare di grande consumo.

Antonio Bronda

Euromissili e SS 20: proposte nuove ci sono

(Dalla prima pagina)

grandi questioni internazionali con spirito di assoluta obiettività, non impacciati da alcun pregiudizio ideologico. Quando abbiamo avuto dissensi con l'Unione Sovietica, li abbiamo chiaramente espressi; abbiamo condannato l'intervento in Afghanistan. Sulla questione del presunto squilibrio a favore dell'URSS nei « missili di teatro » in Europa, abbiamo ricordato che era questione assai complessa, non potendosi separarla con un taglio netto dal sistema delle basi missilistiche avanzate americane e da molti altri dati militari e politici. Non abbiamo però neppure negato che il problema specifico di un eventuale squilibrio in questo campo potesse porsi. Abbiamo perciò chiesto subito il negoziato, per realizzare l'equilibrio al più basso livello. Tale resta la nostra posizione. L'obiettivo deve essere sia smantellare gli SS 20 sovietici che risultino squilibranti, sia bloccare la installazione degli euromissili: come primo passo verso la liberazione di tutta l'Europa dalle armi atomiche, verso la distruzione di tutte le armi atomiche, verso una riduzione bilanciata di tutti gli armamenti.

Ma il negoziato bisogna volerlo davvero, e bisogna favorirlo, sia dandosi una strategia politica che miri alla pacifica coesistenza e collaborazione tra Stati con regimi sociali diversi e con la rinuncia ad ogni obiettivo di supremazia, sia con dichiarazioni ed atti che tendano a diminuire la tensione, a rassicurare la controparte, a restaurare un clima di fiducia. Ma l'amministrazione Reagan fa l'opposto. La sua strategia si riassume nell'obiettivo: un'America più forte di tutti, e dominatrice. E' vero che Reagan dice di volere iniziare il negoziato con la Unione Sovietica entro l'anno, ma intanto le rivolge intimazioni perentorie. Questo non può favorire la ripresa del dialogo e del processo di distensione.

A Ottawa, purtroppo, gli europei si sono piegati quasi in tutto alle richieste americane (se si fa eccezione per il netto rifiuto di Schmidt di interrompere i flussi commerciali con la Unione Sovietica). Gli europei hanno dovuto subire la continuazione della politica economica e monetaria americana che esporta nei nostri paesi inflazione e disoccupazione. Quanto al Medio Oriente, hanno fatto passi indietro persino rispetto alla dichiarazione di Venezia dell'anno scorso, essa stessa insufficiente, ma nella quale si riconosceva il diritto alla autodeterminazione del popolo palestinese e la necessità di associare l'OLP alle trattative. E, cosa fra tutte la più grave, si è sostanzialmente accettata la posizione enunciata dagli USA e dalla Francia: il negoziato con la Unione Sovietica può cominciare solo quando l'Occidente « avrà ristabilito l'equilibrio militare con l'URSS ». E' questa una linea illusoria e nefasta (anche perché nel frattempo l'URSS non starebbe ferma di fronte ad una America minacciosa e che tenda e crearle attorno un assedio).

C'è un profilo decisivo che deve essere chiaro a tutti. Se non si inizia il negoziato, bloccandosi la corsa al riarmo, avremo un altro salto terrificante nella scalata degli armamenti: salto qualitativo: armi nuove, che noi neppure riusciamo ad immaginare (si sente parlare di laser, raggi di morte, armi assolute!). E' necessario, dunque, che il negoziato cominci al più presto.

L'Europa occidentale, appiattitasi a Ottawa su un tipo di atlantismo vecchio e rassegnato, deve tornare ad esercitare — nel quadro dell'Alleanza atlantica — una funzione attiva di promovimento della distensione, del dialogo, del negoziati. Solo se farà questo, si potrà dire che le stesse resistenze profonde manifestatesi ad Ottawa sono pur esse un dato importante. Il governo italiano ha accentuato l'acquiescenza alla politica americana, con la conseguenza che l'Italia nell'arena internazionale conta sempre di meno. Dobbiamo impegnarci a fondo nella battaglia per una nuova politica estera italiana, caratterizzata — nel quadro dell'Alleanza di cui l'Italia è parte — da una propria autonoma iniziativa.

Dobbiamo riconoscere che da tempo questi temi decisivi non sono più in primo piano nel dibattito politico in Italia e nelle coscienze delle grandi masse popolari: sono prevalsi i gravi problemi della crisi interna (e ciò si spiega); ma si è anche diffuso un certo economicismo e provincialismo, oscurandosi la visione generale.

E' tempo che il nostro partito si riscuota, si mobiliti in una nuova grande campagna per il disarmo e la pace; per lo specifico obiettivo, in Europa, dell'equilibrio da raggiungere non con nuove armi atomiche, ma distruggendo quelle che sono di troppo, fino a metterle al bando e distruggerle tutte. Ci rivolgiamo alle grandi masse popolari, ai giovani, e tutte le donne e gli uomini, di ogni fede e di ogni ceto, che non vogliono la distruzione della civiltà, che vogliono la pace. Sappiamo di poter contare, in questa battaglia, sulle autonome iniziative e lotte dei compagni socialisti (che hanno sostenuto la linea del negoziato, confermata con vigore dall'Internazionale socialista nella sua recente riunione), e su quelle del mondo cattolico, di molte altre forze democratiche e di pace. In un tale impegno, il popolo italiano che ha grandi e luminose tradizioni di lotta, non deve più restare indietro rispetto alle importanti campagne condotte oggi in tanti paesi d'Europa (dalla Olanda, al Belgio, alla Germania federale, all'Inghilterra); ma deve fare sentire la sua voce e fare pesare la sua volontà, con gli obiettivi e con le forme che gli sono propri.

P.S. — Leggo ora che il ministro della Difesa dell'URSS, ha scritto sulla *Pravda*: « Se i paesi della NATO non dislocheranno nuovi missili nucleari a medio raggio americani sul territorio dell'Europa, l'URSS è pronta a ridurre — relativamente all'attuale livello — il numero dei mezzi nucleari di media gittata dislocati nelle sue aree occidentali. Noi siamo pronti a sederci al tavolo del negoziato domani, se vi piace, e rispettando il principio di uguaglianza e di uguale sicurezza, a negoziare la limitazione (oppure, cosa che sarebbe ancora migliore, la riduzione, ed anche una notevole riduzione) di mezzi nucleari a medio raggio in Europa ». E' un altro passo avanti, un altro gesto distensivo compiuto dall'Unione Sovietica, che conferma le considerazioni che ho sopra svolto.

Le indagini per Cirillo

(Dalla prima pagina)

de, sorride. E il suo sorriso è quasi un ghigno. Poi, con gesto lento e solenne, gratifica il cronista di un buffetto, amichevole quanto basta per sollevarlo leggermente da terra. « *Non tieni neppure il senso del buon gusto* — gli sibila rapido —. *Le riunioni di corrente le tenete tu e i tuoi colleghi* ».

Scomparso Gava, è la volta di Flaminio Piccoli. E' quasi un monologo, il suo, una sorta di « j'accuse » contro tutta la stampa italiana.

Comincia, parlando di Cirillo, della gioia di tutti per la sua liberazione e del suo stato di salute. « *L'ho trovato provato, ma tranquillo. Una tranquillità che testimonia dell'atteggiamento leale e coraggioso che ha avuto durante la sua spaventosa prigionia* ».

Si parla del pagamento di un riscatto...

« *Chi ha parlato di riscatto... Io non ho mai parlato di riscatto!* ».

Ne parlano i giornali...

« *E che me ne importa dei giornali! Voi avete sentito una dichiarazione del segretario della Democrazia Cristiana sul mio onore, sull'onore del partito, che noi non abbiamo mai avuto e non avremo mai trattative con le Br. Questo è tutto quello che io ho da dire a voi* ».

E invece non è che l'inizio: la requisitoria di Piccoli è appena cominciata.

« *Alla stampa italiana* — tuona il segretario della DC — *vorrei dire una cosa. In questo momento tutti dovreste soprattutto gioire perché un democratico che ha vissuto una durissima prigionia con lealtà e con coraggio è stato liberato. Prima di tutto bisogna gioire insieme in un sistema democratico. Tutto il resto viene dopo...* ».

E se in tutto il resto c'è anche un riscatto pagato alle BR? Piccoli, prosegue inarrestabile.

« *E' incredibile quello che sta succedendo, incredibile. Invece di vedere una stampa che si compiace della liberazione di un uomo, eccola questa stampa che si butta soltanto a parlare di questioni di danaro. Ed accusa la DC! Un partito che ha sofferto la vicenda Moro come l'ha sofferta, che ha resistito durante il rapimento D'Urso. Noi siamo un partito d'ordine. Proprio così. Il partito dello Stato, che ha il senso dello Stato. E durante la prigionia di Cirillo abbiamo resistito soffrendo. Avessi potuto fare qualcosa per salvare Cirillo l'avrei fatto, ma non potevo fare nulla. E' incredibile che si possa mettere sotto accusa immediatamente, al momento della liberazione, un uomo, un partito che ha passato tutto questo, che ha questa capacità di rispondere ai suoi doveri...* ».

Piccoli continua. Dice che lui parla come giornalista professionista, ricorda il rapimento De Martino e grida che allora « *non ci fu tanto accanimento, tanto malanimo* ». Infine ci lascia con una stentorea conclusione: « *Ho il diritto, il diritto capite?, che rispettiate il partito della DC. E se non lo farete agiremo anche in sede giudiziaria. Avete capito? Adesso basta!* ».

Un rombo di motore e l'Alfetta si allontana rapida in direzione del mare.

A mezzogiorno arriva il sindaco Valenzi ed anche lui parla con i giornalisti. Dice di come ha trovato Cirillo, ricorda i due uomini che tre mesi fa, proprio lì sotto quella casa, sono caduti sotto il piombo dei terroristi. Poi il discorso cade sulla ricostruzione. Parla delle convenzioni in corso con i costruttori a Napoli città, dice che in questa trattativa non c'è posto per « palazzinari », che chi non aveva le carte in regola è stato escluso.

Infine, le indagini. In questura, per il momento, forniscono soltanto cifre. Cinquantacinque mandati di cattura, 23 arresti eseguiti. L'operazione, dicono è scattata alla mezzanotte del 16 luglio. Sembrano convinti d'avere individuato gran parte della colonna napoletana delle Br e della sua « area di fiancheggiamento ».

Brandt per Bologna

(Dalla prima pagina)

coli gruppi terroristici decisi a tutto.

« La collaborazione e le fughe oltre frontiera degli estremisti possono essere contrastate, più efficacemente di quanto finora si è fatto, attraverso una rafforzata cooperazione nella lotta al terrorismo e attraverso un'armonizzazione delle norme giuridiche nazionali. Dovranno esser presi accordi con questi stati extraeuropei, dai qua li viene inviato clandestinamente materiale propagandistico fascista.

« I soli strumenti di diritto penale non sono però sufficienti per combattere il terrorismo di destra. Assai più importante è sottrargli il terreno su cui germina tale infausta semente.

« Non si deve sottovalutare il pericolo sempre più diffuso d'un razzismo che fa leva su una commistione di una falsa ideologia dell'ordine, di un esasperato nazionalismo 'europeo' e del disprezzo verso il 'terzo mondo'. Non di rado, tale razzismo trova accoglienza nella xenofobia latente di parti della sfera pubblica europea che, altrimenti, poco ha in comune col radicalismo di destra.

« Contrastare i sentimenti retrivi è l'impegno di quanti hanno responsabilità politiche e quanti partecipano a formare l'opinione pubblica. Ciò che importa è approfondire l'educazione democratica, sostituire all'odio per lo straniero la partecipazione internazionale, all'ostilità di pensiero e d'azione la quotidiana volontà di pace, all'autoritarismo la responsabilità per sé e per gli altri, al pregiudizio il sapere. E tutto questo fa parte della lotta permanente ai pericoli incombenti del razzismo e del fascismo.

« Il terrorismo non è, peraltro, né di sinistra né di destra: esso è nemico della umanità. E non di rado coloro, che effettivamente si professano di sinistra, fanno poi il gioco dell'oltranzismo di destra. Noi siamo chiamati a far sì che il pensiero europeo, che si fonda sulla volontà di comprensione, di pace e di equilibrio, non possa essere pervertito da coloro i cui predecessori hanno causato morte, distruzione e milioni di vittime ai popoli di Europa.

L'incontro tra il PCI e la sinistra francese

(Dalla prima pagina)

re, con una politica economica nuova, questi difficili problemi?

« *Tutti conoscono le importanti misure, di cui dicevo prima, adottate o annunciate dal governo in campo economico e sociale. Si tratta di fatti di rilievo, che aumentano, fra l'altro, la credibilità della sinistra e della sua volontà di cambiamento. Circa il modo come far fronte, nell'immediato, all'inflazione e alla disoccupazione, il governo presenterà, il 15 ottobre, all'Assemblea nazionale, un piano biennale '82-'83. Poco più di un biennio per far fronte alla congiuntura, ma che può essere decisivo per molti aspetti. Si pensa che questo piano sarà approvato entro il 15 dicembre: e tutto lascia prevedere che queste date saranno rispettate. E' in corso — a quanto abbiamo capito — una discussione circa i contenuti di questo piano: c'è chi pensa che la Francia possa permettersi un allargamento del deficit pubblico (che è molto più basso di quello italiano) per puntare soprattutto a un aumento dell'occupazione; c'è invece chi pensa a politiche restrittive. Probabilmente la discussione sarà molto accesa, fra i partiti della maggioranza, nello stesso partito socialista, fra il governo e i sindacati. Secondo le informazioni che abbiamo avuto, ci sembra comunque assai interessante che fra le scelte fondamentali di investimento ci siano quelle per il risparmio energetico e per una nuova politica verso gli anziani, e che questi investimenti siano concepiti in funzione di avere risultati rapidi (appunto, entro i due anni) sia sul piano economico che su quello sociale (e su quello dell'occupazione)* ».

— Hai parlato dei sindacati. Quale atteggiamento ti è sembrato di cogliere verso il governo della sinistra e quali posizioni rivendicative e di politica economica essi esprimono?

« *Sia la CFDT che la CGT tengono a ribadire, pur nell'apprezzamento pieno della novità importantissima della elezione di Mitterrand e di un governo della sinistra, la loro autonomia dal governo, escludendo perciò ipotesi di " patto sociale ". La nostra delegazione ha molto apprezzato queste dichiarazioni, e non ha mancato di sottolinearlo, nella convinzione che questa è la condizione per lavorare per l'unità d'azione dei diversi sindacati francesi. Nel corso delle conversazioni e con le notizie che venivano pubblicate nei giorni della nostra permanenza a Parigi, abbiamo avuto una dimostrazione di questo atteggiamento dei sindacati. Come è noto, la CGT si è rifiutata di sottoscrivere l'accordo per la riduzione di una sola ora lavorativa alla settimana, pur sottolineando il valore positivo di un avvio a una riduzione che dovrebbe essere di cinque ore entro il 1985: le argomentazioni che stanno alla base di questo rifiuto non ci sono sembrate secondarie (in effetti la CGT contesta la concessione al padronato di un certo numero di ore straordinarie all'anno che potrebbero annullare la stessa riduzione di un'ora settimanale, che comunque non è tale da poter portare a un aumento dell'occupazione). La CFDT ha obiezioni da avanzare sul problema delle nazionalizzazioni: sia per quel che riguarda la gestione delle aziende nazionalizzate sia, soprattutto, per il fatto che le nazionalizzazioni non debbono essere una sorta di "simboli" ma inquadrarsi in una politica industriale nuova di cui però non si avvertono ancora le linee precise (nonostante l'apprezzamento che viene fatto, da tutti, per le capacità del nuovo ministro dell'industria). La CGT concorda con queste osservazioni della CFDT. Nessuna delle due organizzazoni dà a queste posizioni un carattere di rottura o anche solo aspramente conflittuale. Ma ho voluto citare questi due esempi per sottolineare, per altra via, la complessità della situazione* ».

— E le principali forze politiche della sinistra come si muovono? Quali sono, in particolare, le tue impressioni sulla politica attuale del PCF?

« *Coi compagni comunisti francesi ci eravamo già incontrati, dopo le elezioni presidenziali e legislative, ed essi ci avevano già illustrato il significato delle loro importanti decisioni (in merito all'accordo PS-PCF e alla loro partecipazione al governo). Abbiamo proseguito, con franchezza, la discussione. I compagni ci hanno ripetuto che il PCF è impegnato in pieno nello sforzo per assicurare il successo della svolta politica iniziata in Francia con le elezioni, non sottovalutando le grandi possibilità di cambiamento che si sono aperte con la vittoria di Mitterrand ma non sottovalutando nemmeno i pericoli che stanno di fronte alla democrazia francese. Ci sembra evidente che da un fallimento dell'esperimento politico che si è aperto non potrebbero che trarne vantaggio le forze della destra francese. I comunisti caratterizzano la loro posizione verso il governo in questo modo; nessun scavalcamento massimalistico e nessun accodamento acritico. Parlo della posizione del PCF in quanto tale: i ministri comunisti — come ha detto il compagno Fiterman, ministro di Stato, in un'intervista — non si sentono i rappresentanti o i delegati del PCF nel governo, ma, appunto, membri del governo della Francia, impegnati a portare avanti una politica di cambiamento, secondo gli impegni assunti da Mitterrand e dall'intero governo di fronte alla nazione e al Parlamento. Per quel che riguarda la vita interna del partito, i compagni ci hanno detto che a settembre inizierà il dibattito per il Congresso che si terrà nel febbraio 1982, ed hanno aggiunto che questo dibattito sarà certamente ampio e assai impegnativo, e toccherà questioni di fondo, dato che, dopo i risultati elettorali negativi per il PCF, vengono avanti, nei militanti e negli iscritti, numerosi e seri interrogativi, e riflessioni sopra la politica seguita negli ultimi anni. Abbiamo convenuto sulla necessità di sviluppare i rapporti fra PCI e PCF, perché vadano avanti iniziative comuni, in molti campi, per uno scambio permanente di esperienze, e anche per un confronto su tutte le questioni (fra queste, ne voglio citare alcune, delle quali abbiamo parlato anche negli incontri dei giorni scorsi: il carattere della crisi che colpisce i paesi capitalistici sviluppati, la nostra azione in Europa, la CEE, i rapporti con i socialisti e socialdemocratici)* ».

— E i colloqui con i socialisti come sono stati?

« *Assai franchi e cordiali. Noi non abbiamo mancato, ad esempio, di esprimere preoccupazioni e riserve per le conclusioni della Conferenza di Ottawa e per l'atteggiamento del governo francese e dello stesso presidente Mitterrand su alcuni aspetti della politica internazionale (questione dell'armamento missilistico in Europa; scambi commerciali, economici e finanziari fra Est ed Ovest): il discorso, a questo punto, si è allargato a tutti i grandi temi della politica internazionale, ai pericoli per la pace, agli ultimi orientamenti dell'Internazionale socialista, ecc. Per quel che riguarda la svolta francese, i compagni socialisti hanno tenuto a sottolineare due cose, che ci appaiono, entrambe, di grande rilievo politico e ideale. La prima è che essi si sentono impegnati in un esperimento politico del tutto nuovo, non paragonabile, per molti aspetti, agli esperimenti socialdemocratici di altri paesi europei. La seconda riguarda la consapevolezza (che in loro ci è sembrata vivissima) che questa grande ed esaltante esperienza di cambiamento in cui sono impegnati incontrerebbe difficoltà al limite insuperabili in assenza di una azione comune della sinistra europea e di mutamenti democratici e spostamenti a sinistra anche in altri paesi dell'Europa occidentale* ».

— Avete parlato dei rapporti fra PS francese e PCI?

« *Certo, e in legame, appunto, alla necessità, sottolineata dai compagni socialisti francesi, di lavorare per fare avanzare l'unità della sinistra in Europa occidentale e di aprire, in questa nostra parte del mondo, un cammino nuovo. Siamo rimasti d'accordo sull'opportunità di sviluppare, in vario modo, e intensamente, i nostri rapporti* ».

— Ultima domanda: dopo questi tuoi incontri che peso pensi possano avere gli avvenimenti francesi sulla situazione italiana?

« *Non si tratta di fare trasposizioni semplicistiche di situazioni così diverse. Il nostro compito non è quello di tradurre, dal francese in italiano, e meccanicamente, quanto sta avvenendo in Francia. Dobbiamo cercare una via nostra, per fare avanzare, nel concreto della situazione italiana, l'unità delle sinistre, per far maturare, qui da noi, un'alternativa democratica. Le situazioni oggettive, i sistemi politico-istituzionali, le tradizioni e la cultura stessa delle forze politiche democratiche sono, ripeto, assai diverse. E tuttavia la svolta francese costituisce un fatto enorme. Le sue ripercussioni già vanno, e possono andare assai di più, al di là delle frontiere di quel grande paese. Capire meglio quello che lì sta avvenendo, i cambiamenti, le straordinarie potenzialità e anche i pericoli: questo ci proponevamo con la nostra delegazione. Siamo tornati ancora più convinti della necessità, per noi, comunisti italiani, di lavorare per costruire rapporti sempre più stretti con tutta la sinistra francese: nell'interesse della avanzata democratica e socialista in Europa occidentale, e nell'interesse dell'Italia* ».

La proposta di trenta personalità cattoliche

(Dalla prima pagina)

riguarda più in generale la situazione politica, gli autori del documento « costituente » parlano invece — con una punta di ingenuità — della necessità di una « tregua » fino alla data del prossimo Congresso democristiano: in realtà, essi vogliono fare intendere che se saranno accolte le loro tesi Spadolini potrà restare indisturbato a palazzo Chigi almeno fino a marzo o ad aprile. Ma lo stato di cose attuale è tale da suggerire veramente idee di « tregua »? E poi: tregua in vista di che cosa? Non sono in molti, nella DC, a farsi delle illusioni. Il più fedele dei seguaci di Andreotti ci ha illustrato l'essenziale della partita con poche frasi: « *Abbiamo tempo forse fino a febbraio. In questi mesi bisogna rimettere in piedi il partito e inventare una nuova linea politica. Poi si va alle elezioni anticipate* ».

Nel documento « costituente » risultano evidenti alcuni vuoti, le pagine non scritte. E' assente soprattutto una precisa indicazione di linea politica. Lo stesso Galloni lo ha riconosciuto. « *Sì*, — ci ha detto — *non c'è già una linea politica precisa e determinata. C'è una cornice, sono stati posti dei "paletti" che segnano il quadro entro cui dovrà svolgersi tutto il processo precongressuale. Non bastano pochi giorni per arrivare allo scopo* ».

A una prima lettura, appare chiaro che i trenta firmatari vogliono sottolineare tre gruppi di problemi.

❶ Anzitutto, quello della trasformazione del partito rispetto al modello di « partito degli iscritti » — e delle correnti — inaugurato da Fanfani nel 1954 al momento dell'uscita di scena di De Gasperi: i rifondatori vorrebbero una Democrazia cristiana sintesi di tre componenti, gli iscritti, gli eletti, le espressioni della società civile che hanno interesse a riconoscersi nello Scudo crociato. Un partito meno correntizio, più aperto alle varie realtà sociali, con un segretario eletto dal Congresso come segno e garanzia di continuità della « gestione » (il modello indicato è quello del PS di Mitterrand?).

❷ Quanto alla politica del partito, i punti centrali riguardano il riconoscimento della fine del « preambolo » e la manifestazione di un rinnovato interesse per la questione comunista e per il rapporto con il PCI. La DC — si afferma — non può definirsi più in negativo, come anticomunista, quando la stessa opinione pubblica « *è sempre meno sensibile* » a questo tipo di identificazione. Occorre perciò « *superare preclusioni e pregiudizi* » che hanno fatto il loro tempo. « *Indipendentemente dalla formazione delle maggioranze e delle formule politiche contingenti* — si afferma inoltre — *la DC nè può pretendere l'esclusiva del dialogo con altre componenti della realtà culturale e politica italiana, nè può accettare di essere esclusa o limitata da altri in questo dialogo* ». In altre parole, confronto con gli alleati di governo, e anche con i comunisti, senza i blocchi pregiudiziali che il « preambolo » aveva imposto. Il rapporto con il PCI deve essere impostato « *non come tattica contingente ma sulla base di contenuti operativi e nella costante ricerca dell'intesa con tutte le forze di democrazia laica e socialista* ».

❸ La questione morale non viene affrontata in modo diretto. C'è a questo proposito molta timidezza. Ma si riconosce la necessità di un « *rapporto nuovo* » del partito, da un lato con la società, dall'altro con le istituzioni. La linea politica della DC, afferma il documento, dovrebbe ripristinare le « *logiche istituzionali gravemente compromesse dall'invadenza partitica (e non della sola DC)* ». E bisognerebbe eliminare il metodo della « *mera spartizione lottizzatrice* ». Si tratta di affermazioni in sè corrette, che restano però prive di vigore in un contesto blando, sfumato (anche per raccogliere consensi da varie parti), che non va a fondo nell'indagare i guasti del sistema di potere che stanno all'origine della crisi politico-istituzionale che l'Italia sta attraversando. Questo documento è appena un inizio — e con troppe pagine bianche — del processo autocritico che sarebbe necessario.

Mosca

(Dalla prima pagina)

come era previsto nell'ipotesi di moratoria — il suo potenziale missilistico sul teatro europeo, cioè i famosi « *SS-20* ». E, si noti, da subito « *siamo pronti, se volete, da domani* », chiedendo, in cambio, un impegno della NATO a non dislocare i nuovi missili (non a bloccarne la fabbricazione) e una decisione immediata di avvio della trattativa.

Una proposta che, in pratica, vincola gli occidentali soltanto a sedersi al tavolo dei negoziati, essendo evidente che il dislocamento pratico dei nuovi «*Cruise*» e «*Pershing-2*» non comincerà prima di due anni e che esso potrebbe comunque avvenire nei tempi previsti in caso di fallimento o di sterile prolungamento della trattativa.

La nuova mossa sovietica giunge dunque a confermare che il Cremlino ha preso atto della insufficienza della proposta di moratoria ai fini di sbloccare la situazione e di rimettere in moto il dialogo Est-Ovest sul terreno scottante della limitazione degli armamenti nucleari. L'impressione che qualche cosa di grosso e di sostanziale stesse maturando la si era avuta in occasione degli incontri moscoviti di Willy Brandt. Il presidente dell'Internazionale socialista, probabilmente già al corrente, nelle grandi linee, della proposta che i dirigenti del Cremlino stavano maturando, era tornato a Bonn convinto della buona disponibilità sovietica e non aveva mancato di farlo sapere. E' da ritenere tuttavia che i dirigenti sovietici abbiano preferito non affidarla formalmente nelle sue mani sia per non produrre l'impressione di uno scavalcamento dei canali ufficiali di comunicazione intergovernativa, sia per non intervenire nel dibattito interno alla SPD.

Il governo

(Dalla prima pagina)

breve incontro separato, sempre domani, prima della riunione tra il governo e la delegazione della Federazione unitaria al completo.

Una cosa risulta chiara, comunque: l'obiettivo di Spadolini è di creare le condizioni « ambientali » favorevoli per la trattativa vera e propria tra il sindacato e la Confindustria. Si tratta di quel « quadro di riferimento generale » all'interno del quale le parti sociali potranno lavorare per trovare un terreno comune di discussione. E se, come sostengono esplicitamente (ma con accentuazioni diverse) Cgil, Cisl e Uil, la trattativa sul costo del lavoro non dovrà intaccare il salario reale dei lavoratori, molta parte dell'iniziativa su questo piano spetta al governo. Riduzione del « drenaggio fiscale », riforma del salario indiretto e poi, più in generale, sostegno all'occupazione, risanamento delle Partecipazioni statali, Mezzogiorno ecc.

In sostanza, senza un quadro d'insieme che risulti accettabile dai sindacati, la trattativa tra Cgil, Cisl e Uil con la Confindustria è destinata a fallire sul nascere. E Spadolini questo lo sa bene. « Se il governo nei prossimi incontri ci indicherà gli obiettivi, le compatibilità, i vincoli di una valida politica economica — afferma Marianetti in un'intervista che comparirà oggi sull'*Avanti!* — avremo una seria base d'accordo ». Ma — aggiunge Marianetti — non vorremmo che il governo tiri in ballo argomenti che vanno discussi tra sindacato e Confindustria.

Una cosa è certa: se il governo dovesse presentarsi con misure a breve termine limitate al taglio delle spese sociali e al contenimento dei salari — una sorta di operazione « alla Reagan » — difficilmente l'esito di questo lungo incontro estivo potrebbe concludersi positivamente.

1974 / 1981
Nel 7. anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE ORECCHIA
la moglie Maria lo ricorda a tutti i compagni ed amici che lo conobbero e stimarono.
Castello d'Annone, 26 luglio 1981

La famiglia Bondani e la famiglia Cori partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del caro
PIETRO MAMBERTI

l'aperitivo vigoroso
BIANCOSARTI
assaggiatemi... diverremo amici
BIANCOSARTI tonico aperitivo
1/4 146/20